

MARIA CARMEN VIGGIANI

Santa Marcellina
Una nobile romana a Milano

*Vita, opere e devozione
della sorella di S. Ambrogio*

DE FERRARI EDITORE

A Piera e Sandro

Il tempo svela tutto e lo porta alla luce

Sofocle

Premessa

Quando Suor Gisella Redaelli, preside fino al 1996 del Liceo sperimentale "Marcelline" di Genova, ora preside del Liceo di Lecce, mi regalò la biografia di Santa Marcellina di Luigi Biraghi, non avrei mai immaginato che sarebbe potuta diventare per me oggetto di studio fino a concretizzarsi in questa monografia.

In quegli anni avevo appena preso servizio presso il Liceo delle "Marcelline" come docente di latino e greco e avevo appena terminato il mio dottorato di ricerca in Filologia greca e latina con una tesi sulla biografia di S. Melania Iunior.

In effetti l'affinità tra questi due studi è notevole in quanto Melania e Marcellina vissero più o meno nello stesso periodo, per alcuni anni, nella stessa città, Roma, e secondo modalità di vita molto simili.

La curiosità di approfondire la conoscenza della figura di Marcellina, dunque, ha rappresentato, per me, lo sbocco naturale di un percorso di ricerca che mi ha subito evidenziato la necessità di investire tempo ed energie per raccogliere e ricostruire tutte le fonti e le documentazioni relative alla santa, fino ad ora di difficile reperimento, in un'opera sistematica e quanto più possibile aggiornata. L'opera, infatti, vuole essere un'agevole strumento di documentazione per chi voglia conoscere la vita di Marcellina ed il background storico che le fa da sfondo; per questo Marcellina ed il suo vissuto vengono sempre messi in relazione alla realtà sociale, economica e politica della Roma e della Milano del tempo.

In questo tentativo di ricostruzione della sua vita è stato spesso necessario il ricorso ad opere di Ambrogio, fratello della santa, o ad avvenimenti a lui relativi perché spesso costituiscono le uniche fonti riguardanti Marcellina anche se si è cercato di operare una scelta controcorrente e cioè quella di cercare di scoprire come Marcellina, spesso dimenticata dalle fonti storiche, sia invece stata di fondamentale importanza nella formazione e nella politica dell'episcopato del vescovo milanese.

La scansione cronologica della vita della santa viene percorsa attraverso brevi quadri che hanno lo scopo di analizzare il vissuto di Marcellina secondo diverse angolazioni proprio per non perdere i molteplici elementi che costituiscono la poliedrica personalità della santa.

La collocazione delle note e delle indicazioni bibliografiche alla fine di ciascuna parte è stata organizzata secondo un criterio che offrisse sia l'opportunità di una lettura scorrevole del testo, senza necessariamente ricorrere alle note, sia di una lettura più approfondita e documentata attraverso un'agevole consultazione dei necessari ed essenziali rimandi alle fonti utilizzate.

Spero dunque che, come lo è stato per me, il conoscere la vita di Martellina sia una piacevole scoperta anche per chi, conoscendo bene la figura di Ambrogio, si è raramente soffermato su questo personaggio femminile che ha giocato un ruolo insostituibile nella formazione del fratello e senza il quale, molto probabilmente, la storia non avrebbe annoverato tra i padri della Chiesa il vescovo milanese.

Questa monografia dunque nasce come frutto della mia curiosità di studiosa di opere agiografiche tardoantiche, ma è anche, per me, un atto dovuto a quei pochi, brevissimi anni in cui ho respirato la cultura dell'oggi ed ho mosso i miei primi passi professionali presso l'istituzione genovese delle suore Martelline che così fedelmente perpetuano il ricordo di S. Marcellina.

A coloro che mi hanno incoraggiato ed aiutato per la realizzazione di questo lavoro va la mia più sincera gratitudine, ma desidero esprimere un particolare ringraziamento alla prof Sandra Isetta per i suoi preziosissimi consigli, a Suor Gisella Redaelli per avermi messo affettuosamente sulle tracce di S. Marcellina e a Suor Giuseppina Parma, storica della congregazione, e a Monsignor Bruno Maria Bosatra per avermi aiutato concretamente nel reperimento di alcune rare fonti bibliografiche.

Maria Carmen Viggiani

PARTE PRIMA

ROMA
(327-377 d. C.)

I. Le fonti

La più autorevole biografia di Santa Marcellina di cui disponiamo è quella redatta e pubblicata nel 1863 da Mons. Luigi Biraghi eccellente studioso di archeologia cristiana e di filologia classica e fondatore dell'ordine religioso delle suore Marcelline¹. Profondo conoscitore dell'antichità, Biraghi fu il primo a tentare una ricostruzione della vita della santa attraverso una meticolosa lettura ed analisi di testi che, più specificamente, riguardano la figura di S. Ambrogio fratello di Marcellina, ma che, anche se in maniera asistemica, possono fornire elementi utili a definire un profilo biografico della donna straordinaria.

La *Vita di Ambrogio*², composta da Paolino di Milano nei primi anni del V sec. d.C. ed il *Trattato sulle vergini*³, pubblicato da Ambrogio nel 377 d.C. e dedicato alla sorella Marcellina, costituiscono le due fonti fondamentali sui quali il Biraghi tentò la ricostruzione storica della biografia della santa, non perdendo mai di vista, però, fonti altrettanto utili come l'*Epistolario* di Ambrogio e alcune opere coeve di alcuni dei più grandi uomini di chiesa del tempo, come Girolamo o Agostino.

La biografia redatta dal Biraghi e pubblicata dall'editore Pogliani nel 1863 suscitò, soprattutto nell'area milanese, un certo interesse; fu tradotta pochi mesi dopo in lingua francese dal gesuita P. Corail e venne ristampata nel 1868, nel 1880, nel 1889 e nel 1936.

Ancora oggi l'opera conserva, indubbiamente, il suo valore storico e devozionale anche se, per il lettore e lo studioso contemporaneo, la fruizione del testo risulta inadeguata e faticosa: l'eccessiva ampollosità dello stile ed il frequente ricorso ad un lessico e ad una *ars rhetorica* ormai desueti fanno delle sue pagine una curiosità di tipo antiquario giocata su percorsi di ricerca assai lontani dall'indagine scientifica di carattere storico o letterario a noi contemporanea.

Allo stesso genere di opere appartiene un'interessante biografia di Marcellina pubblicata nel 1897, in occasione del XV centenario della morte della santa, da Luigi Profumo, un sacerdote della diocesi di Genova.

L'opera percorre tutta la vita della santa partendo dalla sua infanzia fino alla morte dividendo i singoli periodi in brevi capitoli rigorosamente chiusi da brevi esortazioni di carattere morale ed etico indirizzati al lettore e, in modo particolare, alle giovani lettrici.

Anche questa biografia appare sufficientemente documentata su quelli che sono gli episodi più significativi della vita della santa e sul quadro storico che fa da sottofondo a tali fatti, anche se, come nel caso precedente, l'opera va segnalata più per il fervore religioso e devozionale che non per il rigore scientifico e per la

forma e lo stile che risultano molto lontani dal nostro modo di sentire e di affrontare gli argomenti⁴.

Successivamente, nel 1914, comparve nella diocesi milanese un opuscolo di poche pagine intitolato *Santa Marcellina* pubblicato per opera del sacerdote Antonio Fumagalli che tentò, per linee generali, di ricostruire la vita della santa. Data l'esiguità delle pubblicazioni dedicate a santa Marcellina l'opera si inserisce a buon diritto nel novero delle documentazioni importanti a lei relative anche se, per molti aspetti, non troviamo in essa elementi davvero utili ma soprattutto scientificamente accreditati, essendo caratterizzata quasi unicamente da interessi di tipo devozionale⁵.

Nell'elenco di questo genere di studi si inserisce anche l'opera di L. Meregalli che nel 1922 diede alle stampe una biografia della santa intitolata *Una vergine cristiana del IV secolo: Santa Marcellina*. Il testo costituisce un interessante tentativo di creare una biografia romanzata, non priva di considerazioni per certi aspetti anche troppo legate a fervori religiosi, che non tralascia però di documentare storicamente ogni possibile episodio dubbio e di dichiarare apertamente quali siano invece le questioni irrisolte⁶.

Indubbiamente l'operazione più utile per ricostruire la biografia della santa è quella di ricorrere alle opere a lei contemporanee rileggendole con uno spirito critico che ci metta in condizioni non solo di recuperare i rari tasselli che rappresentano la testimonianza della sua vita, ma anche di inserirli in un più complesso quadro storico denso di avvenimenti significativi e scenario di profonde trasformazioni non solo in ambito religioso, ma anche politico, sociale ed economico.

Una di queste opere è, come si è già detto, la *Vita di S. Ambrogio* composta da Paolino di Milano molto tempo dopo la morte del vescovo milanese.

Sulla data di composizione la critica si divide: c'è chi la colloca nel 422 d.C.⁷ e chi nel 420 d.C.⁸ anche se sono state avanzate ipotesi che daterebbero l'opera addirittura nel 411 d.C.

Paolino fu *notarius* di Ambrogio e cioè suo segretario personale incaricato di mettere per iscritto i discorsi ed i documenti composti o pronunciati dal vescovo negli ultimi tre anni della sua vita. Probabilmente nacque a Firenze, ma per lungo tempo fu chierico nella diocesi di Milano.

Dopo la morte di Ambrogio fu, per un breve periodo, diacono a Milano e successivamente si spostò in Africa dove trascorse parecchio tempo per amministrare i beni che la chiesa milanese possedeva oltre mare grazie ai lasciti della famiglia di Marcellina e, quasi sicuramente, trascorse il resto della sua vita nell'Africa del Nord

dove ebbe occasione di conoscere sant'Agostino sia per ragioni prettamente teologiche ⁹ che per motivi di antica amicizia tra Agostino ed Ambrogio.

L'incontro con il vescovo africano fu determinante in quanto fu proprio lui ad esortare Paolino, come si legge nel prologo della sua opera ¹⁰, a scrivere una biografia di Ambrogio secondo la moda del tempo e cioè con uno stile semplice, un impianto narrativo che desse spazio non solo ai fatti storici rilevanti, ma anche a piccoli aneddoti utili a ricostruire la grande personalità del vescovo milanese, una biografia insomma che, sull'esempio della *Vita di Antonio* composta da Atanasio, o della *Vita di Martino* composta da Sulpicio Severo, facesse presa sulla gente comune, ma anche sulle persone colte desiderose di conoscere le gesta dei grandi uomini della Chiesa del tempo. Le ultime notizie che riguardano Paolino ci documentano la sua esistenza in vita fino al 417 d.C. data *post quem* non è possibile ricostruire alcun dettaglio che lo riguardi direttamente.

Se nei progetti di Agostino c'era la netta intenzione di creare un documento scritto che potesse in qualche modo fissare le imprese di Ambrogio e la sua poliedrica personalità, Paolino rappresentò subito un valido punto di riferimento perché, avendo vissuto parecchio tempo alle dipendenze di Ambrogio, costituiva un testimone assai attendibile non solo per i particolari biografici riguardanti il vescovo, ma anche per quelli che riguardavano la sua vita familiare e quotidiana non risparmiando particolari relativi anche alla vita di Marcellina.

Paolino stesso si dimostra, nel corso della biografia, consapevole di questo fatto sottolineando peraltro, nel prologo della sua opera, l'attendibilità della propria narrazione basata sulla veridicità dei fatti di cui egli stesso fu testimone oculare, su ricordi personali, documenti realmente visionati, ma soprattutto sui racconti di Marcellina che costituì non solo l'unica fonte utile per ricostruire l'infanzia e la giovinezza di Ambrogio, ma anche l'unica memoria storica di quei piccoli aneddoti di vita familiare che contribuirono a fornire un quadro d'insieme più approfondito sulla vita di Ambrogio.

Tu mi inviti, o venerabile padre Agostino, a comporre da parte mia la vita del beato Ambrogio, vescovo della chiesa milanese, nello stesso modo in cui i beati Atanasio vescovo e Gerolamo presbitero, composero la vita dei santi Paolo e Antonio nel deserto, e nello stesso modo in cui Severo, servo di Dio, raccontò con stile limpido la vita del beato Martino, venerabile vescovo della chiesa di Tours. Ma io ritengo di non essere all'altezza della situazione sia nei confronti dei meriti di uomini così straordinari, che

*sono vere e proprie fortezze della Chiesa e fonti di eloquenza, sia nei confronti del loro stile. Tuttavia, poiché ritengo che sia inconcepibile rifiutare il tuo invito, narrerò i fatti appresi da uomini degnissimi di fede che, ancora prima di me, vissero al suo fianco, e soprattutto quelli narrati dalla sua venerabile sorella Marcellina, o quelli visti direttamente da me quando vivevo alle sue dipendenze, o ancora conosciuti da coloro che in diverse province, raccontarono di averlo visto con i propri occhi dopo la sua morte, o le cose a lui scritte, quando ancora non si conosceva la sua scomparsa*¹¹.

Le due parti fondamentali di cui si compone la biografia, e cioè le gesta di Ambrogio e le sue abitudini di vita, risultano essere, in gran parte, il frutto della testimonianza diretta di Marcellina che, a giudicare dalla dovizia di particolari con cui Paolino narra gli aspetti più familiari del vescovo, dovette costituire una fonte indiscutibilmente attendibile e generosa grazie all'intensa frequentazione con il fratello e alla forte influenza che la donna esercitò sulla sua educazione morale, culturale e teologica essendo rimasta, dopo la morte dei genitori, l'unico punto di riferimento per il giovane Ambrogio¹².

Si può dunque affermare, a buon diritto, che la narrazione di Paolino fu influenzata, nella sua impostazione, dalle testimonianze di Marcellina in quanto l'intera biografia sembra articolata più che su fatti storici significativi come la difesa dell'ortodossia nei confronti degli eretici, la campagna apologetica nei confronti della Chiesa in lotta con il potere imperiale, l'attività di censore dei costumi ormai rilassati e soprattutto l'attività letteraria, su elementi aneddotici di carattere prodigioso e miracolistico legati più alla vita familiare che a quella sociale e pastorale¹³. Il ruolo insostituibile di Marcellina dunque non è a prima vista visibile, ma ad una lettura attenta della biografia di Ambrogio risulta quanto mai significativo dal momento che non solo la santa fu responsabile della formazione e della condotta di vita del fratello, ma attraverso le parole di Paolino fu un'attenta e saggia divulgatrice delle sue opere.

La seconda fonte da cui è possibile trarre notizie sulla vita di S. Marcellina è rappresentata dal *Trattato sulle vergini (De virginibus)* composto proprio da Ambrogio, dedicato alla sorella e pubblicato nell'anno 377 d.C. all'inizio del suo episcopato¹⁴.

L'opera costituisce uno dei testi più interessanti della letteratura cristiana antica in tema di verginità e di consacrazione. Nacque da un'esigenza ben precisa e cioè quella di opporre delle valide motivazioni per sostenere ed esaltare la superiorità dello stato virginale ad una mentalità diffusa nella Milano del tempo in cui si era sviluppata una tendenza, anche da parte di famiglie cristiane, ad opporsi alla scelta monastica operata da numerose giovani appartenenti soprattutto all'alta società.

Il trattato dedicato alla sorella Marcellina rappresenta, in assoluto, la prima opera pubblicata di Ambrogio ed inoltre, nonostante abbia affrontato il tema della verginità in altre opere come il *De virginitate* (377 d.C.), il *De institutione virginis* (392 d.C.) e la *Exhortatio virginitatis* (394 d.C.), il *De virginibus* risulta senz'altro essere l'opera più estesa, approfondita ed intellettualmente e stilisticamente più vivace sull'argomento.

Al di là del contenuto dell'opera, di cui si tratterà oltre, è utile evidenziarne l'importanza come fonte per una ricostruzione della vita di Marcellina perché, indirettamente, trattando della vita monastica a Milano in pieno IV secolo e prendendo spunto dalla scelta monastica di Marcellina, ci fornisce uno spaccato abbastanza attendibile di quella che doveva essere la condotta di vita della santa assunta, appunto, da Ambrogio come elemento esemplificativo.

Sulla scia dell'ideale di vita monastica propagato da Atanasio ¹⁵, vescovo di Alessandria, anche in Occidente durante tutto il IV secolo si verificò una straordinaria e spettacolare fioritura di comunità monastiche una delle quali, in questo caso maschile, sorse proprio a Milano sotto il patronato di Ambrogio.

Dopo l'editto di Costantino (313 d.C.), con l'abolizione delle persecuzioni nei confronti dei cristiani, sorsero nuove basiliche, nuovi punti di incontro e di preghiera, ma soprattutto una miriade di comunità monastiche pronte ad accogliere chi, consacrandosi a Cristo, sceglieva una forma di *fuga mundi* che gli avrebbe dato l'opportunità di guadagnarsi, attraverso la preghiera e l'ascesi, il premio celeste.

Anche Milano dunque venne investita da quest'ondata di spiritualità monastica che colse impreparate persino alcune famiglie cristiane aristocratiche o comunque altolocate, da poco convertite, che mal sopportavano l'idea di dover offrire alla chiesa alcune delle loro figlie destinate, magari da tempo, a splendide e vantaggiosissime nozze.

Ambrogio, per incidere profondamente sulle coscienze di questa larga fetta dell'high society milanese, nell'intento di convincerla sul valore morale e religioso della vita monastica, decise non solo di comporre un'opera sulla verginità, ma di prendere come esempio concreto della nobiltà di tale scelta sua sorella Marcellina.

Ella rispondeva esattamente alle esigenze del caso: nobildonna romana, dotata della raffinata cultura riservata all'educazione delle matrone più altolocate, discendente da una famiglia convertita da poche generazioni, abituata a viaggiare

e ad avere contatti con personaggi politici di spicco, risoluta e coraggiosa nell'educazione dei fratelli alla morte dei genitori, probabilmente destinata a nozze sfarzose, rappresentava l'esempio più eloquente e più significativo da proporre ad un tipo di pubblico a cui Ambrogio avrebbe dovuto necessariamente rivolgersi.

Nel *Trattato sulle vergini*, attraverso una lunga serie di consigli e di esortazioni riguardanti la scansione delle giornate che la sorella trascorreva in preghiera, la descrizione dell'impegno spirituale delle giovani vergini che vivevano con lei, dei loro momenti di preghiera, del loro impegno sociale e delle estenuanti rinunce alle quali si sottoponevano, Ambrogio fornisce una chiave di lettura della biografia di Marcellina in quanto le indicazioni offerte ai suoi lettori altro non sono che il resoconto di una condotta di vita verginale a lui ben nota e da lui tanto ammirata: quella di Marcellina.

Un'altra fonte insostituibile per una ricostruzione della biografia della santa è rappresentata dall'*Epistolario* di Ambrogio che ci fornisce alcuni elementi fondamentali.

L'*Epistolario* è costituito da 91 lettere e rappresenta uno dei documenti più interessanti per comprendere in maniera concreta alcuni dei momenti salienti della vita di Ambrogio e quindi di Marcellina.

Le lettere più conosciute sono la 17 e la 18 in cui Ambrogio afferma la validità del culto cristiano contro quello pagano, la 40 e la 41 in cui egli chiede all'imperatore Teodosio di revocare una condanna nei suoi confronti emessa perché aveva aizzato i suoi fedeli ad incendiare una sinagoga a Callinico e la 51 in cui, in seguito all'eccidio di Tessalonica, Ambrogio intima all'imperatore Teodosio di fare pubblica penitenza per il massacro di cui era responsabile.

Alcune lettere furono indirizzate a Marcellina durante i suoi periodi di permanenza nella villa di Brugherio*, in esse troviamo la viva descrizione di alcuni fatti davvero notevoli come quelli relativi all'ordine emesso dall'imperatrice Giustina affinché venisse adibita la basilica Porziana al culto ariano ed alle lotte che Ambrogio dovette sostenere per ostacolare questo proposito (*Epistola XX*) o come quelli relativi al ritrovamento delle reliquie dei martiri Gervasio e Protasio avvenuto per merito di Ambrogio a Milano nel 386 d.C. (*Epistola XXII*), o ancora sulla questione della sinagoga di Callinico (*Epistola XL1*).

A questo proposito si pongono alla nostra attenzione due elementi di importanza rilevante: prima di tutto è particolarmente evidente il forte legame che univa Ambrogio alla sorella.

* Località sita a pochi chilometri dal centro di Milano

Come si noterà, oltre, la dovizia di particolari contenuta nelle lettere fa presupporre un forte desiderio di Ambrogio di mettere al corrente la sorella di tutti quei fatti, apparentemente irrilevanti o, al contrario notevoli, che scandivano la sua vita di vescovo e di uomo. Ambrogio non solo comunicava alla sorella, come ad una madre, questi fatti che riguardavano la sua vita, ma interpellava o informava quasi sempre Marcellina su questioni di difficile impatto diplomatico o di grande pregnanza teologica.

Secondariamente queste lettere, oltre che documentare un forte legame tra i due fratelli, fanno supporre, per alcuni aspetti, una certa dipendenza di Ambrogio nei confronti della sorella, non solo in termini generazionali, in quanto Marcellina per molto tempo si era comportata nei confronti del vescovo milanese come una madre, ma anche in termini di preparazione teologica in quanto Ambrogio si rivolge a lei come avrebbe potuto fare con una qualsiasi figura ecclesiastica in grado di comprendere i vari aspetti delle complesse controversie teologiche e politiche che Milano stava affrontando in quei tempi.

Come si vedrà oltre, quando Ambrogio fu acclamato vescovo a furor di popolo non solo non aveva intenzione di ricoprire quella carica, ma non si sentiva teologicamente preparato per un incarico religioso di tale importanza in quanto non era ancora stato battezzato e non si era mai preoccupato di approfondire le ragioni della sua fede.

L'unico punto di riferimento della sua preparazione religiosa era la sorella Marcellina che da tempo si era consacrata e che da molti anni si dedicava ad un rigoroso studio delle Sacre Scritture.

Ambrogio visse la sua adolescenza guidato dall'educazione impartitagli da Marcellina che visse quegli anni da vergine consacrata all'interno delle pareti domestiche.

È innegabile dunque la forte influenza che Marcellina ebbe anche dal punto di vista teologico sul fratello ed è comprensibile il desiderio che Marcellina manifestò di vivere insieme al fratello durante i suoi primi anni di episcopato in quanto, probabilmente, era perfettamente consapevole che Ambrogio avrebbe avuto bisogno di un valido referente anche in materia teologica.

Non è esagerato affermare dunque che nei primissimi tempi di episcopato ambrosiano fosse molto più ferrata in materia teologica Marcellina che non il fratello Ambrogio.

Un brevissimo accenno va fatto in merito al discorso funebre che Ambrogio scrisse per la morte del fratello Satiro (*De excessu fratris Satyri*) in cui il vescovo descrive il profondo dolore provato da Marcellina in questa circostanza da cui ne uscì terribilmente provata ed invecchiata ¹⁶.

Un testo poco conosciuto, ma notevole perché direttamente riguardante la vita della santa è, invece, la biografia di Marcellina edita da Bonino Mombrizio ai tempi del pontificato di Sisto IV, nel 1480. Si tratta di un vero e proprio panegirico di cui non si conosce l'autore e neppure la data di composizione, ma che, molto probabilmente, fu composto in occasione di un anniversario della morte della santa.

Il Mombrizio lo scoprì nel manoscritto pergameneo di un antico passionario conservato nell'Archivio Lateranense ¹⁷.

L. Biraghi studiò a fondo il testo del panegirico e concluse che molto probabilmente doveva essere stato composto nel VI secolo dal momento che presenta numerose affinità di stile con la *Datiana Historia Ecclesiae Mediolanensis* composta nel 536 d.C. e che molte delle citazioni scritturali risultano conformi alla Versione dei Settanta e non alla Vulgata ancora usata, a quel tempo, da pochi ¹⁸.

La medesima vita di Marcellina, priva del prologo, compare anche in compendio in un supplemento alle *Vite dei Santi* di Jacopo da Varagine pubblicato a Milano nel 1494 dal monaco benedettino Ilarione ¹⁹.

Oltre ad alcuni errori del testo dovuti probabilmente alla tradizione manoscritta, l'opera presenta alcune incongruenze di ordine storico di rilevanza non trascurabile.

Al capitolo 2 del testo edito dal Mombrizio si dice erroneamente che Ambrogio nacque qualche tempo dopo la solenne consacrazione di Marcellina mentre è assodato che Ambrogio non solo era già nato, ma che addirittura fu presente alla cerimonia ricordandone alcuni momenti salienti molti anni dopo nel suo *Trattato sulle vergini*.

Sempre di ordine storico sono le incongruenze relative a Satiro, fratello di Marcellina, che, secondo tale edizione, nacque dopo Ambrogio quando invece sappiamo che il futuro vescovo di Milano fu il più giovane dei tre fratelli ²⁰.

Nonostante queste sviste dell'autore la biografia costituisce un testo di notevole interesse per chi si accosti alla figura di S. Marcellina che viene dall'autore anonimo finemente tratteggiata sulla scorta delle fonti che aveva a sua disposizione e che molto probabilmente altro non erano che *La vita di Ambrogio* di Paolino, il *Trattato sulle vergini* e alcune delle *Epistole* di Ambrogio.

Tale biografia era ben nota al Biraghi, al Profumo, al Fumagalli e ad altri studiosi che si accinsero nel difficile compito di studiare la figura di Marcellina, ma nonostante ciò il testo latino dell'opera non fu mai tradotto integralmente in italiano eccezion fatta per qualche passo tradotto dal Biraghi e riportato nella sua biografia della santa.

Per questo motivo ho ritenuto utile o, quanto meno, interessante fare qualche riferimento al testo della biografia anonima là dove potesse fornire elementi non ricostruibili o desumibili da altre fonti.

La documentazione a nostra disposizione è dunque abbastanza copiosa, ma non così ricca da fornire sufficienti elementi per una ricostruzione storica davvero esaustiva della biografia di S Marcellina.

Attraverso i testi a cui ho fatto riferimento cercherò, dunque, di ripercorrere la vita di Marcellina, di far emergere, come dal negativo di un fotogramma, la figura di questa donna che sembra avere una sua fisionomia solo attraverso o all'ombra del ben più celebre fratello.

Pochi sono i dettagli che la riguardano, troppo pochi forse per restituirle anche solo una piccola parte della gloria che le spetta, ma sufficienti per non far perdere di lei anche le più sbiadite e minuscole tracce che possono darci l'opportunità di non dimenticare per sempre il ritratto di una delle donne più significative del cristianesimo dei primi secoli.

II. Le donne consacrate nella tarda antichità

Marcellina nacque a Roma probabilmente nel 327 d.C. durante l'impero di Costantino e morì a Milano nel 398 ²¹.

Visse in un'epoca di grandi trasformazioni storiche e sociali dovute, in gran parte, alla ventata riformatrice dell'imperatore Costantino che, con l'Editto di Milano del 313, sancì direttamente la libertà di culto per tutti i cittadini dell'impero romano ed indirettamente la libertà, per i cristiani, di uscire allo scoperto praticando il loro culto alla luce del sole senza, per lo meno sulla carta, il timore delle terribili persecuzioni che in epoca imperiale avevano annientato migliaia di vite umane ²².

Marcellina, dunque cristiana, cresciuta in una famiglia di fede cristiana ebbe il privilegio di vivere in un clima che da pochissimi anni era senz'altro più disteso, in cui era possibile non solo dichiarare il proprio credo, ma addirittura propagandarlo nella speranza di rafforzare l'esercito di Cristo.

In pochissimi anni sorsero basiliche, monasteri sia nelle città che in luoghi solitari, piccole comunità di credenti organizzati in opere sociali, caritatevoli o catechetiche; insomma furono gli anni in cui il cristianesimo primitivo conobbe una fioritura straordinaria, e, per certi aspetti, spettacolare.

Notevole fu il contributo che le donne cristiane diedero alla Chiesa in questo periodo; scompare, insieme alle persecuzioni, la figura della martire che offre la propria vita come testimonianza di fede, ma trionfa la figura della santa che, *mater*, *virgo* o *vidua*, offre la propria vita a Cristo ed al suo insegnamento ²³.

Marcellina si inserisce a buon diritto nella schiera delle *virgines* e cioè di coloro che, spesso sin dalla più tenera età, avevano manifestato il desiderio di consacrarsi esprimendo la propria vocazione secondo le personali attitudini e le esigenze della comunità nella quale erano inserite. Essa, dunque, svolgendo dopo la morte dei genitori il difficile compito di educare ed allevare i fratelli, decise di consacrarsi a Cristo trascorrendo qualche tempo, all'inizio della sua scelta, in una piccola comunità di vergini a Roma all'interno della sua casa paterna trasferendosi, successivamente, a Milano per alternare periodi di vita in comune con i fratelli Ambrogio e Satiro a periodi di ritiro in una comunità di pie donne nei pressi dell'attuale Brugherio, ora inglobata nella fascia urbana milanese, ai tempi di Marcellina ridente località di villeggiatura situata a nove miglia dal centro di Milano ²⁴.

Certo, come si è già notato, Marcellina visse in un periodo particolarmente felice in cui le donne, nonostante alcuni pregiudizi duri a morire, erano davvero libere, dal punto di vista giuridico, di vivere in pieno la loro cristianità, ma in anni anche di poco precedenti non fu così.

Durante il periodo precostantiniano sappiamo che le vergini facevano un voto privato di castità, che non erano elette dal vescovo come le vedove, che non costituivano fra loro un 'ordine' preciso, che non avevano posti riservati in chiesa e che costituivano una categoria a parte ²⁵.

In epoca costantiniana, invece, esse si consacravano a Dio attraverso un voto che poteva essere privato o pubblico e quindi solenne proferito al cospetto del vescovo o di un sacerdote, davanti alla comunità cristiana locale, ricevendo come simbolo di castità perpetua il sacro velo da indossare.

Spesso le vergini vivevano in famiglia, ma talvolta alcune di esse si aggregavano ad alcune iniziative di vedove con le quali avevano molti punti di contatto ed una scelta di vita affine: come le vedove, infatti, dovevano digiunare e pregare per la chiesa.

Cipriano ²⁶, a metà del III secolo d.C., attesta che le vergini avevano, ai suoi tempi, un tipo di vita piuttosto disinvolto; potevano infatti amministrare i loro beni liberamente, frequentare banchetti nuziali e bagni misti, assistere a spettacoli teatrali e circensi, acconciarsi, talvolta, in modo vistoso ²⁷.

Le vergini, in epoca precostantiniana, vivevano per lo più in famiglia anche se, a poco a poco, dalla fine del III sec. d.C. in poi incominciarono a riunirsi in piccole comunità ancora ben lontane dalle strutture previste dai monasteri che sorgeranno in epoca costantiniana.

Sempre in epoca precostantiniana doveva essere piuttosto diffusa la convivenza tra uomini e donne vergini: nonostante l'inadeguatezza di tale *modus vivendi*, talvolta, vescovi, presbiteri e religiosi manifestavano la necessità di avere una donna al fianco per la gestione della casa ²⁸.

Spesso, dunque, tornando ai tradizionali compiti domestici alcune donne che avevano fatto voto di castità, dedicavano la loro intera esistenza a qualche uomo di spicco della chiesa locale aiutandolo nelle faccende domestiche e nel compito di evangelizzazione, confortate dall'idea che il loro lavoro venisse svolto solo e unicamente per la gloria di Cristo. Alcune di esse riuscivano ad entrare più profondamente nella vita liturgica della chiesa insegnando i suoi principi, battezzando i catecumeni, distribuendo l'eucarestia.

Queste consuetudini furono in parte modificate dopo il Concilio di Nicea del 325 d.C. che prevedeva delle rigide norme secondo le quali era considerata pratica assai sconveniente per una donna, sebbene consacrata a Cristo e timorata di Dio, vivere sotto lo stesso tetto di un vescovo o di un presbitero.

Marcellina giunta a Milano nel 378 d.C. per vivere insieme ai due fratelli e prestare loro un valido aiuto nella gestione della casa, non trasgredì tali precetti previsti dal concilio dal momento che il suo caso rientrava nelle deroghe previste dalla normativa che riteneva lecita tale condotta di vita solo a patto che la donna in questione fosse o la madre o la sorella o la zia del religioso e che fosse in età

avanzata: la santa dunque rispondeva ai requisiti richiesti in quanto era consacrata da 24 anni, era sorella di Ambrogio ed aveva ormai 50 anni compiuti.

Riguardo poi all'impegno catechetico e pastorale che Marcellina svolse al fianco del fratello si hanno buoni motivi per ritenere che tale pratica fosse assolutamente normale e diffusa presso le donne che sceglievano tale indirizzo di vita.

Già in merito all'età precostantiniana gli studiosi hanno trovato concreti riscontri all'ipotesi che dovessero esistere delle chiese domestiche, spesso gestite da donne, all'interno delle quali si leggeva il vangelo e si celebrava l'eucarestia ²⁹. San Paolo, in alcune sue lettere, fa riferimento a donne che lo avevano aiutato nella predicazione, come Maria (*Rom*, 16,6) o come Perside, Trifena e Trifosa (*Rom*. 16,12) antesignane di un diaconato *ante litteram*.

Le vergini consacrate, ai tempi di Marcellina, si occupavano anche dell'assistenza ai bisognosi e della predicazione del vangelo sia in sede pubblica che privata e spesso venivano nominate, insieme ai diaconi, dal vescovo come sue aiutanti per la cura spirituale dei fedeli e per il delicato compito di consultorio alle donne in difficoltà.

Marcellina, infatti, sia durante il suo soggiorno a Roma che durante quello postumo a Milano e Brugherio, oltre a dedicarsi alle faccende domestiche, alla preghiera ed allo studio della Sacra Scrittura, aveva l'abitudine di uscire spesso di casa per visitare ammalati, bisognosi, carcerati e per portare conforto a donne che si trovavano in serie difficoltà economiche o di salute o che necessitavano di buoni consigli per mantenere un'irreprensibile condotta di buone cristiane.

I compiti di Marcellina furono per molti aspetti simili a quelli svolti dalle diaconesse che rappresentavano una figura da molto tempo riconosciuta ed ufficializzata in seno all'organizzazione ecclesiale i cui compiti erano rivolti soprattutto alle donne credenti inserite in contesti familiari di matrice pagana o a quelle malate ed indigenti spesso vittime indifese di disonesti profittatori. E' necessario ricordare però che la figura della diaconessa, sebbene istituzionalizzata, non faceva, di fatto, parte del clero e non poteva imporre le mani come potevano fare invece i sacerdoti di sesso maschile.

La gerarchia ecclesiastica fu sempre molto chiara e ferma su questo punto insistendo sulla impossibilità di concepire un sacerdozio femminile, espressione di una religione pagana e fuorviante. Giovanni Crisostomo, nel suo trattato *Sul sacerdozio* composto intorno al 380 d.C., insiste molto su questo punto affermando che la legge divina ha espressamente escluso le donne dall'ufficio ecclesiastico e che le donne, pur avendo acquistato potere nella società e nella chiesa non potranno che avere, al massimo, un ruolo di intermediarie tra il sacerdote e la comunità, rimanendo sempre soggette all'autorità ecclesiastica ³⁰.

La fermezza delle autorità ecclesiastiche si espresse, infatti chiaramente anche dopo la liberalizzazione della Chiesa concessa da Costantino: l'abbigliamento delle vergini rimase fedele alle originarie regole di austerità e di umiltà ed esse

continuarono ad aiutare i vescovi nel loro difficile compito catechetico, nel soccorso ai bisognosi e nella somministrazione di alcuni sacramenti³¹.

Secondo il Canone IV del Concilio Cartaginese dell'anno 397 d.C. l'età più giusta per esprimere il voto solenne di castità era, per quei tempi, assai matura e cioè individuabile intorno ai 25 anni. Tale norma, prima di essere codificata, doveva essere stata applicata secondo regole consuetudinarie già parecchi anni prima e Marcellina risulta, in questo senso, essere un esempio concreto di tale uso essendosi consacrata nel 353 d.C., a 26 anni.

Ed è proprio negli anni in cui Marcellina è già adulta che nascono le primissime comunità femminili, in un primo tempo perfettamente integrate nella vita sociale della città, successivamente sempre più isolate e portate verso una progressiva chiusura come nel caso di Asella di cui Girolamo, alla fine del IV secolo, ci fornisce alcuni dettagli:

La vergine Asella, chiusa fra le angustie di una cella, in mezzo alla tumultuosa Roma, trovava la pace dei luoghi solitari. Molto raramente usciva di casa. Si recava qualche volta alle basiliche dei santi martiri anche se in ore in cui era sicura di non essere osservata da alcuno. (Girolamo, Epistola XXIV) ³².

Marcellina visse certamente gli anni più significativi e forse tormentati di questi nuovi fervori religiosi: nel 340 d.C., quando a 13 anni era appena tornata a Roma da Treviri con la famiglia, giunsero a Roma S. Atanasio ed alcuni monaci della sua comunità ³³.

Il fatto fu di una importanza rilevante, prima di tutto perché essi furono molto probabilmente i primi monaci orientali giunti in Occidente portando con sé l'esperienza della vita monastica vissuta in cenobitismo o in eremitismo, poi perché Atanasio era stato discepolo di S. Antonio abate, ancora vivente, considerato in assoluto l'iniziatore del grande fenomeno del monachesimo, di cui a Roma era giunta notizia da qualche tempo, e che si sviluppò soprattutto nella Tebaide.

La curiosità che si creò intorno alla figura di Atanasio ed alla sua opera *La vita di Antonio* ³⁴, che diventò in poco tempo un vero e proprio best-seller dell'epoca, fu straordinaria ed incontenibile. Possiamo affermare con certezza che la sua presenza fosse contesa da uomini di chiesa, autorità civili ed esponenti dell'alta aristocrazia -

zia romana che da qualche tempo costituiva, per così dire, il punto di forza del nascente cristianesimo.

Le matrone Albina e Marcella, per esempio, vollero conoscerlo e, molto probabilmente, impararono da lui la *disciplina* e cioè una sorta di regola da applicare al loro gruppo di nobildonne romane riunitesi per studiare ed approfondire la Sacra Scrittura.

È praticamente impensabile che Marcellina non fosse stata coinvolta, magari indirettamente, in un evento di tale portata, tanto più che l'interesse per l'arrivo di Atanasio coinvolse soprattutto l'aristocrazia romana di cui la giovane faceva parte.

Questo tassello della vita della chiesa, infatti, è determinante per comprendere lo stile di vita monastica molto particolare di Marcellina vissuto, in parte presso la casa paterna con i propri parenti, ed in parte in una villa nel suburbio romano con alcune compagne scandito, non solo da momenti di preghiera, ma anche dallo studio della Sacra Scrittura.

In quel periodo, infatti, venne a crearsi a Roma un particolarissimo *modus vivendi* monastico che, in forte polemica con le autorità ecclesiastiche, proponeva un'ideale di monaco più dinamico, più colto, in definitiva svincolato dai rigidi legami previsti dalla gerarchia ecclesiastica. Artefice di tale innovazione, qualche anno dopo, fu sicuramente Girolamo reduce da un periodo di esperimento di vita anacoretica e cenobitica che, nel suo soggiorno romano avvenuto tra il 383 ed il 385 d.C., propose un'ideale monastico non solo legato all'attività spirituale e mistica, ma soprattutto basato su un solido impegno intellettuale.

Proprio per queste idee Girolamo fu quasi costretto ad abbandonare Roma nel 385 d.C., malvisto per le sue idee da papa Siricio: l'ideale di asceta da lui proposto rappresentava un'incognita per la struttura sociale romana in quanto sfuggiva all'autorità del vescovo e manifestava un disprezzo per le cose mondane che pochi nobili romani erano disposti a condividere, preferendo continuare a vivere, anche come religiosi, all'interno delle loro famiglie e delle loro lussuose abitazioni.

Marcellina visse tutta la confusione di questo periodo; durante la sua vita non esistevano di fatto norme specifiche secondo le quali regolare la propria vita monastica, ma si conduceva, in maniera arbitraria ed assolutamente personale, una sorta di sintesi tra la vita familiare e l'ideale di vita ascetica proposta da Girolamo.

Anche se molti studiosi hanno sostenuto, in diverse sedi, la possibilità che Girolamo e Marcellina si siano potuti conoscere a Roma e che la Marcellina citata nell'*Epistola 45,7* di Girolamo fosse la sorella di Ambrogio si nutrono seri dubbi sul fatto che ciò possa rispondere alla verità.

Come ha recentemente dimostrato N. Adkin, non solo tale fatto non è documentato, ma risulta addirittura impossibile dal momento che Marcellina in quegli anni (383-385 d.C.) si trovava sicuramente a Milano o nella villa di Brugherio e che tra Girolamo ed Ambrogio non correva, a quel tempo, buon sangue³⁵

È da escludere dunque l'influenza diretta degli insegnamenti geronimiani che forse ispirarono la santa solo marginalmente mentre è più probabile che la condotta di vita monastica di Marcellina prendesse spunto da alcuni gruppi monacali romani che, in origine, nascevano all'interno di un nucleo familiare costituendo delle semplicissime comunità ascetiche come quella costituitasi sul finire del IV secolo nella casa di Marcella sull'Aventino, sulla strada che conduceva verso la basilica di S. Paolo o come quelle nate presso le basiliche di S. Agnese, S. Paolo, S. Pietro e S. Stefano.

All'interno delle prime comunità monastiche femminili, dunque, accorrevano spesso giovani appartenenti all'alta società che non volevano rinunciare al loro rango sociale e alle loro parentele e che, per educazione ed istruzione, spesso facevano delle loro abitazioni-monastero dei veri e propri centri di studio o, per lo meno, di approfondimento delle più importanti controversie teologiche e dei più significativi passi della Sacra Scrittura.

In questo senso è possibile sostenere che Marcellina abbia fornito ad alcune matrone romane un esempio ed un modello da seguire nel suo impegno vocazionale: il celebre gruppo geronimiano di Marcella, Paola e Asella si costituì infatti nel 384 d.C., quando cioè Marcellina aveva quasi 60 anni e si era stabilita ormai da tempo a Milano con il fratello.

Girolamo, contemporaneo di Marcellina e molto attivo all'interno di alcune delle più importanti comunità femminili romane come quella della quale, come si è detto, facevano parte le nobildonne Marcella, Albina, Asella, Paola, Eustochio e Blesilla, attraverso alcune delle sue epistole ci fornisce la descrizione di ambienti intellettualmente molto raffinati in cui le pie donne leggevano e studiavano le Sacre Scritture, imparavano a memoria alcuni versi delle più famose opere di letteratura greca, leggevano brani di lirica dopo aver approfondito la prosodia e la metrica, si dilettevano nella lettura delle vite dei santi, allora molto in voga, dedicandosi solo marginalmente ad attività di tipo manuale come lavorare la lana, confezionare abiti o calzature che erano comunque previste all'interno della scansione della giornata ³⁶.

Nel suo soggiorno milanese Marcellina si prese cura, materialmente, della gestione della casa dell'illustre fratello svolgendo anche i lavori più umili che generalmente la manutenzione di una casa prevede; ma questo tipo di attività, anche se svolto da una donna di nobile condizione, ricca e colta come Marcellina, non deve stupirci più di tanto in quanto anche lo svolgere tali mestieri, se finalizzati al progresso della chiesa, era non solo una pratica diffusissima, ma rientrava, forse, in un processo di liberazione della donna che, anche attraverso il lavoro umile e quindi anticonvenzionale per le donne dell'high society romana, trovava suoi spazi ed una più ampia libertà d'azione.

Girolamo proprio a proposito delle nobildonne Paola ed Eustochio, contem-

poranee di Marcellina, sopra citate per il loro impegno intellettuale, in una delle sue epistole, così ce le presenta:

Loro che non sopportavano la sporcizia per le strade, loro che venivano trasportate a braccia dagli eunuchi e provavano ribrezzo a camminare su un percorso accidentato, loro che ritenevano un peso indossare un abito di seta e che consideravano fastidioso il forte calore del sole, eccole ora: con abiti modesti, da lutto, piene di energia rispetto a prima, preparano le lampade, accendono il fuoco, spazzano i pavimenti, sbaccellano i legumi, buttano nella pentola bollente la verdura a mazzetti, apparecchiano la tavola, forniscono i bicchieri, dispensano cibo, sono sempre di corsa da una parte e dall'altra ³⁷.

Per capire meglio la formazione culturale di Marcellina e l'ambiente in cui la santa visse è necessario ricordare che l'attività intellettuale era quella che impegnava senz'altro di più queste donne che provenivano da un alto ceto sociale e che si dedicavano interamente a Dio: l'attività culturale più significativa rimaneva lo studio della Sacra Scrittura finalizzata alla comprensione ed alla discussione, non di rado, accessissima, dei più rilevanti problemi teologici e delle più scottanti controversie cristologiche.

Girolamo, in una delle sue epistole³⁸ racconta come Marcella si fosse affermata, attraverso dotte discussioni teologiche, come significativa paladina degli Origenisti³⁹ e Palladio narra come Melania Seniore⁴⁰ avesse difeso strenuamente Rufino di Aquileia⁴¹, traduttore di Origene, che era stato attaccato da più parti⁴². L'elenco potrebbe continuare con l'esempio di Melania la Giovane che, durante il suo soggiorno a Costantinopoli, in cui il Nestorianesimo⁴³ aveva raggiunto un notevole sviluppo, si era impegnata seriamente nella difesa dell'ortodossia, discutendo con i maggiori rappresentanti della gerarchia ecclesiastica locale e ricevendo, dalla mattina alla sera, chiunque volesse chiarire con lei i suoi dubbi in materia di fede⁴⁴. E poi ancora l'imperatrice Eudocia difese strenuamente le proprie convinzioni monofisite⁴⁵ mentre, al contrario Pulcheria, figlia dell'imperatore Teodosio, giocò un ruolo decisivo nella vittoria antimonofisita durante il Concilio di Calcedonia del 451 d.C.

Il quadro che si viene configurando, dunque, sulla condizione della donna cristiana ai tempi di Marcellina è estremamente complesso e variegato, difficilmente definibile e ricco di impulsi che portarono la donna verso la piena consapevolezza del proprio valore e del proprio ruolo nella società ed in ambito culturale.

La vita della santa romano-milanese, dunque, ben rappresenta il sincretismo della condizione femminile sia nella scelta di non sposarsi pur dovendo, orfana, crescere ed educare da sola due fratelli destinati ad un radioso futuro, sia nella scelta della consacrazione vissuta in età adulta e quindi guidata da una piena consapevolezza, sia nell'intraprendere la decisione del trasferimento a Milano dove poté coltivare attività catechetiche e caritatevoli all'ombra del fratello, sia nella fondazione della piccola comunità monastica isolata dal centro cittadino ed adatta ad un tipo di vita ascetica raccolta in preghiera e meditazione.

III. Origini e famiglia di Marcellina

*"Ambrogio, dunque, nacque mentre il padre suo,
Ambrogio, era prefetto del pretorio delle Gallie" ⁴⁶*

Così Paolino, dopo il prologo della biografia da lui composta, inizia a parlare di Ambrogio. Poche informazioni ci fornisce, dunque, sul padre di Marcellina e del futuro vescovo di Milano, suo omonimo, e sul quale, obiettivamente, data la sua celebrità, sarebbe stato inutile dilungarsi in particolari dettagli.

Maggior spazio viene invece dato alle origini di Marcellina negli *Acta* editi dal Mombrizio:

Quasi tutto il mondo ricorda che Marcellina fil la gloriosissima vergine di Cristo, sorella di Ambrogio, vescovo egregio, patrono e maestro delle chiese; quanto fu illustre l'origine della sua stirpe beata, anche presso la corona imperiale, è cosa risaputa da così tanta gente che potrebbe sembrare superfluo celebrare le sue azioni nel mio racconto, dal momento che il loro padre Ambrogio fu discendente per stirpe di illustre sangue romano.

Egli, per prima cosa, ottenne un incarico di enorme prestigio all'interno del Senato romano e fu scelto a ragion veduta come tutore dello stato e indispensabile difensore dell'imperatore.

Da allora in poi, avendo ottenuto dei meriti per la sua straordinaria facondia e per la sua grandissima laboriosità, fu messo a capo, per decisione del Senato, del governo delle Gallie.

La sua onestà di costumi e la sua serietà ebbero risultati tangibili nei figli nati da una simile stirpe.

Ma è anche sotto gli occhi di tutti che la loro madre fu straordinariamente illustre, non meno nobile discendente da una ricca famiglia, ma di gran lunga più nobile per la grandezza delle sue virtù, ricolma di pietà e di fede.

Attraverso i suoi insegnamenti la beata vergine

*Marcellina, educata a casti costumi, desiderò fortemente
Cristo, figlio di Dio, come sposo e lo scelse come Signore* ⁴⁷.

Ambrogio senior, discendente dalle nobili ed illustri *gens Aurelia e Ambrosia*, quest'ultima probabilmente originaria, a giudicare dai nomi greci Ambrogio e Satiro dei due figli, di qualche città orientale ⁴⁸, era un personaggio di enorme rilevanza politica, amato e rispettato per il suo buon governo, particolarmente legato all'entourage imperiale ed esponente della più potente e ricca nobiltà romana. Come si vedrà oltre, gli importanti incarichi affidati dall'imperatore ad Ambrogio senior e, successivamente, ai suoi due figli Ambrogio e Satiro costituiscono una prova inconfutabile dell'illimitata fiducia dei vertici imperiali nei confronti della famiglia degli Aureli che, notoriamente, spiccavano all'interno della nobiltà romana non solo per indubbie capacità politiche ed amministrative, ma soprattutto per l'indiscussa moralità e probità.

Quasi sicuramente egli, pur essendo cristiano, aderì solo interiormente alla nuova fede in quanto non ricevette il battesimo, incompatibile con la religione di stato di cui egli rappresentava uno dei massimi esponenti.

Non abbiamo dati certi per poter individuare quale fosse la dimora degli Aureli a Roma anche se doveva trovarsi, probabilmente, nei pressi del Campidoglio ⁴⁹, ma possiamo affermare con sicurezza che essi potendo disporre di un cospicuo patrimonio, dovevano vivere nello sfarzo anche se guidati dalla fede cristiana alla misura ed all'equilibrio.

Marcellina dunque era sicuramente una delle giovani più in vista di Roma, educata, come vedremo, alle più raffinate maniere che si addicevano ad una giovane di tal lignaggio.

Visse nel cuore di Roma in una dimora elegante in cui oltre a numerosi ambienti di rappresentanza non dovevano mancare una fornita biblioteca ed un luogo in cui ritirarsi in preghiera.

Ella scandì i primi anni della sua giovinezza tra giochi, piacevoli letture e frequentazioni delle giovani generazioni della Roma che contava, alternate ad incontri ufficiali con personaggi famosi romani o stranieri ospiti della sua illustre famiglia. La sua infanzia e la sua adolescenza furono segnate profondamente dal contesto socio-familiare che fece da sfondo alla sua esistenza anche per il fatto che, a quanto ci è dato supporre, suo padre Ambrogio nel corso dei suoi incarichi politici non volle mai separarsi dalla famiglia anche a costo di imporre alla moglie ed ai figli lunghi viaggi ed estenuanti sforzi per mettere in pratica un buon, per quei tempi, spirito di adattamento per vivere anche molto lontano da Roma.

Questo accadde intorno al 334 d.C. quando Ambrogio senior venne chiamato da Costantino II il giovane, figlio maggiore di Costantino il grande, a Treviri a ricoprire il prestigioso ruolo di *praefectus praetorio* delle Gallie, inferiore solo all'imperatore perché capo dell'amministrazione civile degli enormi territori occidentali dell'impero e cioè di circa un quarto dell'impero romano.

Treviri a quel tempo era una delle città più importanti del mondo: era un luogo estremamente strategico poiché costituiva il punto d'incontro di otto strade romane e poiché era un importante centro di scambi commerciali dal momento che si trovava sulla riva destra della Mosella nel punto in cui il fiume diventa navigabile.

Per renderci conto del potere esercitato da Ambrogio senior basta pensare che da Treviri egli controllava l'amministrazione giudiziaria e civile di una vasta parte d'Europa e cioè, grosso modo, dalla regione dell'attuale Glasgow fino alle montagne del Marocco, dalle regioni del Rodano fino alle coste dell'Atlantico. Questo significava che il padre di Marcellina esercitava il controllo su gran parte dei tributi versati dai cittadini romani della Gallia, della Germania, della Britannia e del Belgio e ancora della Sicilia, di parte dell'Africa e della Spagna e che, dovendo rappresentare l'imperatore, aveva il compito di promulgarne le leggi, sovrintendere sull'operato dei funzionari di stato a lui sottoposti, vagliare gli appelli dei tribunali provinciali e dirigere tutta quella serie di servizi pubblici come il sistema viario o postale sui quali l'impero reggeva la sua potenza.

Quando la famiglia di Ambrogio senior si trasferì a Treviri era composta da quattro componenti: padre, madre, Marcellina, che a quel tempo aveva circa sette anni, ed il fratello minore Satiro, Ambrogio invece nacque l'anno del loro arrivo a Treviri ⁵⁰.

Non tutti gli studiosi concordano su questo fatto dal momento che, purtroppo, a tutt'oggi risulta davvero molto difficoltoso documentare l'anno e la città natale di Marcellina. Il Meregalli, per esempio, sostiene che Marcellina sia nata nel 334 d.C., e cioè nell'anno in cui Ambrogio senior assunse il potere delle Gallie: questa ipotesi sposterebbe inevitabilmente l'anno di nascita di Satiro e di Ambrogio e creerebbe legittimi dubbi sulla città natale di Marcellina che, a questo punto, potrebbe essere Lione come Aries o ancora Treviri essendo, di fatto, le tre residenze istituzionali del Prefetto delle Gallie ⁵¹.

In mancanza di una documentazione veramente attendibile preferisco basarmi su alcuni elementi forniti dalla *Vita di Ambrogio* di Paolino che, indirettamente, anticiperebbero la data di nascita della santa.

Nel cap. 4 di quest'opera si dice che Ambrogio, cresciuto negli anni, mentre viveva a Roma con la madre e la sorella che aveva già fatto professione di verginità, quando nella casa degli Aureli giungevano in visita alcuni vescovi, amava, per scherzo farsi baciare la mano dicendo che anche lui sarebbe diventato in futuro un

vescovo importante. Dando per scontato che, per potersi permettere simili battute, Ambrogio doveva essere molto piccolo e tenendo conto del fatto che, per quanto giovane potesse essere Marcellina, comunque doveva trovarsi almeno nella piena adolescenza per poter decidere di consacrarsi a Dio, dobbiamo supporre che il divario d'età tra Ambrogio e Marcellina dovesse essere abbastanza considerevole. A confermare questo particolare si aggiunge il fatto che se tale divario d'età non ci fosse stato, prima di tutto Marcellina difficilmente avrebbe potuto occuparsi attivamente dell'educazione dei fratelli alla morte dei genitori e che non avrebbe potuto vivere a Milano sotto lo stesso tetto del fratello Ambrogio divenuto vescovo dal momento che non era consentito dalla chiesa che una donna giovane, anche se affine, potesse prendersi cura di un religioso.

Ritengo pertanto preferibile accettare come data di nascita di Marcellina il 327 d.C. e supporre che, quando la santa giunse a Treviri, dovesse avere circa sette anni, l'età in cui forse era già possibile per lei prendere parte alla vita familiare inserita in un contesto cittadino nuovo e ricco di stimoli culturali.

Marcellina aggiunse, dunque, alla sua cultura ed alla sua educazione anche la singolare esperienza di vivere in una città *de iure* romana, ma *de facto* straniera e profondamente legata all'antica cultura gallica.

Treviri, a quel tempo, era una città ricca di fermenti culturali, economici, ma soprattutto religiosi grazie alla presenza costante di vescovi e sacerdoti provenienti da varie regioni per verificare la straordinaria fioritura del Cristianesimo nelle Gallie e grazie, naturalmente, alla figura di Elena, madre dell'imperatore Costantino, nativa della città, che con la sua conversione e la sua leggendaria scoperta della sacra croce a Gerusalemme aveva risvegliato un'attenzione ed una curiosità vivissime presso i cristiani dell'epoca.

Marcellina, pur essendo molto piccola, ebbe l'opportunità di vivere questo particolare momento di grazia per il cristianesimo sia attraverso i racconti che in città si diffondevano a proposito di alcuni dei più carismatici testimoni della fede, sia attraverso l'incontro di personaggi autorevoli che sicuramente dovevano frequentare la sua casa a titolo di amicizia o per ragioni politiche legate alla posizione di suo padre.

L'alto incarico del padre, infatti, le diede l'opportunità di avvicinare grandi personalità del tempo o per lo meno di incontrare persone che avevano avuto contatti importanti con personaggi di spicco come Atanasio che era stato esiliato dall'Egitto, culla del monachesimo, e che si era trovato a Treviri nel 336 d.C.⁵²

Prima del suo soggiorno romano di cui abbiamo già fatto cenno, il vescovo di Alessandria giunse proprio a Treviri tra il 335 ed il 337 d.C.: la sua permanenza non passò certo inosservata e non è escluso che proprio in virtù della alta autorità di Ambrogio senior potesse aver frequentato l'abitazione di Marcellina che, ancora bambina, ebbe forse la fortuna di ascoltare dalla viva voce di Atanasio le

meravigliose storie dei monaci egiziani, del loro affascinante modo di vivere, delle loro rinunce, dell'ascesi, delle loro lotte contro il diavolo e della preghiera eremitica.

Non è facile individuare con certezza quale fu la dimora degli Aureli a Treviri anche se, molto probabilmente, il palazzo della prefettura delle Gallie doveva coincidere con l'edificio, tutt'oggi in parte esistente, detto la Basilica, restaurato qualche decennio fa ed ora sede di una comunità evangelica ⁵³.

Il soggiorno di Marcellina a Treviri durò, a quanto pare, molto poco perché, dopo qualche anno, probabilmente nel 340 d.C., Ambrogio senior morì e lasciò alla moglie il difficile compito di portare avanti la famiglia che, a questo punto, tornò a ristabilirsi nell'originaria dimora romana.

La causa della sua morte non è documentata ma deve essere ricondotta alla complessa successione degli eventi che cercherò di riassumere brevemente.

I tre figli di Costantino il grande, dopo aver tenuta nascosta la morte del padre per qualche tempo, decisero, nel 337 d.C., anno in cui il padre di Marcellina assunse il suo incarico a Treviri, di spartirsi l'impero: l'Oriente toccò a Costanzo, l'Occidente ai due fratelli Costantino II e Costante.

I rapporti tra i fratelli non furono però dei più sereni e così Costantino II, presso cui Ambrogio senior prestava servizio, nel 340 d.C. decise di lasciare la Gallia e di varcare le Alpi per muovere guerra contro il fratello Costante per imporgli il suo potere. Questa impresa costò la vita al giovane Costantino II che morì in battaglia contro Costante ad Aquileia delineando, quindi, un nuovo assetto politico dell'impero: Costanzo ottenne Costantinopoli e la regione danubiano-balcanica, oltre all'Asia ed all'Egitto e Costante l'Occidente con l'Africa.

In questa sanguinosa e terribile battaglia, molto probabilmente, perse la vita anche il padre di Marcellina che, essendo uno dei più importanti funzionari di Costantino II, doveva, quasi sicuramente, aver combattuto al suo fianco ⁵⁴.

Della madre di Marcellina invece sappiamo quasi nulla tranne che il nome della *gens Aurelia*: Paolino raramente parla di lei ed Ambrogio ne accenna appena in alcune opere senza però fornire elementi per una individuazione precisa di essa. Apparteneva comunque alla nobile *gens Aurelia*, come si evince dal nome di Ambrogio (*Aurelius Ambrosius*), era una cristiana fervente e, come vedremo, al suo ritorno in Roma fu particolarmente legata alle più importanti autorità ecclesiastiche del tempo.

Ella svolse, nei confronti di Marcellina, un ruolo assolutamente determinante sia nell'impartire alla figlia gli insegnamenti di un'educazione raffinata consona al loro status sociale, sia nel comunicarle una fede straordinaria basata non solo sul sentimento religioso e sulle pratiche devozionali, ma soprattutto sulla conoscenza approfondita delle Sacre Scritture facendo di Marcellina una religiosa convinta del proprio ruolo morale e sociale ed una donna intellettualmente unica.

L'origine cristiana della famiglia di Marcellina è da ricondurre ad una figura femminile di straordinario carisma che compare nell'albero genealogico della santa e cioè Sotere, nobildonna romana.

L'origine greca del nome ha sempre portato gli studiosi a ritenere che fosse la madre di Ambrogio senior quella Sotere che si era distinta per una scelta di fede forte e coraggiosa, visti i tempi in cui visse, che la portò all'inevitabile martirio l'11 febbraio del 304 d.C., durante l'ultima grande persecuzione di Diocleziano⁵⁵.

Ambrogio ne parla sia nel *Trattato sulle vergini* (111,38), sia nell'*Esortazione alle vergini* (12,82), non specificandone il grado di parentela, ma definendola congiunta, antenata, attribuendole le illustri origini cristiane della loro famiglia ed una bellezza fisica e morale straordinarie (*decora facie valde et nobilis virgo maiorum prosapia, consulatus et praeceptorum parentum sacra posthabuit fide*).

Pur essendo cresciuti secondo un'educazione cristiana Marcellina ed Ambrogio non ricevettero il battesimo se non in età matura.

Questo tipo di scelta trovava un massiccio riscontro soprattutto in seno alle famiglie più in vista e più potenti di Roma in cui, in particolar modo, i figli maschi destinati a ricoprire importanti funzioni pubbliche rimandavano il battesimo in quanto il *cursus honorum*, nel IV sec. era ancora profondamente legato alle più antiche pratiche culturali pagane che sarebbero entrate inevitabilmente in urto con i precetti del cristianesimo accettati con il battesimo⁵⁶.

D'altronde la chiesa di quei tempi fu costellata di illustri esempi di grandi uomini che, pur avendo aderito al messaggio di fede ed aver combattuto concretamente per essa, ricevettero il battesimo non durante l'infanzia, ma in età matura: come Girolamo lo ricevette a 20 anni, Agostino a 33, Paolino da Nola a 30 e Rufino di Aquileia a 26 così Ambrogio fu battezzato a 40 anni come il fratello Satiro.

Marcellina forse ricevette il battesimo poco prima della sua consacrazione del 353 d.C. a circa 26 anni, mentre negli anni precedenti, con il fratello, fu iniziata ai misteri cristiani con una cerimonia religiosa che non prevedeva però la somministrazione del sacramento battesimale, ma una semplice benedizione caratterizzata dalla consegna della croce e dall'aspersione sulla lingua del sale benedetto.

In quell'occasione le fu imposto, a differenza dei futuri fratelli, il nome tutto romano di Marcellina.

Per quanto riguarda i primi anni della vita di Marcellina non disponiamo di elementi che ci mettano a conoscenza di come si svolse l'infanzia sua e di quella del fratello Ambrogio, eccezion fatta per il celebre episodio delle api di cui ci parla Paolino nella sua biografia:

Mentre lui (Ambrogio), da piccolo, si trovava nella culla nel cortile del pretorio, mentre dormiva a bocca aperta, uno sciame di api sopraggiunse all'improvviso e gli coprì il viso e la bocca, al punto tale che si formò un fitto andirivieni di api che vi entravano e ne uscivano. Suo padre, che stava passeggiando lì vicino con la madre e la figlia (Marcellina), proibendo che le api fossero scacciate dalla ancella alla quale era stato affidato il compito di allevare il bambino- ella infatti aveva paura che gli potessero fare del male- stava lì ad aspettare con amore paterno quale esito avrebbe avuto questo straordinario prodigio. Ma le api, volando via poco dopo, si sollevarono ad una così grande altezza nell'aria, da sparire completamente alla vista umana.

Turbato da questo fatto, il padre esclamò: "Se questo bambino vivrà, diventerà qualcosa di grande". Il Signore infatti operava sin da quel momento nell'infanzia del suo piccolo servo affinché si compisse ciò che è scritto: "i buoni discorsi sono favi di miele".

*Infatti quello sciame di api produceva per noi i favi dei suoi discorsi, che avrebbero annunciato i doni celesti, e innalzato le menti degli uomini dalle cure terrene al cielo*⁵⁷.

Il racconto dell'episodio quasi sicuramente non ha valore storico, ma si inserisce anzi nel novero dei luoghi comuni della tradizione pagana in origine e cristiana successivamente, volti a rendere visibile, fin dall'infanzia, la futura grandezza dell'eroe di cui si parla.

Come si augura il padre di Ambrogio tale prodigio è segno della futura grandezza del figlio mentre, come interpreta Paolino, il particolare delle api che volano in cielo fino a scomparire sono il chiaro segno che le parole di Ambrogio eleveranno l'uomo al cielo.

Con evidenti richiami a Platone, Pindaro e Virgilio, il miele rappresenta la poesia o comunque la capacità di comunicare attraverso l'eloquenza cose sublimi a tutti e che, con la sua dolcezza, viene depositato dalle api sulle labbra di Ambrogio come dono divino.

A fare le spese della celebrità di Ambrogio è, come sempre, Marcellina di cui abbiamo qualche rara notizia sempre e solo all'ombra del fratello: questo episodio infatti è l'unico che riguardi, solo indirettamente, l'infanzia della santa.

Accontentandoci, però, di questi piccoli stralci di vita possiamo comunque desumere alcuni aspetti della sua quotidianità: come si è già notato precedentemente, il clima familiare in cui Marcellina nacque e crebbe fu, molto probabilmente, caratterizzato da una grande serenità e da un forte legame di amore reciproco tra i suoi genitori e lei stessa, cosa abbastanza rara per quei tempi in cui, soprattutto in ambiente socialmente elevato, i matrimoni combinati non offrivano spesso tali opportunità.

Quando questo prodigio accadde Marcellina doveva avere circa otto anni ed i particolari ad esso relativi ci sono utili a sottolineare che, a quanto ci è dato supporre, non solo Ambrogio senior volle portare con sé a Treviri l'intera famiglia, con i disagi che comportava questo tipo di scelta, ma che addirittura, nonostante i suoi gravosi impegni politici, non rinunciava all'abitudine di ritagliarsi momenti di tranquillità dedicati esclusivamente alla sua famiglia, momenti in cui, per esempio, amava passeggiare nel porticato della sua dimora, lontano dal frastuono della città, chiacchierando amabilmente con la moglie e la figlioletta, vigilando sul piccolo Ambrogio affidato momentaneamente alle cure di un'ancella.

IV. La vocazione

Quando la famiglia degli Aureli, privati del padre, fece ritorno a Roma Marcellina aveva circa 13 anni, l'età in cui, generalmente, le giovani che sceglievano di consacrarsi ne manifestavano il desiderio.

La morte del padre aveva colpito la famiglia di Marcellina molto duramente sia negli affetti familiari che nella vita quotidiana poiché, senza un *poter familias*, per quanto facoltosa fosse, era esposta ad ogni genere di rischio.

Marcellina adolescente capì subito la situazione e, proprio in quegli anni, prese grandi decisioni per il proprio avvenire anche in funzione dei fratelli ancora molto piccoli e della loro educazione di cui lei sentiva la responsabilità.

Negli *Acta* editi dal Mombrizio, l'anonimo autore parla espressamente della vocazione di Marcellina anticipandola erroneamente però rispetto alla morte del padre, affermando che la santa chiese ad entrambi i genitori di essere consacrata a Cristo:

Prima che la bellissima vergine assumesse un aspetto virile, non essendo capace di amare nessun altro che Cristo, incominciò ad implorare supplichevolmente i genitori di anticipare la sua professione virginale. Il suo giovane petto era molto tormentato e continuamente agitato da frequenti sospiri.

Alla fine ottenne di assumere il pegno dello sposo celeste durante il successivo giorno di Natale. Quanto convenientemente in quel giorno la vergine fu felice di ricevere l'anello di Cristo che la Vergine Maria, principio di incorrotta purezza, assunse in eterno, per le generazioni future, come novello frutto del suo seno!

La pura verecondia della veneranda vergine venne annunciata pubblicamente ed accadde che uno straordinario afflusso di fanciulle accorresse in chiesa facendo a gara l'una con l'altra per diventare sue compagne ⁵⁸.

In realtà quando Marcellina decise di consacrarsi doveva avere circa venti anni ed è nella Roma di quei tempi che dobbiamo cercare le origini della sua vocazione

anche se, come si è già visto, non si deve sottovalutare il soggiorno a Treviri caratterizzato da incontri importanti e stimolanti per il suo percorso di fede.

La preparazione culturale di Marcellina va messa subito in relazione alla vita del giovane Ambrogio: i primi anni romani del fratello, infatti, furono fortemente significativi per il suo futuro di alta autorità imperiale. A Roma Ambrogio, durante l'adolescenza, si accostò allo studio della grammatica e della retorica affiancate da una solida preparazione in materia letteraria e giuridica, coltivò, inoltre, importanti relazioni ed amicizie con i rampolli dell'alta aristocrazia romana e si appassionò in vivaci discussioni contro il paganesimo che caratterizzava ancora gran parte della società romana.

Già a Treviri Ambrogio, molto piccolo, aveva ricevuto i primi gradi dell'istruzione di base che poi completò, con ottimi maestri a Roma ⁵⁹.

Come afferma L. Crivelli a proposito della preparazione culturale di Ambrogio "la matrice romana restò sempre un tratto distintivo affermato con decisa convinzione e la tradizione classica una eredità esibita, seppure da animare con nuove valenze bibliche e cristiane" ⁶⁰.

A questo clima di fervore intellettuale prese parte quasi sicuramente anche Marcellina che, pur esprimendo giovanissima il desiderio di condurre vita ritirata ed in preghiera, per circostanze di vita quotidiana, dovette assorbire parte dell'educazione impartita al fratello.

In età tardo-imperiale le donne, pur appartenenti a famiglie nobili e facoltose, difficilmente potevano contare su un istitutore privato che le educasse sotto il profilo culturale ed intellettuale: difficilmente le famiglie, già impegnate in onerosi obblighi di dote, investivano denaro per fornire le figlie di una adeguata preparazione culturale.

Naturalmente esistevano delle eccezioni come S. Melania junior, per esempio, che, figlia unica di una importante famiglia romana legata da amicizia alla famiglia di Marcellina, fu educata alla conoscenza della letteratura greca e latina e all'uso della lingua greca, importantissima a quei tempi per i rapporti commerciali con l'Oriente, che la giovane possedeva come se fosse la sua lingua madre.

Non possiamo sostenere con certezza che Marcellina avesse potuto contare su un tipo di educazione del genere anche se, stando alle notizie fornite dal *Trattato sulle vergini* (lib. 3 e 4) e dalle *Epistole* di Ambrogio alla sorella, viene delineato della santa il profilo di una donna spesso impegnata nella lettura della Sacra Scrittura, delle opere esegetiche più significative dei suoi tempi e delle vite dei santi più conosciuti.

Le lettere inviate da Ambrogio alla sorella fanno presupporre l'abitudine piuttosto frequente della santa di intrattenere relazioni epistolari di una certa consistenza, ma soprattutto il contenuto di esse, spesso caratterizzato da difficili riferimenti biblici e da impegnativi percorsi esegetici, ci rivela una preparazione

culturale e teologica di tutto rispetto soprattutto se pensiamo che a riceverle e a scriverle era una donna.

Molti elementi ci inducono a pensare che doveva essere notevole soprattutto la sua preparazione teologica: non solo Marcellina aveva avuto la fortuna di avvicinare, sin da piccola, grandi figure come Atanasio, sia a Treviri che a Roma, ma aveva iniziato a studiare seriamente ed in maniera sistematica le Sacre Scritture almeno quarant'anni prima di matrone come Marcella e Paola rimaste famose nella storia per il loro impegno intellettuale e teologico.

Risulta ovvio dunque che Ambrogio si rivolgesse a Marcellina con argomentazioni di una certa caratura sia per metterla al corrente dei più notevoli fatti accaduti a Milano, sia per avere da lei autorevoli consigli di ordine morale e teologico.

Purtroppo le lettere inviate da Marcellina al fratello sono andate perdute e talvolta mi piace pensare che possano trovarsi all'interno di qualche manoscritto non ancora scoperto che forse in futuro potrà dare alla luce i pensieri, i timori ed i sentimenti della santa.

Sta di fatto che Marcellina aveva un'attività letteraria abbastanza vivace per i suoi tempi e che forse grazie al suo impegno intellettuale sappiamo molte cose in più del suo augusto fratello.

Uno dei suoi biografi, il Profumo, afferma che la santa aveva ricevuto un'educazione di tutto rispetto dalla madre e da matrone famose a Roma per la loro alta professionalità didattica:

La madre stessa insegnava ella quel che poteva da sé far apprendere a Marcellina. Ma per ciò che era fuori della sua cultura commetteva l'ufficio di ammaestrare la fanciulla diletta a signore educatrici note per segnalata moralità, esperienza e scienza ⁶¹.

L'uso di affidare l'educazione culturale delle giovani a matrone di fama illustre era piuttosto consolidato, anche perché costituiva l'unica possibilità di fornire una valida educazione femminile: di fatto nel tardo impero esistevano poche scuole pubbliche e quelle poche in funzione non contemplavano, generalmente l'accesso ad allievi di sesso femminile.

La presenza di un'istitutrice privata garantiva invece alle giovani studentesse una certa flessibilità d'orario, ma soprattutto discrezione e la sicurezza di non offrire pericolose distrazioni esterne alle pareti domestiche.

Non mancava tuttavia alle giovani discenti di nobili famiglie la possibilità di frequentare privatamente a casa le dotte lezioni di istitutori di sesso maschile come l'illustre caso di cui abbiamo già fatto riferimento e cioè di Girolamo che, sull'Aventino, impartiva lezioni private di esegesi a piccoli gruppi di giovani nobildonne.

Per avere un'idea di quella che fu l'istruzione di Marcellina nei suoi primi anni giovanili può esserci utile un passo tratto dall'epistola che Girolamo, contemporaneo della santa e vissuto per un certo periodo di tempo a Roma, inviò a Leta (*Epistola 2000*; in questo passo Girolamo, sotto forma di consigli, definisce quali siano le nozioni fondamentali che una giovane dovrebbe apprendere e quale sia l'istitutore ideale:

Scegliete per vostra figlia un maestro di età avanzata, che conduca vita regolare, che abbia un'istruzione sufficiente.

La pronuncia delle sillabe e la spiegazione delle prime regole sono molto meglio se provengono dalla bocca di un uomo istruito piuttosto che da un uomo ignorante.

È importante che vostra figlia impari il ritmo della poesia greca e che, contemporaneamente, diventi abile ad esprimersi con la lingua latina. Infatti se non ci si abitua fin da piccoli a parlare bene questa lingua, si acquisiscono inflessioni ed espressioni straniere.

Dopo i primi rudimenti di uso della lingua Marcellina, come si usava ai suoi tempi, dovette passare agli studi di grammatica e di retorica che a Roma erano floridissimi, seguiti dallo studio della letteratura latina e di quella greca, dalla storia e dalla geografia e dalla filosofia ⁶².

Non abbiamo documentazioni che attestino dove e con quali maestri Marcellina formò la sua apprezzabile cultura, ma è molto probabile che la santa, anche nel caso che non avesse avuto un istitutore personale, anche solo stando vicino al fratello mentre studiava, svolgeva i compiti assegnatigli dal maestro o prendeva lezioni, si fosse formata un bagaglio culturale di tutto rispetto e, se consideriamo che Marcellina aveva circa 10 anni più del fratello, possiamo forse concludere che le nozioni da lei apprese erano supportate da una maggiore maturità ed esperienza.

Se questa ipotesi potesse essere confermata si potrebbe anche presupporre una buona conoscenza del greco da parte di Marcellina: il fratello, come è noto, subito dopo la sua ordinazione vescovile si impegnò profondamente nella lettura di autori cristiani soprattutto greci come Filone, Origene, Basilio, Giuseppe Flavio, Ippolito Romano, Eusebio di Cesarea, Didimo ed Atanasio, evidenziando una grande familiarità con questa lingua appresa, quasi sicuramente, in giovanissima età e forse per volere proprio di Marcellina, preoccupata di fornire al fratello il meglio della cultura a lei contemporanea.

Un elemento di cui però dobbiamo necessariamente tenere conto è la determinazione e la volontà di Marcellina nel costruire il suo imponente bagaglio culturale: ella era spinta non certo dalla necessità, presente invece nei fratelli, di prepararsi ad una importante carriera politica o ad una rispettabile professione, ma solo ed esclusivamente dall'esigenza di acquisire il metodo di una valutazione oggettiva della realtà che la portasse alla piena e consapevole giustificazione della sua scelta religiosa, ad una obiettiva comprensione delle verità teologiche e ad una onesta libertà intellettuale e quindi individuale.

Proprio questo fa di Marcellina una donna straordinaria: ella con più determinazione rispetto ad Ambrogio si impegnò in un serio percorso di fede basato sullo studio della teologia e della Sacra Scrittura e quando si rese conto che il fratello, neovescovo di Milano, si sentiva impacciato in questa funzione che egli non sentiva inizialmente adatta a lui, non esitò a mettere la sua preparazione teologica al servizio del fratello comprensibilmente sensibile ed attento ai consigli di Marcellina.

È senz'altro da escludere che Marcellina avesse ricevuto i primi rudimenti del sapere a Treviri non tanto per la mancanza di insigni scuole in questa città, che invece ne era particolarmente ricca, quanto per l'età troppo giovane della santa.

Si hanno dei buoni motivi, invece, per affermare che la più diretta responsabile della sua educazione e della sua vocazione fu proprio la madre di cui conosciamo quasi nulla se non la sua vivissima fede con la quale educò la figlia ⁶³.

Del resto l'educazione femminile, soprattutto nelle famiglie aristocratiche e cristiane, era precipuo compito delle madri e delle nutrici che allevavano le bambine secondo schemi morali rigidi e ben definiti.

Girolamo, nella sopracitata *Epistola a Leta* ci fornisce una attenta descrizione dei precetti che guidavano gli schemi educativi destinati alle bambine e che sicuramente rientrarono nel programma educativo che Marcellina seguì durante l'infanzia e l'adolescenza:

*L'abbigliamento ed il comportamento della bambina
dimostrino a Chi appartiene, grazie al battesimo; impari*

a non ascoltare né a riportare nulla a meno che non le possa ispirare il timore di Dio; non comprenda le brutte parole ed ignori completamente le canzoni profane; la sua dolce voce si abitui a cantare i dolci salmi; le si tengano lontani i bambini lascivi; siano morigerati gli stessi domestici che le si avvicinano affinché non le insegnino cose vergognose; che le prime parole da farle imparare e pronunciare, si scelgano tra i nomi sacri contenuti nella divine Scritture.

Per quanto riguarda un percorso più propriamente vocazionale la tradizione vuole che Marcellina abbia tratto ispirazione per la sua consacrazione da un'ava paterna di nome Sotere che si era distinta nel martirio nel 304 d.C. durante le ultime persecuzioni di Diocleziano ⁶⁴.

La figura di Sotere fu particolarmente venerata nell'antichità e, a testimonianza di ciò, risulta significativo che in alcuni *Itinerari* per pellegrini del VII sec. venga spesso citato il suo sepolcro sulla via Appia, nell'area del cimitero di Callisto a Roma ⁶⁵.

Nell'Esortazione della verginità (12,82), Ambrogio parla della nobile figura di Sotere enfatizzando quei particolari che sottolineano le sue origini altolocate messe al servizio della giusta fede:

Quella fanciulla figlia di magistrati e di consoli, e bella di una bellezza angelica rifiutò assolutamente di cedere alle imposizioni idolatre e fì felice di offrire il volto alle percosse, affinché il suo primo sacrificio fosse proprio la rinuncia di quella bellezza esteriore che costituisce generalmente un'insidia per la virtù; fu tanto forte da non versare neppure una lacrima, da non emettere un gemito.

Ma la bellezza dell'anima nessuno gliela poté sottrarre, e la spada le diede infine quella morte che cercava.

Nel *Trattato sulle vergini*, Ambrogio si dichiara assolutamente convinto dell'influenza positiva che Sotere ebbe nella scelta di vita di Marcellina additandola

come unico esempio possibile che la sorella aveva potuto avere in gioventù e fornendo un racconto abbastanza dettagliato del suo martirio:

Ma perché, rivolgendomi a te, sorella, devo servirmi di esempi di martiri straniere, se è stata una martire, tua parente, a insegnarti l'amore alla verginità, trasmettendotela come un'eredità di famiglia? E da chi, infatti, avresti potuto imparare, se non avessi avuto chi ti desse lezioni, se vivevi in modo appartato in campagna, senza la compagnia delle altre vergini, senza l'esempio di qualche altra insegnante? Non sei stata quindi un'allieva, perché ciò non può avvenire senza che ci sia una scuola vera e propria, ma l'erede di una grande virtù.

E come sarebbe possibile che Santa Sotere non fosse all'origine di questa tua decisione, se è all'origine della nostra famiglia? Ella, durante le persecuzioni, elevata all'eccelsa dignità del martirio anche dopo le percosse riservate agli schiavi, fu in grado di offrire al carnefice perfino il volto, che, di solito, non viene offeso nemmeno quando viene torturata tutta la persona, e, più che soffrire i tormenti, li osserva impavido; in questo frangente fu talmente coraggiosa e costante nel sopportare, che, mentre offriva al supplizio le sue tenere guance, il carnefice si stancò di percuoterla prima che la martire si arrendesse a quell'offesa. Non abbassò il volto, non alterò l'espressione, e neppure vinta dal dolore, gli sfuggì una lacrima. Poi, avendo superato ogni tipo di tortura, finalmente trovò la spada che aveva cercato ardentemente ⁶⁶.

Non si può peraltro escludere a priori, nella scelta di vita religiosa di Marcelina, l'influenza delle omelie di S. Silvestro e di S. Marco pontefici durante l'infanzia della santa e naturalmente il fascino della grande figura di Elena, madre dell'imperatore Costantino e responsabile, secondo alcune leggende ⁶⁷, del ritrovamento della santa croce a Gerusalemme.

Secondo gli studiosi non è così facile datare l'anno della sua nascita, come

quello della sua morte che potrebbe oscillare tra il 326 ed il 336 d.C. come non è semplice stabilire la sua città natale che, secondo alcune fonti, potrebbe essere Treviri ⁶⁸, secondo altre Drepane (attuale Hersek) ⁶⁹.

Certo è che la fama delle imprese in terra santa dell'imperatrice dovevano essere di dominio pubblico e se pensiamo che Marcellina era nata qualche anno dopo la sua morte e che fu portata ancora bambina dalla sua famiglia proprio a Treviri, sua presunta città natale, perché il padre era stato chiamato nel 340 d.C. a svolgere la funzione di prefetto delle Gallie da Costanzo, nipote di Elena, ci rendiamo conto che le coincidenze sono davvero molte e che Marcellina, da bambina e da adolescente, doveva aver sentito molto parlare di questa donna straordinaria.

Ambrogio stesso, nel suo panegirico *Sulla morte di Teodosio*, parlandone diffusamente e con dovizia di particolari, ne celebra le grandi gesta individuando in lei addirittura la continuatrice dell'opera redentrice di Maria ⁷⁰ ed evidenziando chiaramente l'ammirazione che aveva nei confronti di questa figura femminile.

Sicuramente aveva dovuto colpire l'attenzione di Marcellina, ancora bambina, anche l'incredibile storia di sant'Ilario divenuto vescovo di Poitiers per acclamazione popolare nel 351 d.C., contemporaneo di Marcellina e vissuto in luoghi vicini geograficamente e politicamente a Treviri.

Costui aveva una figlia femmina, Abra, che secondo i suoi desideri avrebbe dovuto abbracciare la vita monastica; dal momento che la giovane aveva invece deciso di sposarsi, Ilario decise di inviarle una lettera in cui, attraverso una lunga allegoria, le faceva capire il suo desiderio senza privarla della libertà di scelta.

In questa lettera Ilario scrisse di aver conosciuto un giovane di straordinaria bellezza, dotato di un ingente patrimonio e che possedeva una veste di inestimabile valore. Per raggiungerlo aveva dovuto percorrere una via lunga e difficile, ma, una volta trovato, gli aveva chiesto i suoi tesori per la figlia. Il giovane, bellissimo e splendente di una luce radiosa, gli rispose che avrebbe donato tutti i suoi beni alla figlia soltanto se lei ne fosse stata degna e se avesse dimostrato di sapere quello che realmente desiderava per la sua vita. La lettera si chiudeva poi con parole accorate con le quali Ilario esortava Abra a leggere e rileggere quella storia e a rispondere al padre che gli avrebbe rivelato il nome del bellissimo giovane che, fior d'allegoria, era Cristo.

Padre e figlia poi si persero di vista per quattro anni, ma quando Ilario riuscì a tornare a casa a Poitiers ebbe la bellissima sorpresa di trovare la figlia fasciata dalla veste bianca frangiata di porpora che nelle Gallie costituiva l'abito delle vergini consacrate.

Marcellina, dunque, nella sua infanzia e giovinezza venne sicuramente influenzata da grandi figure femminili che si distinsero per le loro scelte di fede,

di cui sentì molto parlare perché erano vissute in città vicine a lei se non nella stessa Treviri e che costituivano per tutti argomento di conversazione e che erano esempi concreti, reali a tal punto da suscitare il desiderio di emularle.

Tanti altri furono gli illustri esempi di santità femminile contemporanei o di poco precedenti a Marcellina: Flavia, Domitilla, Cecilia, Prassede, Pudenziana, Pelagia, ma soprattutto Agnese.

Poche sante hanno avuto nel corso dei secoli una venerazione ed un culto così radicato come Agnese, la martire romana che a soli 13 anni si immolò per la sua scelta di fede.

La santa, oggi patrona della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, ebbe come biografo più antico ed autorevole Ambrogio di Milano al quale vengono attribuiti gli *Atti del martirio di S. Agnese* sulla cui autorità storica si è molto discusso, ma che, in effetti, costituiscono una fonte insostituibile per ricavare elementi sulla vita della martire ⁷¹.

A proposito del suo martirio Ambrogio così scriveva:

Si fermò, pregò, chinò il capo. Avresti potuto vedere tremare il carnefice, come se lui stesso fosse stato condannato; avresti visto tremare la testa di lui, impallidire le guance di coloro che temevano il pericolo altrui, mentre lei non aveva paura del proprio. Ecco quindi in una sola vittima un duplice martirio: quello della purezza e quello della fede. Ella rimase vergine e subì il martirio ⁷².

Il martirio di Agnese aveva particolarmente colpito la sensibilità di Ambrogio che ne volle ripercorrere i momenti più pregnanti anche *nell'Epistola 37* e nel *De officiis ministrorum* (1, 41).

L'esempio della giovane cristiana che non aveva tremato davanti al carnefice pur di imporre la propria fede doveva dunque aver inciso profondamente la mente di Ambrogio e quindi, vista l'affinità di interessi, ma soprattutto la convivenza con la sorella, anche la mente ed il cuore di Marcellina.

Forse sin dalla loro infanzia i fratelli avevano sentito narrare dai loro genitori o dagli illustri ecclesiastici, spesso in visita presso la loro famiglia, le vicende della piccola Agnese e forse proprio questa straordinaria figura poté, in qualche modo, influenzare la futura scelta di vita di Marcellina affascinata da questo spirito di sacrificio che non provò timore neppure di fronte alla morte.

V. La consacrazione ed il discorso di Papa S. Liberio

La consacrazione di Marcellina avvenne nel 353 d.C., pochi anni dopo l'arrivo di Atanasio a Roma, probabilmente durante la notte di Natale. La solenne cerimonia ebbe luogo nella basilica di S. Pietro a Roma ed in tale occasione la santa ricevette il velo consacrato dalle mani di papa Liberio, capo della chiesa dal 352 al 366 d.C.

E' significativo il fatto che il papa stesso e non un vescovo qualsiasi si sia incaricato di officiare la solenne cerimonia. La giovane aveva infatti confidato a Liberio, quando era ancora vescovo, la sua intenzione di offrire la propria vita a Cristo⁷³, forse era stata da lui consigliata e guidata a muovere i primi passi della vita religiosa ed inoltre la fama di Marcellina doveva essere già largamente diffusa a Roma e particolarmente apprezzata dai vertici della chiesa per il suo impegno esemplare nella testimonianza della giusta fede.

A. Paredi avanza l'ipotesi che nel periodo in cui Liberio era stato esiliato da Costanzo in Bulgaria nel 355 d.C. perché non aveva voluto cedere alle istanze ariane, durante una visita a Roma di Costanzo una delegazione di nobildonne cristiane, tra cui la madre di Marcellina e forse Marcellina stessa, si era fatta avanti per chiedere all'imperatore di far tornare in patria l'amato vescovo rimpianto da tutti i romani⁷⁴. I legami, dunque, tra il papa e la famiglia di Marcellina dovevano essere basati su una sincera amicizia e sulla stima reciproca.

Sul fatto che la madre di Marcellina fosse ancora viva il giorno della consacrazione della figlia o addirittura oltre, è necessario esprimersi con estrema cautela in quanto non esistono documentazioni che attestino l'anno della sua morte. Le fonti a questo riguardo sono molto confuse: Ambrogio nel racconto della consacrazione da parte di papa Liberio non fa menzione della madre, Paolino (cap.4, 1) afferma che Marcellina, dopo la consacrazione, viveva con la madre vedova, mentre nel panegirico edito dal Mombrizio si legge che alla consacrazione furono presenti entrambi i genitori.

Dal momento che le fonti a nostra disposizione si presentano così discordanti, possiamo solo immaginare come si svolse la cerimonia di consacrazione che rese Marcellina vergine al servizio di Cristo.

Quella notte, probabilmente, Marcellina lasciò la sua casa paterna non più abbigliata da ricca matrona romana, ma forse indossando una semplice tunica di stoffa grezza di colore scialbo e con i capelli raccolti.

La consacrazione avvenne durante la notte di Natale mentre l'oscurità avvolgeva suggestivamente Roma e lentamente si illuminavano le torce e le lampade della città.

Marcellina fu accompagnata in S. Pietro dai due fratelli Ambrogio e Satiro

adolescenti che, ancora catecumeni, dovettero rimanere nei posti loro assegnati sul limitare del tempio secondo le usanze dell'epoca.

La madre invece prese il posto a lei assegnato nella pozione riservata alle matrone mentre Marcellina, circondata da altre giovani cristiane, entrò nel sacro recinto insieme ad altre vergini candidate al matrimonio mistico con Cristo.

Ai tempi di Marcellina la consacrazione delle vergini avveniva attraverso la solenne imposizione o tradizione del sacro velo che il vescovo imponeva sul capo delle vergini come simbolo del matrimonio mistico ed indissolubile con Cristo.

Tale imposizione, proprio perché considerata uno dei momenti più significativi della vita delle chiese locali, avveniva in occasione delle più importanti feste del calendario liturgico e, nel caso di Marcellina, questo avvenne il giorno di Natale.

Le parole che Liberio pronunciò in quell'occasione costituirono per la santa una sorta di guida spirituale ed etica che ella seguì durante l'arco di tutta la sua vita.

Negli *Acta* editi dal Mombrizio, l'anonimo autore tenta di ricostruire la scena della consacrazione di Marcellina riportando per intero il discorso di papa Liberio desunto dal *Trattato sulle vergini* di Ambrogio introdotto da una ricostruzione dell'avvenimento affermando erroneamente, come si è già notato, che esso avvenne alla presenza di entrambi i genitori della santa quando invece sappiamo che il padre Ambrogio era sicuramente morto parecchio tempo prima:

A quel tempo era a capo della cattedra della chiesa di Roma Liberio di beata memoria. A lui, nella chiesa di Pietro, principe degli apostoli, mentre celebrava le solenni finzioni del giorno di Natale, vennero annunciati i voti degli illustrissimi genitori e venne resa manifesta l'incessante passione della vergine votata solo a Cristo.

L'egregio pastore approvò con preghiere devote e pensò fosse giusto soddisfare i pii sentimenti di entrambi. Pertanto, prima che fosse finita la celebrazione della messa, scendendo dal pulpito, incominciò abilmente un discorso di ammirazione tanto alla vergine quanto alla gente presente ⁷⁵.

Ambrogio era presente alla solenne consacrazione e con lui parte della nobiltà romana credente accorsa per santificare la festività liturgica ed un gruppo molto folto di giovani cristiane, ammirate dalla scelta di Marcellina, che facevano a

gara a mostrarsi sue amiche.

All'epoca Ambrogio doveva avere circa 14 o 15 anni e rimase letteralmente affascinato dalla scelta della sorella che costituì uno dei punti di riferimento determinanti della sua giovinezza e che più tardi influenzò il suo apostolato caratterizzato dalla predicazione in difesa della verginità.

La cerimonia della *velatio* rimase così impressa nella memoria del futuro vescovo milanese che anche dopo molti anni riuscì a descrivere nel *Trattato sulle vergini* la cerimonia, ma soprattutto il discorso di papa Liberio con ricchezza di particolari al punto tale che circa metà del terzo libro dell'opera è costituita da tale discorso.

"Figlia mia, avevi desiderato per te un buon matrimonio. Guardati intorno quanto è numeroso il popolo, giunto per celebrare la nascita del tuo Sposo; e nessuno se ne va via digiuno. Egli è colui che, invitato alle nozze, tramutò l'acqua in vino. Anche a te egli dona il vero mistero della verginità, mentre prima eri ancora sottoposta alla misera condizione delle cose materiali. Egli è colui che con cinque pani e due pesci sfamò nel deserto quattromila persone. Avrebbe anche potuto sfamarne di più, se fossero stati più numerosi. Oggi, poi, ha invitato molte persone alle tue nozze, per offrir loro non un pane di orzo, ma il suo corpo disceso dal cielo.

Oggi, egli è nato dalla vergine in quanto uomo, ma è stato generato dal Padre prima che tutte le cose fossero create, portando così nel corpo la somiglianza con la Madre, e nella potenza la somiglianza con il Padre: unigenito in terra, unigenito in cielo, Dio da Dio, partorito dalla Vergine, giustizia del Padre, potenza dell'Onnipotente, luce da luce; egli non è inferiore a colui che lo ha generato, non è da lui diviso nella potenza, non confuso per appropriazione o per estensione del nome divino, al punto tale che, lontano dal confondersi con il Padre, è distinto da lui attraverso la generazione. Egli è tuo fratello, la Parola magnifica del Padre, e senza di lui nulla può esistere



Basilica Ambrosiana – Cappella di S. Marcellina
Dipinto della velatio di Santa Marcellina



S. Marcellina ritratta
dall'artista Borgognone.
Certosa di Pavia

perché Egli è in cielo, in mare e sulla terra. Sta scritto che "era in principio": ecco in che cosa consiste la sua eternità, e che "era col Padre": ecco in che cosa consiste la sua autorità, indivisibile ed inseparabile dal Padre: e che "il Verbo era Dio": ecco in che cosa consiste la sua divinità; con questa sintesi devi far crescere la tua fede.

Amalo, figlia mia, perché è buono. Infatti, "nessuno è buono se non Dio solo". È indubbio che il Figlio sia Dio: ora, se Dio è buono, non c'è alcun dubbio che il Figlio sia Dio buono. Amalo, io ti dico. Egli è colui, che il Padre ha generato prima dell'aurora perché è eterno, ha partorito dal suo seno in quanto Figlio, ha proferito dal suo cuore in quanto Verbo. Egli è colui, nel quale il Padre si è compiuto: infatti egli è il braccio del Padre, perché è il creatore di tutte le cose, è la sapienza del Padre, poiché è uscito dalla bocca di Dio, è la potenza del Padre, perché in lui dimora fisicamente la pienezza della divinità. Il Padre lo ama a tal punto da portarlo nel suo cuore, collocarlo alla sua destra, chiamarlo la propria sapienza, conoscerlo come propria potenza.

Se quindi Cristo è la potenza di Dio, potrebbe essere possibile che Dio sia privo di potenza? Potrebbe essere possibile che il Padre sia privo del Figlio? Se è vero che il Padre esiste da sempre, allora è inevitabile che esista da sempre anche il Figlio. Ecco perché è Figlio perfetto di un Padre perfetto. E chi vuole togliere qualcosa alla potenza del Figlio, la toglie a colui del quale egli è la potenza. La natura divina, che è di per sé perfetta, non ammette disuguaglianze. Ama dunque colui che il Padre stesso onora; ed infatti "chi non onora il Figlio, non onora il Padre", e "chi nega il Figlio non possiede nemmeno il Padre". E questo dovrebbe bastare riguardo alla fede.

Qualche volta, però, la giovane età, pur contando su una ferrea fede, dà adito a qualche preoccupazione. Quindi, pratica un consumo moderato del vino, ma solo per non aggravare le indisposizioni del corpo, non per provocarne un diletto; il vino e la giovinezza sono, infatti, due cose che infervorano. Anche il digiuno possa frenare la tua età non ancora matura, e la semplicità del cibo possa tenere, per così dire, a freno i desideri indomabili. Possa la ragione eliminarli, possa la speranza assopirli, possa il timore limitarli. Poiché, se uno non è capace di dominare le proprie passioni, come se fosse trascinato da cavalli imbizzarriti, viene trascinato per terra, calpestato, dilaniato e rovinato per sempre...

...secondo la mia opinione, bisogna fare un uso modesto di tutti quei cibi che ci riscaldano le membra; infatti la cacciagione appesantisce perfino il volo delle aquile. Anche in ciascuna di voi c'è un'aquila, quella di cui sta scritto: "Si rinnoverà, come l'aquila, la tua giovinezza"; ed essa, volgendo in volo altissima con un veloce volo verginale, non sappia nemmeno che cosa sia il desiderio di carne superflua. Evita quindi la promiscuità dei conviti, evita i convenevoli.

Vorrei che anche le visite fossero molto rade per le più giovani, se per caso vi fossero obbligate per far piacere ai genitori o alle coetanee. Durante queste occasioni cerimoniose, con il pretesto della buona educazione, ne viene a perdere il pudore, si sprigiona una certa vivacità, risuonano risate, la modestia non riesce a controllarsi: infatti non rispondere alla domande può sembrare segna di goffaggine infantile, rispondervi sembra un vaniloquio. Secondo me, quindi è meglio che una vergine stia lontana dalle chiacchiere, piuttosto che le chiacchiere abbondino

sulle labbra di un vergine. Se infatti si ordina alle donne di tacere in chiesa perfino su argomenti che riguardano Dio, e di interrogare poi a casa i loro mariti, figuriamoci quali raccomandazioni siano da fare alle vergini nelle quali la verecondia deve ornare la giovane età, e la riservatezza è garanzia del pudore?

Il silenzio, soprattutto in chiesa, è una delle più grandi virtù. Non potrà sfuggirti il significato di nessun passo della Sacra Scrittura, pubblicamente letto, se lo ascolterai con attenzione, ponendo un freno alla tua voce. E non uscirà dalla tua bocca nessuna parola di cui tu debba pentirti, se frenerai la tua voglia di parlare.

Infatti, quando si parla troppo, si commettono troppi peccati...

Alcuni studiosi hanno rilevato come il discorso che Ambrogio attribuisce a papa Liberio tradisca, in realtà, delle reminiscenze del vescovo milanese nei confronti di alcuni discorsi che aveva ascoltato da Atanasio durante il suo soggiorno romano e più in particolare nei confronti *dell'Epistola alle vergini* in cui Atanasio riportava un discorso molto simile attribuito ad Alessandro, suo predecessore ⁷⁶.

Al di là di questi problemi strettamente filologici a noi interessa notare come, attraverso queste parole Ambrogio riuscì a fornire, anche se indirettamente, quelle notizie utili a ricostruire il vissuto quotidiano di Marcellina.

Riguardo alla consacrazione di Marcellina è importante fare riferimento anche agli *Acta* editi dal Mombrizio che, oltre ai passaggi più significativi del discorso di papa Liberio, forniscono altri dettagli sull'importante avvenimento:

Papa Liberio, avendo premesso queste ed altre innumerevoli raccomandazioni, secondo l'illustre dottrina, alle vergini presenti e a tutta la folla del popolo fedele, le inculcò nelle orecchie della venerabile vergine.

Allora davvero benedisse solennemente colei che era stata offerta dalle mani del pio padre, inondata dalle preghiere miste a pianto della santissima madre e coperta in qualche modo con il cappuccio della sacra veste e la rese sposa immacolata di Gesù Cristo che ella aveva desiderato con tutto il suo cuore.

E lei, pervasa dalla benedizione papale, si impegnò a presentarsi tale a Cristo, re dei re, con l'intenzione di mantenere la castità della mente e del corpo affinché senza dubbio fosse ora creduta legata in cielo a colui per il quale si sarebbe mantenuta scrupolosamente pura sulla terra ⁷⁷.

VI. *La vita monastica e la cura delle altre vergini*

Ricevuta la consacrazione da papa Liberio, Marcellina incominciò a condurre vita monastica all'interno della casa paterna a Roma anche se di fatto aveva già scelto da alcuni anni di vivere secondo le consuetudini delle vergini consacrate.

Sulla dimora degli Aureli non si hanno notizie certe; la tradizione per molti secoli ha indicato una chiesetta, ora scomparsa, presso la basilica Vaticana, come casa di Marcellina e Ambrogio, ma la maggior parte degli studiosi sono concordi nell'identificare le origini dell'illustre dimora in un fabbricato non lontano dal Campidoglio situato presso il portico di Ottavia, nell'odierna via Sant'Ambrogio, presso piazza Argentina, che per molto tempo fu sede di un convento di monache benedettine⁷⁸.

Tale costruzione è visibile ancora ai giorni nostri trasformata in una chiesa denominata *della Massima*, forse in relazione alla Cloaca Massima, o ad una tenuta dei Massimi in possesso dei Benedettini, o alla *porticus maxima*.

Le epigrafi ivi apposte dai Benedettini attribuiscono la costruzione, avvenuta nel 300 d.C., al patrizio romano Prefetto della Gallia e cioè al padre di Marcellina e riportano le seguenti parole:

*paterna domus A.Ambrosii Ep. et Doct. e has magni
Eccl.Doct. Ambrosii paternas aedes.*

Oggi è possibile visitare all'interno le cosiddette *camerette di S. Ambrogio e S. Marcellina* che, secondo la tradizione, furono le rispettive stanze abitate dai due santi.

Purtroppo una terribile inondazione del Tevere avvenuta nel 1599 ha spazzato via gran parte dell'archivio delle monache benedettine che risiedevano da alcuni secoli nella cosiddetta *domus Ambrosii* e con le acque del fiume eterno è andata persa la documentazione ad essa relativa⁷⁹.

Ma se l'ubicazione della dimora rimane ancora un punto interrogativo, per quanto riguarda la sua funzione è ancora Ambrogio, attraverso le sue opere, a fornirci delle informazioni utili in quanto riferisce che la sua casa paterna venne trasformata dalla sorella in un vero e proprio ritiro per vergini.

Durante il IV sec. , infatti, non solo era possibile scegliere un tipo di condotta monastica all'interno delle pareti domestiche, ma, da alcune autorità ecclesiasti

che, era addirittura auspicata in quanto poteva salvaguardare, maggiormente, le virtù delle giovani religiose che rimanevano, di fatto, sottoposte alla *patria potestas*, o comunque al nucleo familiare d'origine.

Da Paolino (*Vita di Ambrogio*, 4,1) apprendiamo che Marcellina visse per un certo periodo di tempo presso la casa paterna a Roma insieme con la madre ormai vedova, con Ambrogio, con Candida ed un'altra vergine di cui non fa il nome perché, probabilmente, era a lui ignoto, ma di cui fornisce l'indicazione che doveva essere la sorella di Candida.

Candida seguì Marcellina anche nel suo trasferimento a Milano mentre, per quanto riguarda l'altra giovane, Paolino, nella *Vita di Ambrogio*, afferma di averla incontrata ormai molto anziana in Africa ⁸⁰. Sul suo soggiorno africano è arduo avanzare delle ipotesi anche se non si può escludere che la donna fosse giunta laggiù per fondare qualche monastero femminile o, quanto meno, per evangelizzare coloro che non avevano ancora abbracciato il cristianesimo.

La pia donna venne sepolta a Milano nella basilica Ambrosiana dove venne effigiata la sua immagine, nel museo del coro, vicino a quella di Marcellina con il titolo di *sancta*.

Da altre fonti ⁸¹ sappiamo che condivise con lei qualche tempo nella casa romana una certa Indicia che rimase a Roma anche dopo il trasferimento di Marcellina a Milano e che venne coinvolta in un brutto episodio di diffamazione sulla risoluzione del quale, come si vedrà, Marcellina ebbe molta voce in capitolo.

Queste religiose che decisero di condividere l'esperienza monastica con Marcellina, pur non avendo fatto voto di povertà e di obbedienza, conducevano vita assai modesta riducendo le proprie esigenze all'essenziale e donando ciò di cui disponevano di superfluo a chiunque ne avesse bisogno e alle chiese.

Probabilmente all'interno del primo nucleo monastico nato nella casa paterna dovevano dimorare altre fanciulle consacrate o intenzionate a diventarlo, ma purtroppo non ci sono giunte documentazioni che attestino con certezza un numero più folto di vergini nella casa di Marcellina.

Stranamente Paolino (Paolino, *Vita di Ambrogio*, 4, 1) non ci fornisce informazioni dettagliate su questo periodo di vita della santa certamente molto importante anche per la formazione del fratello Ambrogio. L'unico particolare che ci fornisce Paolino è quello relativo ad un episodio che avvenne poco dopo la consacrazione di Marcellina e cioè quando la santa, molto giovane, aveva già scelto di condurre vita monastica vivendo insieme alla madre ed ai due fratelli ancora molto giovani:

*Successivamente, (Ambrogio) cresciuto negli anni ed abitando a Roma con la madre vedova e **con la sorella, che aveva già fatto professione di verginità**, e con un'altra vergine, di cui la sorella Candida, che già in età avanzata abita a Cartagine, è anch'essa legata allo stesso voto, vedendo che la compagna, la sorella e la madre baciavano la mano ai vescovi, anch'egli, scherzando, porgeva la mano destra, affermando che anche a lui esse dovevano rendere quell'onore, in quanto affermava che sarebbe diventato vescovo. Parlava infatti in lui lo spirito del Signore che, per così dire, lo allevava per l'episcopato. Ma quella non lo stava a sentire come se fosse una cosa propria di un ragazzino e quindi per questo inconsapevole di quello che dicesse.*

Attraverso la testimonianza di Paolino si desume che la casa in cui Marcellina visse la sua giovinezza fu frequentata abitualmente da vescovi che venivano ricevuti con ogni onore dalla madre che doveva essere una nobildonna che, per sue doti umane e per impegno cristiano, doveva essere evidentemente tenuta in grande considerazione da parte delle autorità ecclesiastiche della Roma del tempo.

Su come Marcellina trascorresse le sue giornate all'interno della casa paterna Paolino non ci fornisce indicazioni di cui invece risulta ricco il *Trattato sulle vergini* composto da Ambrogio.

Nel III libro, infatti, Ambrogio, dopo aver riportato minuziosamente il discorso che papa Liberio pronunciò in occasione della consacrazione della giovane, incomincia un lungo *excursus* sulle sue abitudini quotidiane legate alla scelta religiosa da lei operata.

Marcellina si conformò perfettamente sia alle esortazioni a lei indirizzate da Papa Liberio, sia alle consuetudini in uso presso piccole comunità religiose che stavano prendendo piede a Roma e che avevano come modello l'ideale monastico di tipo orientale basato sull'ascesi, l'astinenza, il digiuno e la preghiera.

Nella ricostruzione del suo stile di vita forse non sarà privo d'interesse cercare di definire anche le sue caratteristiche somatiche non desumibili dalle fonti iconografiche sicuramente inattendibili perché troppo lontane nel tempo rispetto all'epoca in cui visse la santa, ma da alcuni esami medico-legali effettuati nel 1953 sui resti ossei della santa.

Da tale ricognizione emersero alcuni particolari interessanti attraverso i quali è possibile, pur con le dovute cautele, immaginare la fisionomia di Marcellina: doveva essere di statura piuttosto bassa e cioè circa 1,51 m., di costituzione assai gracile e probabilmente portatrice di una asimmetria facciale causata da un'anomalia del mascellare superiore riscontrata anche nei resti ossei di Ambrogio e Satiro, e quindi di origine ereditaria, ma che nel caso di Marcellina rimane un'ipotesi indimostrabile dal momento che il cranio della santa risulta mancante proprio dell'osso mascellare superiore destro ⁸².

Il suo abbigliamento fu da subito molto semplice e modesto: ella indossava abitualmente un abito nero ed un velo bianco sicuramente scelti per contrastare l'uso del tempo che prevedeva per le donne di alta condizione sociale l'impiego di indumenti di elegante fattura, confezionati con stoffe pregiate, ma soprattutto di colori vivaci, difficili da realizzare e quindi indicativi di grande ricchezza di colei che li indossava.

Secondo le parole del fratello, dunque, Marcellina incominciò a seguire un regime alimentare molto rigido che prevedeva, in determinati giorni, un digiuno totale fino al tramonto. Ella spesso, però, andava oltre tale pratica spingendosi a digiunare persino oltre le ore serali, fino a raggiungere il traguardo del digiuno totale lungo l'arco dell'intera giornata e addirittura, in alcune occasioni, di più giorni e più notti senza interruzione.

Ambrogio descrive il comportamento della sorella senza nascondere una certa perplessità da parte sua e dei famigliari, seriamente preoccupati per lo stato di salute cagionevole della donna. Spesso, ai parenti che premurosamente cercavano di convincerla a prendere cibo, almeno in piccole quantità, ella, tralasciando per qualche attimo la lettura della Bibbia e scostando il libro dal volto, rivolgeva la sua risposta pronta citando il notissimo passo evangelico (Mt. 4,4) in cui si dice che non di solo pane vive l'uomo, ma della parola di Dio.

Altre volte Marcellina escogitava un altro stratagemma finalizzato sempre al perseguimento del digiuno: pur essendo abituata, grazie alla sua condizione sociale, a cibi molto raffinati e cucinati con accuratezza, cercava in tutti i modi di farsi servire cibi estremamente modesti e non particolarmente appetitosi, in modo tale da non sentire l'esigenza di consumarli, pur avendoli sotto gli occhi e rendendo dunque più piacevole il digiuno rispetto al consumo di tali pietanze.

Riguardo alle bevande Marcellina non si allontanava mai dall'abitudine di consumare la sua solita quantità giornaliera di acqua di fonte, non lasciandosi mai tentare da altre bevande come il vino, per esempio, che abbondava sicuramente in una casa opulenta come la sua, ma che, al di là della scelta religiosa, le giovani donne dell'alta nobiltà romana erano educate a non bere.

A questo regime alimentare si accompagnava uno studio incessante della Sacra Scrittura, talmente ostinato da non consentirle di dedicarsi ad altre attività, se non sporadicamente, o quando, sopraffatta dalla stanchezza, crollava letteralmente sul libro cedendo al sonno ed alla fatica.

Abbiamo buoni motivi per sostenere che Marcellina si fosse dedicata con un trasporto ed una passione, per certi aspetti, esagerati ai testi sacri che aveva a disposizione e che curò con un'attenzione esclusiva che non le lasciava il tempo materiale di dedicarsi a letture di altro genere.

La lettura della Sacra Scrittura fu per lei ininterrotta, spesso protratta fino a tarda notte, fino a quando cioè il sonno vinceva la volitiva ostinazione della santa donna. L'alternativa alla lettura era costituita dalla preghiera, scandita a seconda delle ore del giorno e basata sulla meditazione delle letture dei libri sacri, spesso talmente intensa da provocarle forti emozioni o, talvolta, pianti irrefrenabili.

La preghiera scandiva, per così dire, la giornata di Marcellina che pregava con lodi e ringraziamenti non appena sveglia, quando raramente usciva di casa, prima di accostarsi al cibo, dopo aver mangiato, al tramonto e prima di andare a dormire. Spesso addirittura continuava a pregare anche coricata nel suo letto sia nel caso che non riuscisse a prendere sonno, sia nel caso che, svegliatasi nel cuore della notte, avesse voluto aspettare l'alba recitando i salmi e le orazioni.

Irrinunciabile, ogni giorno, era la recita del Credo che rappresentava il momento più alto di preghiera vissuto dalla santa e che era ripetuto da lei con lo stesso impegno e la stessa intensità che avrebbe osservato un soldato nel pronunciare il solenne giuramento militare (*sacramentum*).

Il tempo che le rimaneva, a dir il vero molto poco, dallo studio della Sacra Scrittura e dalla pratica dell'orazione, lo impiegava in approfondite meditazioni teologiche che consumavano le sue ultime, esili energie.

Ambrogio poi esorta Marcellina a guardarsi dalle insidie provocate dalla danza e dalla musica: ci è davvero difficile immaginare la santa dedita a questo tipo di occupazioni vista la sua rigida condotta di vita. Rimane certo il dubbio che Marcellina, molto probabilmente fosse attratta dalla bellezza della musica, del ritmo e della melodia considerate dal fratello una distrazione da quelle che erano le occupazioni per lei auspicabili e cioè la preghiera e la lettura di testi sacri.

Questo tipo di vita monastica fece da sfondo all'infanzia e all'adolescenza di Ambrogio e di Satiro che, sin dalla più tenera età, si abituarono a vedere la sorella maggiore, anche prima della sua consacrazione, sempre occupata in pie attività e sempre molto attenta alla loro educazione.

Come abbiamo già detto i tre fratelli erano rimasti orfani di padre e la mancanza di documentazioni relative alla madre di Marcellina, come si è già notato, non specificano chiaramente se sia morta qualche anno dopo il rientro degli Ambrosii a Roma o successivamente alla consacrazione di Marcellina, come si evince da Paolino (cap. 4,1)⁵⁹



Altare di Sant'Ambrogio, Satiro e Marcellina, Sant'Ambrogio alla Massima, Roma

Paolino accenna brevemente alla madre di Marcellina e Ambrogio stesso non ne parla quasi nei suoi scritti: è legittimo pensare pertanto che, in entrambi i casi, fu proprio Marcellina a doversi occupare dell'educazione dei fratelli e che lo fece sia con la premura e l'attenzione dovuta alla gestione della casa, sia con la volontà di offrire ai fratelli un'istruzione consona al loro rango e finalizzata ad una carriera prestigiosa almeno quanto quella del loro illustre padre.

Marcellina dunque si assunse la responsabilità della cura dei fratelli e della casa proprio come una madre di famiglia non risparmiandosi anche in qualsiasi tipo di lavoro materiale che fosse utile ai fratelli.

Ambrogio stesso a darci testimonianza di ciò affermando, nel *Trattato sulle vergini*, che Marcellina si occupò di faccende domestiche che normalmente le nobildonne non curavano, non vergognandosi di ciò e non schivando nessun tipo di mansione considerata umiliante preferendo esercitarne direttamente lei il controllo piuttosto che affidarne l'esecuzione a schiavi o a domestici occasionali.

Nell'edizione della biografia edita dal Mombrizio, con un'ardita similitudine, così viene descritto il comportamento di Marcellina nei confronti dei fratelli:

Dopo la morte di entrambi i genitori, la vergine di Cristo Marcellina fu per questi due fratelli di sangue proprio come una penna d'uccello sostenuta in volo che, sorvolando tutte le cose terrene, sospirava ogni giorno l'ingresso della patria celeste ⁸³

È fuori discussione che il modo di vivere di Marcellina, la sua formazione intellettuale e la sua educazione morale e religiosa influenzarono, fortemente, Ambrogio e Satiro: gli scritti di Ambrogio risultano profondamente intrisi dei valori legati alla verginità consacrata e la futura condotta di vita dei due fratelli non fu altro che l'emulazione della scelta di vita della santa sorella.

Marcellina però non indirizzò tali attenzioni esclusivamente ai suoi familiari; ella infatti oltre ad occuparsi della casa, dei fratelli minori, dell'educazione religiosa e morale delle sue consorelle ed oltre a dedicarsi allo studio della Sacra Scrittura e alla preghiera osservando severi digiuni e veglie incessanti, trovava anche la forza ed il tempo di occuparsi materialmente degli indigenti e dei malati di cui aveva notizia.

La sua solidarietà, visto il suo rango sociale, avrebbe potuto esprimersi

attraverso generose donazioni e sporadiche visite, ma ciò non sarebbe stato possibile ad un animo grande come quello della santa.

Marcellina, per le sue attività caritatevoli, attinse certamente a piene mani dai beni di famiglia che, come sappiamo, erano ingenti e continuavano ad aumentare grazie alle enormi proprietà che gli Aureli possedevano in Italia ed in Africa, ma non soddisfatta di ciò voleva lei, personalmente, prendersi cura di poveri, malati e carcerati andandone in cerca lei stessa negli angoli più nascosti e degradati della Roma del tempo.

A questo punto sorge una legittima curiosità sulle modalità di elargizione da parte di Marcellina e soprattutto sulla possibilità di vere e proprie alienazioni di parte del suo patrimonio familiare.

Nel IV sec. d.C. tale pratica era assai diffusa e abbiamo numerosi esempi di alti esponenti della nobiltà romana che prima di scegliere la vita monastica si liberarono di tutte le loro sostanze, spesso ingenti, per farne dono ai poveri.

Melania e il marito Piniano, per esempio, all'inizio del V secolo alienarono tutti i loro beni in favore di bisognosi o di istituzioni ecclesiastiche da loro individuate fino all'esaurimento totale di ogni cosa da loro posseduta.

Comportamenti di questo genere, spesso eccessivi e privi di una pianificazione meditata, provocavano talvolta dei veri e propri dissesti economici in quanto, trattandosi di patrimoni inimmaginabili, causavano un forte ed improvviso abbassamento dei prezzi sul mercato, frequenti ribellioni da parte di schiavi e lavoratori di tenute alienate che non avevano più un posto di lavoro ed un alloggio e l'imbarazzo di alcuni esponenti ecclesiastici che non vedevano di buon occhio alcune straordinarie donazioni a causa della loro effettiva ingestibilità.

Non abbiamo documentazioni che attestino delle vere e proprie alienazioni del patrimonio degli Aureli da parte di Marcellina; certamente per indole e per scelta ella preferiva donare gradualmente per poter assicurare un aiuto forse meno consistente, ma costante a chi ne aveva bisogno.

Inoltre non dobbiamo dimenticare il ruolo che Marcellina svolse nei confronti dei fratelli minori ai quali voleva garantire uno stile di vita decoroso, un'istruzione elevata e soprattutto un vitalizio che consentisse ai due giovani di intraprendere una brillante carriera politica.

Una certa moderazione e prudenza riguardo la gestione economica dei beni familiari fu una prerogativa specifica degli Aureli che cercarono di salvaguardare sempre reciprocamente il loro patrimonio in favore dei fratelli e la prova di questo comportamento consiste nella clausola testamentaria delle ultime volontà di Ambrogio secondo la quale egli avrebbe lasciato tutte le sue sostanze alla chiesa a patto che fossero vincolate da un usufrutto in favore della sorella che gli sopravvisse per qualche tempo.

L'attività di Marcellina fu dunque intensa, impegnativa e davvero molto faticosa se pensiamo che volle seguirne le regole fino a tarda età.

Con il tempo questo tipo di condotta portò infatti Marcellina a soffrire dei rigori eccessivi della regola che si era imposta provocandole, oltre che seri problemi di salute, preoccupanti sbalzi d'umore.

Nel *Trattato sulle vergini*, composto da Ambrogio quando ormai Marcellina non era più giovanissima, è possibile cogliere dei particolari, riguardo al suo comportamento, che evidenziano degli improvvisi cambiamenti d'umore, ma soprattutto dei momenti di malinconie profonde che le provocavano lunghi pianti sia durante le sue attività diurne, sia durante la notte.

Il più autorevole biografo moderno di Marcellina, L. Biraghi, a questo proposito ⁸⁴ si esprime con un'affermazione per noi difficile da comprendere dicendo testuali parole:

"né tuttavia era ella malinconica e triste; ma mentre piangeva e si attristava pel mondo, era ilare ed allegra nel Signore; e però piena di grazia e di alacrità, rendeva cara la sua compagnia e conversazione. La sua allegria era quella di un'anima buona".

L'affermazione del Biraghi ha chiaramente un valore religioso molto profondo: l'intera esistenza di Marcellina, come quella di molte altre donne che operarono la sua stessa scelta di fede, essendo impostata totalmente sulla figura di Cristo e del Padre, anche nei momenti di dolore o di malinconia, non poteva che sprigionare una gioia profonda perché basata sull'amore e sulla completa donazione di sé al mistero divino.

Certamente, ed anche studi recenti lo hanno dimostrato ⁸⁵, la condotta di vita di queste donne spesso recluse, lontane dalla vita sociale, sprezzanti delle più elementari regole di una vita sana perché dedite a digiuni e veglie prolungate e a regimi igienici davvero molto discutibili, provocava, in alcuni casi, seri problemi di salute anche mentale o comunque la perdita di un equilibrato stato psico-fisico.

Questo tipo di problemi per Marcellina iniziò dopo molti anni dalla consacrazione e, come si è già notato, Ambrogio, nel suo trattato, non fa mistero della sua preoccupazione nei confronti del regime severo che la sorella aveva imposto alla sua vita, soprattutto in età avanzata.

Quando il vescovo milanese pubblica il trattato *Sulle vergini*, nel 377 d.C., Marcellina ha ricevuto la consacrazione da ben ventiquattro anni ed ha esatta-

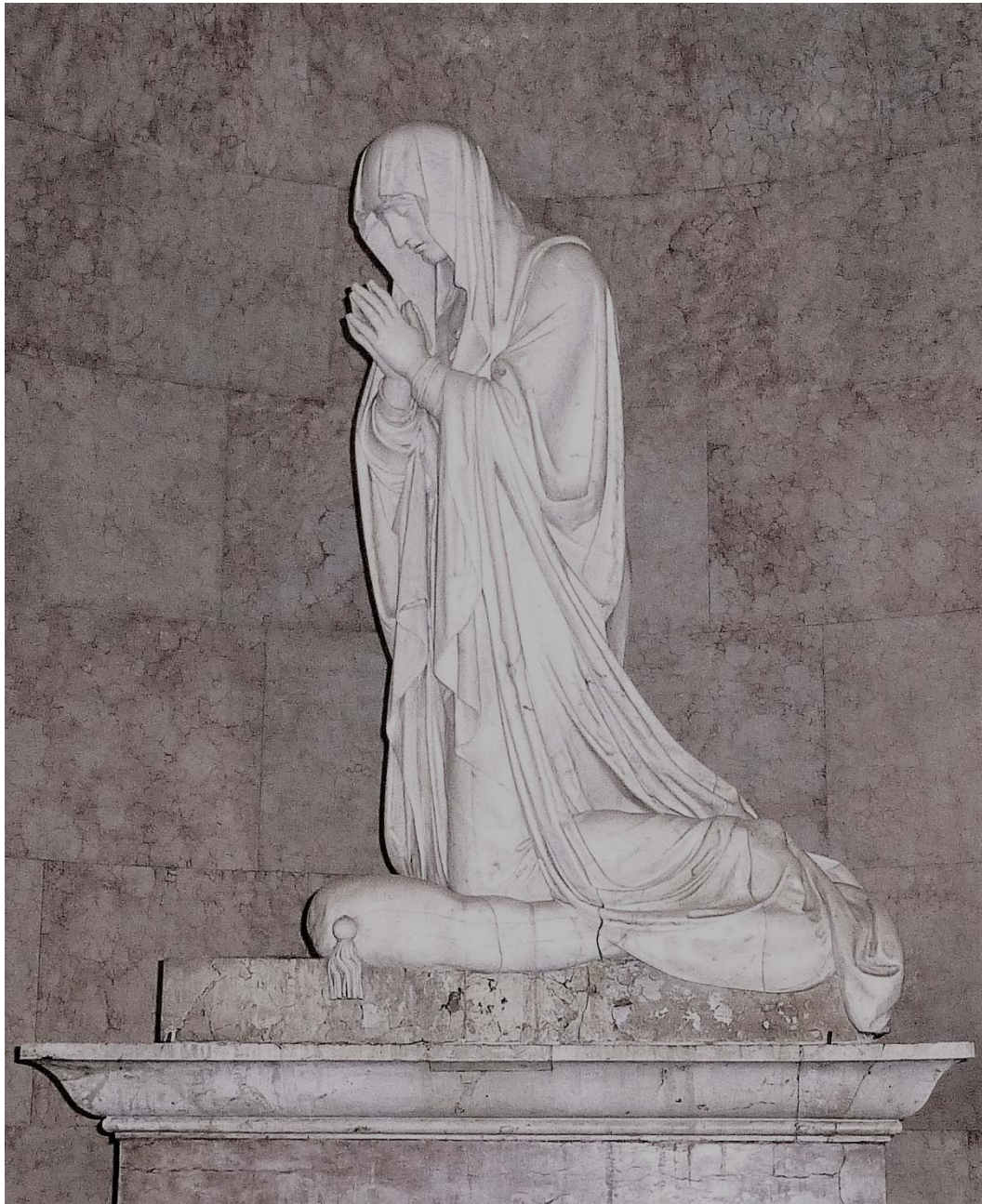
mente cinquant'anni, un'età, per quei tempi, molto avanzata. Questo è proprio il motivo che spinge Ambrogio a chiedere alla sorella un rigore minore o, per lo meno, proporzionato alla sua età:

"Tutte queste cose andavano bene quando eri più giovane, mentre aspettavi che il tuo animo incominciasse ad invecchiare, diventando maturo con il trascorrere degli anni.

Ma non appena una vergine ha innalzato il trofeo della vittoria sul suo corpo ormai domato, è necessario che ponga un limite alla fatica, per potersi dedicare alla formazione delle vergini più giovani. Una vite che per tanto tempo ha dato il meglio di sé si spacca presto sotto il peso dei tralci fecondi, se, ogni tanto, non se ne limita la vitalità. Finché è nel pieno della crescita, la si lasci pure nel suo rigoglio: ma quando è ormai invecchiata, bisogna portarla, affinché non diventi selvatica per l'infittirsi dei tralci, o, sfiancata dalla sua sregolata fecondità, non debba morire.

Il contadino, che conosce bene il suo lavoro, circonda e protegge dal freddo le viti migliori, coprendole col tepore della terra smossa, e poi si accerta che non siano disseccate dal sole di mezzogiorno. Egli inoltre cambia la coltivazione del suolo a seconda delle stagioni, e, se proprio non vuole lasciarlo assolutamente improduttivo, alterna le semine, affinché, col cambiare dei prodotti, i campi possano riposare. Anche tu, o vergine veterana, muta almeno la qualità dei semi che semini sui colli del tuo spirito, ora mangiando un cibo moderato, ora facendo qualche digiuno meno rigoroso, leggendo, lavorando, pregando, affinché la varietà delle occupazioni possa darti una tregua di pace"⁸⁶.

Se Marcellina, in questo brano, viene richiamata senza mezzi termini, dal fratello Ambrogio, alla ragionevolezza riguardo al suo regime alimentare, in un altro passo la santa viene teneramente esortata da Ambrogio a sacrificare



Statua di Marcellina: Basilica Ambrosiana, Milano

la preghiera, almeno nelle ore notturne, per dormire qualche ora:

"Sicuramente è necessario presentare a Dio le nostre abituali orazioni, insieme ai rendimenti di grazie, quando ci alziamo al mattino, quando usciamo di casa, quando stiamo per metterci a tavola, dopo aver mangiato, e nell'ora in cui si accende la lucerna, e poi quando andiamo a letto.

Però mi piacerebbe che, anche quando ti trovi già nel tuo letto, sia al tuo primo risveglio, sia mentre aspetti di addormentarti, tu alternassi la recita continua dei salmi con quella del Padre Nostro, affinché, alleggerita da ogni pensiero terreno, sin dall'inizio del tuo riposo, il sonno possa sorprenderti nella meditazione delle parole di Dio" ⁸⁷.

Attraverso tali fonti, dunque, è possibile farsi un'idea di come si sia svolta la vita quotidiana di Marcellina anche se alcune discordanze tra i due testi suscitano alcune perplessità difficilmente risolvibili.

In merito alla condotta di vita solitaria o comunitaria di Marcellina, per esempio, le due fonti, se prese alla lettera, sembrano contraddirsi.

Paolino, nella sua biografia, narrando il ritorno di Ambrogio a Roma dopo la sua ordinazione episcopale, fa indirettamente riferimento ad un tipo di vita, per così dire, comunitario che Marcellina continuava a vivere secondo le stesse regole che rispettava sin da quando Ambrogio aveva lasciato Roma:

Pertanto, qualche anno dopo la sua ordinazione, (Ambrogio) si recò a Roma, cioè proprio alla sua patria, e vi ritrovò quella santa donna (Marcellina) che si era dedicata alla vita ascetica di cui prima abbiamo parlato, e alla quale era solito porgere la mano.

Ella stava in casa sua, con la sorella, come le aveva lasciate, da quando la madre era già morta

In un passo del *Trattato sulle vergini* (III, 7,37) Ambrogio stesso, invece, afferma il contrario dicendo che Marcellina in un periodo presumibilmente precedente al 377 d.C. (data di composizione dell'opera), viveva in una non ben precisata residenza di campagna "*senza la compagnia di alcbuyi vergine*".

È davvero difficile stabilire se si trattasse di una dimora ubicata a Roma, a Milano o nei loro rispettivi suburbi, sta di fatto però che Ambrogio si riferisce senza ombra di dubbio ad un tipo di vita solitaria, per non dire eremitica.

Le ipotesi che si fanno strada su questo problema sono almeno tre: o Paolino fornisce, nella sua biografia, degli elementi non conformi alla realtà, e questo mi sembra improbabile dal momento che all'inizio della sua opera afferma che Marcellina rappresenta una delle sue fonti più attendibili (cfr. cap. I), o Ambrogio, influenzato forse da un modello di vita monastica orientale e più precisamente dalle prediche e dalle opere di Atanasio, si conforma ai luoghi comuni che riguardavano la vita ascetica riproponendoli nelle sue opere, oppure, e forse questo mi pare più probabile, è possibile che Marcellina abbia alternato periodi di solitudine a periodi di vita in comune con la consorella di cui si è già fatto riferimento.

Quasi sicuramente Marcellina decise di trasferirsi a Milano per vivere insieme ai fratelli nel 377 d.C. e quindi possiamo dedurre che fino a quella data ella visse a Roma nella casa paterna allontanandosi saltuariamente in una villa di famiglia ubicata nel suburbio romano per trascorrere qualche periodo di riposo o di meditazione lontana dalla confusione cittadina ⁸⁹.

Come si è già notato, infatti, (cfr. cap. II), durante il IV secolo a Roma non esisteva una normativa precisa applicabile alla vita monastica femminile; era pertanto diffusa la tendenza ad un orientamento molto personale, influenzato talvolta dai racconti provenienti dalle comunità sorte in Egitto ed in Siria, spesso oggetto a cambiamenti *in itinere*

Note e citazioni bibliografiche

(1) L. Biraghi, *Vita della vergine romano-milaneese Santa Marcellina sorella di sant'Ambrogio compilata su documenti antichi*, Milano, 1936. La prima edizione fu quella del 1863 pubblicata sempre a Milano e fu seguita da altre quattro edizioni. Lo studioso fu direttore spirituale del Seminario maggiore di Milano e poi dottore della Biblioteca Ambrosiana.

(2) Per il testo latino della biografia cfr. *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, a cura di Ch. Mohrmann, Testo critico e commento di A.A.R. Bastiaensen, ed. Lorenzo Valla, Milano, 1989. Cfr. anche la traduzione del testo a cura di M. Simonetti, *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, ed. Città Nuova, Roma, 1989.

(3) Per una traduzione italiana dell'opera cfr. G. Coppa, *Opere di sant'Ambrogio* (Classici delle religioni), ed. U.T.E.T., Torino, 1969, pp. 541-619.

(4) Cfr. L. Profumo, *Cuor di sorella ossia vita di Santa Marcellina vergine. Ricordo del XV centenario*, Milano-Genova, 2a ed. 1897.

(5) Cfr. A. Fumagalli, *Santa Marcellina*, Milano, 1914.

(6) Cfr. L. Meregalli, *Una vergine cristiana del IV secolo. Santa Marcellina*, Milano, 1922.

(7) Cfr. Ch. Mohrmann, *La «Vita Ambrosii»*, in *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino cit.*, p. XXX.

(8) Cfr. M. Simonetti, *Paolino*, in *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino cit.*, p. 20 e E. Lamirande, *La datation de la Vita Ambrosii de Paulin di Milan*, in *Revue des Etudes Augustiniennes*, 27, 1981, pp. 44-55.

(9) Paolino, durante il suo soggiorno africano, fu particolarmente attivo, come Agostino, nel combattere per la giusta fede contro l'eresia pelagiana. Di questa sua attività rimangono testimonianze sia in alcuni scritti di Agostino, sia in un trattato anonimo composto nella prima metà del V secolo, intitolato *Praedestinatus*, sia in un breve documento che Paolino stesso inviò a papa Zosimo per documentare al pontefice le ragioni della sua condanna nei confronti del pelagiano Caelestius (cfr. *Collectio Avellana*, CSEL XXXV, pp.108 segg.). Cfr. A. Paredi, *Paulinus of Milan*, «Sacris Erudiri», XIV, 1963.

(10) Cfr. *Vita di Ambrogio cit.*, cap. I, 1, *ed. cit.* pp. 54-55.

(11) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 1,1.

(12) Cfr. A. Fumagalli, *Santa Marcellina*, Milano, 1914, p.3.

(13) Cfr. M. Simonetti in *op.cit.*, pp. 22-23. Lo studioso individua il sensibile accentuarsi dell'elemento miracolistico nel fatto che tra la morte del vescovo e la composizione dell'opera si venne a consolidare una conoscenza popolare di Ambrogio che portò ad enfatizzare, nell'immaginario collettivo, la figura taumaturgica del santo, più nota per i suoi miracoli che per l'intensa e significativa opera pastorale, ascetica e letteraria.

(14) Cfr. Ambrogio, *De virginibus*, PL 16; ed. a Cura di E. Cazzaniga, (CSLP), Torino, 1948; per una traduzione cfr. G. Coppa, *Opere di Sant'Ambrogio*, Classici delle religioni, ed. U.T.E.T., Torino, 1969, pp. 541-619; Cfr. anche Ambrogio, *Sulle vergini*, introd. di Pierfranco Beatrice, Padova, 1982.

(15) Atanasio (295-373 d.C.) fu uno dei difensori più accesi dell'ortodossia nicena. Proprio a causa di quest'impegno fu mandato in esilio trascorrendo molto tempo a Treviri, città natale di Ambrogio, qualche anno prima che la città desse i natali al vescovo milanese. I principi sui quali basava il suo ideale di vita monastica si diffusero quindi capillarmente sia in Gallia che in alcune zone dell'Italia settentrionale e non è escluso che Ambrogio, nel suo trattato sulla verginità, possa essere stato fortemente influenzato da alcuni suoi scritti come *La lettera alle vergini* per esempio. Cfr. S. Pricoco, *Aspetti culturali del primo monachesimo d'Occidente*, in *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, 1986, pp. 189-204.

(16) Cfr. Ambrogio, *De Excessu fratris*, 1.16,33, 34, 41, 54, 76 (CSEL 73. 218, 228, 231, 238, 248).

(17) Cfr. *Acta Sanctorum*, Tomo IV, Parigi - Roma, 1868, p. 234. Il panegirico si trova in alcuni codici del X secolo custoditi presso la Biblioteca Ambrosiana, come il codice E 22 inf.

(18) Cfr. L. Biraghi, *op.cit.*, p. 132.

(19) Cfr. *Acta Sanctorum cit.*, p. 234.

(20) Cfr. *Acta Sanctorum cit.*, p. 234.

(21) Sia la data che il luogo di nascita di Marcellina presentano problemi di attribuzione: la tesi da me riportata si basa sulle considerazioni di L. Biraghi, in *op. cit.*, p.5 e di L. Profumo, in *op.cit.*, p. 22. A. Rimoldi, invece, in AA. VV. *Biblioteca Sanctorum*, Roma, 1966, vol. III, s. v., sostiene che sia nata a Treviri nel 330 d.C. anticipando il periodo in cui il padre si trovava nella Gallie come alto funzio

nario imperiale. C. Pasini, in AA.VV, *Dizionario della chiesa ambrosiana*, Milano, 1989, s. v. ed in AA.VV. *Dizionario dei santi della chiesa di Milano*, Milano, 1995, s. v. considera entrambe le possibilità senza prendere una posizione precisa.

(22) Cfr. R. Mac Mullen, *Costantino amico della chiesa*, in *La diffusione del Cristianesimo nell'Impero Romano*, Roma-Bari, 1989, pp. 51-60. Sulla figura di Costantino cfr. la nota bibliografica presente in M. A. Levi - P. Meloni, *Storia romana dagli etruschi a Teodosio*, Milano, 1980, pp. 519-520.

(23) Sulla figura della martire cfr. U. Mattioli, Parma, 1983, pp. 143-161; F. E. Consolino, *La donna negli Acta martyrum*, in AA. VV. *La donna nel pensiero cristiano*, Genova, 1992, pp. 95-118;

(24) La situazione di Marcellina doveva essere, in questo periodo, abbastanza diffusa dal momento che all'interno della cerchia aristocratica convertita al cristianesimo spesso i padri di famiglia, volendo conservare la tradizione per i loro primogeniti, lasciavano gli altri figli sotto l'influenza delle donne di casa. Cf. A. Chastagnol, *Le sénateur Volusien et la conversion d'une famille de l'aristocratie romaine au Bas Empire*, in *Revue des études anciennes*, 58, 1956, p. 251.

(25) Sulla condizione delle vergini cfr. P. F. Beatrice, *Continenza e matrimonio nel cristianesimo primitivo (sec. I-II)*, in AA.VV, *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, Milano, 1976, pp. 3-68; C. Mazzucco, *'E fui fatta maschio'. La donna nel Cristianesimo primitivo*, Torino, 1989, pp. 57-69.

(26) Cfr. *De habitu virginum*, 18.

(27) Cfr. Tertulliano, *De Spectaculis*, 21,2. Sul *cultus feminarum*, e cioè sul modo di agghindarsi delle donne cristiane, e non, dell'epoca e sulle posizioni della Chiesa in merito cfr. l'interessante contributo di S. Isetta, *Tematiche patristiche cultu feminarum'*, in AA.VV, *La donna nel pensiero cristiano antico*, Genova, 1992, pp. 247-278.

(28) Sull'amicizia e talvolta convivenza tra uomini e donne di fede cfr. C. Militello, *Amicizia tra asceti e ascete*, in AA.VV, *La donna nel pensiero cristiano antico*, Genova, 1992, pp. 279-304.

(29) Cfr. C. Mazzucco, *op. cit.*, p. 71. Sulla condizione della donna nel cristianesimo primitivo cfr. anche E. Cantarella, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Roma, 1981, pp. 211-225; E. A. Clark, *Women in the Early Church*, Wilmington, 1983, pp. 17-18; P. Schmitt Pantel, *A history of women: from ancient goddesses to christian saints*, Harvard University Press, 1992, pp. 409-444; G. Clark, *Women in late antiquity. Pagan and christian lifestyles*, Oxford University Press, 1993.

(30) Cfr. Giovanni Crisostomo, *Sul sacerdozio*, III, 9. Giovanni Crisostomo, vissuto tra il III ed il IV sec. d.C., fu il rappresentante più insigne della cosiddetta scuola di Antiochia e vescovo di Costantinopoli nel 397. La sua significativa opera di predicazione è testimoniata dalla maggior parte nelle sue numerosissime opere che hanno carattere omiletico ed esegetico. Riguardo alla condizione della donna presso i Padri della chiesa cfr. C. Mazzucco, *Matrimonio e verginità nei Padri tra IV e V secolo: prospettive femminili*, in AA. VV. *La donna nel pensiero cristiano antico*, Genova, 1992, pp. 119-153.

(31) Per un quadro completo sull'organizzazione della chiesa, anche se datata, rimane utilissima la monografia di J. Gaudemet, *L'Eglise dans l'Empire Romain (IVe-Ve siècles)*, Paris, 1958.

(32) Cfr. S. Iannacone, *Roma 384, struttura sociale e spirituale del gruppo geronimiano*, in *Giornale italiano di filologia*, 19, 1966, pp.32-48. Il cosiddetto gruppo geronimiano proponeva di fatto un particolarissimo ideale di vita spirituale e ascetica conciliabile con la vita quotidiana nel mondo, dando vita ad un movimento monastico difficile da definire e da accettare da parte della società contemporanea. Come afferma lo studioso, molto probabilmente "nell'ideale ascetico di S. Girolamo la realtà sociale cede il posto all'ideale monastico e alla cultura individuale" (p. 33). Girolamo, nell'Ep. 127, 5,1, a torto attribuì ad Atanasio il merito di aver influenzato le pie donne alla vita monastica, dal momento che, quando Atanasio giunse a Roma, Marcella doveva essere poco più che bambina e solo parecchi anni più tardi espresse la volontà di dedicarsi alla vita ascetica. Cfr. G.D. Gordini, *Origine e sviluppo del monachesimo a Roma*, in *Gregorianum*, 37, 1956, pp.225-229.

(33) Cfr. C. Pasini, *Santa Marcellina Vergine*, in AA. VV. *Dizionario dei santi della chiesa di Milano*, Milano, 1995, s. v., p.85.

(34) Per il testo e l'edizione critica de *La vita di Antonio*, cfr. Atanasio, *Vita di Antonio*, a cura di Ch. Mohrmann, testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink, Milano, 1991.

(35) Cfr. N. Adkin, *Is the Marcellina of Jerome Ep. 45, 7 Ambrose's sister?* In *Phoenix*, 49, 1995, 1, pp. 68-70.

(36) Da parte dei Padri della chiesa era molto forte l'incoraggiamento ad una vita femminile autonoma e libera da vincoli matrimoniali e sociali: cfr. Eusebio di Emesa, *Orazione VII*, 21; Ambrogio, *Sulle vedove*, 8, 44; Girolamo, *Epistola 123*, 13.

(37) Girolamo, *Epistola 66*, 13.

(38) Cfr. *Epistola 127*, 10.

(39) Seguaci di Origene, teologo alessandrino, morto nel 254 d.C. a causa della persecuzione di Decio. Alcune sue dottrine, come quelle sulla creazione eterna,

sulla corporeità degli angeli, sulla negazione della resurrezione della carne, sulla subordinazione del Verbo al Padre e quella dello Spirito Santo al Verbo vennero giudicate eretiche durante il Concilio di Nicea del 325 d.C. Tale condanna venne confermata due volte durante i due successivi Concili di Costantinopoli (381 d.C. e 543 d.C.).

- (40) Matriona romana, nonna della ben più nota Melania Iuniore, vissuta nel IV sec. d.C. Era una ricca vedova originaria, da parte di madre, della Spagna. Dopo aver venduto tutti i suoi beni, lasciata la sua famiglia, decise di dedicarsi ad un lungo pellegrinaggio in Terra Santa, visitando l'Egitto e fondando una comunità di donne consacrate sul Monte degli Ulivi, vicino a Gerusalemme. Cf. F.X. Murphy, *Melania the Elder, a biographical Note*, in *Traditio*, V, 1947, pp. 59-78.
- (41) Nato a Concordia, vicino ad Aquileia e morto in Sicilia intorno al 411. A causa della controversia origeniana interruppe la preziosissima amicizia con Girolamo che non gli perdonò le sue idee in merito al teologo alessandrino.
- (42) Cfr. Palladio, *Storia Lausiaca*, 54, 3.
- (43) Movimento formatosi intorno alle teorie eretiche di Nestorio, patriarca di Costantinopoli morto nel 451 d.C. Egli sosteneva che l'unione tra il Verbo e Gesù sia soltanto morale e che quindi Gesù abbia due personalità, quella divina e quella umana. Maria dunque può essere considerata sia Christotokos (madre di Cristo), sia Theotokos (che riceve Dio), ma non Theotokos (madre di Dio). Tali affermazioni vennero giudicate eretiche durante il Concilio di Efeso del 431 d.C. Per notizie relative a S. Melania la giovane mi permetto di rimandare alla mia tesi di dottorato di ricerca in filologia greca e latina, M.C. Viggiani, *La Vita di Santa Melania juniore: introduzione, traduzione e commento*, Genova, 1995.
- (44) Cfr. Geronzio, *Vita di Santa Melania juniore*, 54.
- (45) Il monofisismo era un movimento che affermava l'unica natura divina di Cristo, pur ritenendolo vero Dio e vero uomo.
- (46) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 3,1.
- (47) Cfr. Mombricitus, *De S. Marcellina virgine mediolani in Insubria. Commentarius praevius*, in *Acta sanctorum, julii tomus quartus*, Parigi-Roma, 1868, cap. 1, p. 235.
- (48) Le origini forse elleniche di Ambrogio senior dovevano comunque essere remote dal momento che Ambrogio, nel *De virginibus*, parlando di Sotere, martire cristiana probabilmente sua nonna paterna, afferma che era figlia di magistrati e di consoli. Cfr. A. Paredi, *S. Ambrogio e la sua età*, 2^a ed. Milano, 1960; p. 3.
- (49) Cfr. G. Trezzi, *Memorie romane di Sant'Ambrogio*, in *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio*, Milano, 1942, p.334.
- (50) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, p.3.

- (51) Cfr. L. Meregalli, *op.cit.*, p.18.
- (52) Sulle vicende di Atanasio anche in relazione ai suoi rapporti di conoscenza con la famiglia di Marcellina cfr. A. Paredi, *S. Ambrogio e la sua età*, 2° ed. Milano, 1960, pp. 44-55.
- (53) Cfr. I. Steinhausen, *Archeologische Siedlungskunde des Trierer Laudes*, 1936, p. 396.
- (54) Per la complessa ricostruzione degli eventi rimando alla documentata nota di A. Paredi, in *op.cit.*, pp. 17-18. Sulla scorta della documentazione fornita dallo studioso risulta davvero molto difficile condividere la tesi del Biraghi che individuerrebbe l'arrivo della famiglia di Marcellina a Treviri nel 340 d.C. Cfr. L. Biraghi, *op.cit.*, p. 6.
- (55) La data del *dies natalis* di Sotera si ricava dall'epitaffio del fornaio Vitale che è detto sepolto l'11 febbraio del 401 nel *natale domnes Sitiretis* e dal Martirologio Geronimiano che riporta il nome di Sotere al 6, 10, 11 febbraio e al 12 maggio. Cfr. B. Cignitti, in AA.VV, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1968, vol. XI, s. v. e H. Delehaye, *Trois dates du calendrier romain*, in *Analecta Bollandiana*, XLVI, 1928, pp. 59-66.
- (56) Lo stesso imperatore Costantino il Grande, dopo aver favorito la religione cristiana ed aver fatto costruire splendide chiese e basiliche in ogni angolo dell'impero decise di farsi battezzare solo in punto di morte. Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, p.13. Giovanni Crisostomo si espresse con parole forti nei confronti di coloro che ricevevano il battesimo con gioia profonda, ma solo negli ultimi momenti di agonia quando secondo il parere dei medici non c'era più nulla da fare. Cfr. Giovanni Crisostomo, *Omelia XXIII sugli Atti degli Apostoli*, 4.
- (57) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 3.
- (58) Cfr. Mombrizio, *op.cit.* cap. I, p. 235.
- (59) Cfr. F. J. Dolger, *Der erste Schreibunterricht in Trier nach einer Jugenderinnerung des Bischofs Ambrosius von Mailand*, *Antike und Christentum*, 3, 1932, pp. 62-72.
- (60) Cfr. L. Crivelli, *Ambrogio vescovo, umanità e cultura*, in *La Casana*, 3, 1997, p. 22.
- (61) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, p.13.
- (62) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, p. 23. (63)
- (63) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, pp. 12-14.

- (64) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, pp. 14-15.
- (65) "*Romae via Appia in coemeterio iuxta catacumbas passio Soteris Virginis*", cfr. De Rossi, *Roma sotterranea*, Roma, 1904, vol. III, p. 20 e O.Marucchi, *Il sepolcro gentilizio di Sant'Ambrogio nelle catacombe di Roma e le cripte storiche dei martiri*, in AA.VV. *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio*, Milano, 1942, p. 6.
- (66) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 3, 37-38.
- (67) Cfr. Sozomeno, *Storia ecclesiastica*, II, 1,1 sgg.; Giovanni Crisostomo, *In Johannes*, LXXXV, 1; Ambrogio, *Sulla morte di Teodosio*, 44; Rufino d'Aquileia, *Storia ecclesiastica*, I, 7, sgg.; Sulpicio Severo, *Cronaca*, II, 34.
- (68) Cfr. Hautvillers Almanno, *Vita di Elena*, I, 9-11. AA.SS. Aug. III, Antvers 1738, pp.580 sgg. Cfr. F. E. Consolino, *L'invenzione di una biografia: Almanno di Hautvillers e la vita di Sant'Elena*, in *Hagiografica*, 1, 1994, p.81.
- (69) Cfr. Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, IV, 61. Per una documentata analisi della figura di Elena Cfr. F.E.Consolino, *Elena, la locandiera*, in *Roma al femminile*, Roma-Bari, 1994, pp. 187-212.
- (70) Ambrogio, *Sulla morte di Teodosio*, 44.
- (71) Cfr. E. Bongiorno, *Sant'Agnese nelle opere di Sant'Agostino*, Brescia, 1897.
- (72) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 2.
- (73) Cfr. L. Biraghi, *op.cit.*, p. 11.
- (74) Cfr. A. Paredi, *op. cit.*, pp. 53-54.
- (75) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 1, p. 235.
- (76) Cfr. A. Paredi, *La velazione di Santa Marcellina*, in AA.VV, *S. Ambrogio nel XVI centenario della "velatio" di Santa Marcellina*, Milano, 1953, pp. 24-25; C. Pasini, *Santa Marcellina vergine*, in AA.VV, *Dizionario dei santi della chiesa di Milano*, Milano, 1995, s.v., p.85.
- (77) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 1, p. 236.
- (78) Cfr. d.e.b., *Dove abitava Santa Marcellina?* in AA.VV, *S. Ambrogio nel XVI centenario della "velatio" di Santa Marcellina*, Milano, 1953, p. 57.

- (79) Cfr. A. Trezzi, *op.cit.*, p.334; L. Profumo, *op. cit.*, pp. 9-10; e L. Mayeul de Dreuille, *op.cit.*, pp.1-13.
- (80) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 4.
- (81) Cfr. Ambrogio, *Epistola a Siagro*, 56.
- (82) Cfr. G. Judica Cordiglia, *Incontro di un medico con una famiglia di santi*, in AA.VV. *S. Ambrogio nel XVI centenario della "velatio" di Santa Marcellina*, Milano, 1953, p. 54 e *Risultato di un esame medico sui resti ossei di Santa Marcellina*, in *op. cit.*, pp.55-56.
- (83) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 2, p. 237.
- (84) Cfr. L. Biraghi, *op.cit.*, p. 18.
- (85) Uno degli studi più recenti, aggiornati e molto discussi in materia è R. Bell, *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, 1987, 2°ed. it., Cles, 1992. Sempre riguardo ai disturbi fisici e psichici di alcune figure femminili dedite all'ascetismo cfr. W Vandereycken, R. van Deth, *Dalle sante ascetiche alle ragazze anoressiche. Il rifiuto del cibo nella storia*, Milano, 1995.
- (86) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 3, 16.
- (87) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 3, 18-19.
- (88) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 9, 4.
- (89) Cfr. C. Pasini, *Santa Marcellina vergine*, in AA.VV, *Dizionario dei santi della chiesa di Milano*, Milano, 1995, s.v., p. 87.

PARTE SECONDA

MILANO
(377 C.a. - 397 d.C.)

I. Marcellina a Milano

Nel 365 d.C. Ambrogio e Satiro iniziano la carriera del foro come avvocati presso la pretura del Pretorio a Sirmio dove godettero della protezione e dell'amicizia di Probo, nobile romano amico di famiglia; nel 368 vengono eletti a far parte del Consiglio del Prefetto e nel 370 Ambrogio inizia la sua carriera politica diventando *consularis* della Liguria-Emilia con residenza a Milano ¹.

Gli impegni di Ambrogio erano davvero gravosi: come responsabile dell'ordine pubblico aveva il compito di giudicare in prima istanza tutte le cause civili e penali; le decisioni in merito spettavano solo a lui e per questo motivo era spesso costretto a viaggiare nelle diverse città di sua competenza per verificare i fatti di persona; doveva sorvegliare il lavoro degli impiegati minori e fare rapporto due volte all'anno al prefetto del pretorio relazionando gli esiti della propria amministrazione ².

Nel 372 d.C. Ambrogio venne eletto Governatore a Milano e il 7 dicembre del 374, poco più che trentenne, per acclamazione popolare, divenne vescovo della medesima città.

Come è noto, Ambrogio reagì molto male a quella decisione invocata dal popolo e, contro la sua abitudine, come ci narra Paolino ³, ordinò in quell'occasione che addirittura venissero torturati alcuni di quelli che lo volevano vescovo della città.

Egli non era ancora battezzato e non si sentiva né portato, né pronto per un simile incarico che avrebbe completamente rivoluzionato la sua vita e la sua carriera politica.

Arrivò al punto da pagare delle prostitute che, sotto gli occhi di tutti, entrassero nella sua casa e, dal momento che neppure questo distoglieva i milanesi dal volerlo vescovo, progettò una fuga nel cuore della notte e si rifugiò presso il podere di un certo Leonzio che apparteneva al rango senatorio, ma essendo stato scoperto si rese conto che non avrebbe potuto sfuggire al suo destino e così chiese di essere battezzato e accettò la consacrazione.

Per Marcellina, invece, la grande svolta avvenne successivamente quando cioè Ambrogio, qualche anno dopo l'elezione episcopale, si recò a Roma presso la casa paterna forse per affari di famiglia in quanto, vista la sua nuova carica, sarebbe stato opportuno dividere i beni di famiglia con Satiro e Marcellina ⁴, o forse semplicemente per il piacere di riabbracciare, dopo alcuni anni, la sorella ed i parenti più stretti.

Qualche anno dopo la sua ordinazione, si recò a Roma, sua patria, e lì trovò quella santa giovane alla quale abbiamo già fatto riferimento e alla quale era abituato presentare la mano che abitava a casa sua con sua sorella, così come le aveva lasciate dopo che sua madre era morta. E dal momento che ella gli baciò la mano, egli sorridendo le disse, "Ecco, come ti dicevo, tu stai baciando la mano di un vescovo" ⁵.

È difficile stabilire esattamente la data in cui ciò avvenne: Paolino dice solo "qualche anno dopo la sua ordinazione" (*post annos aliquot ordinationis suae*).

Possiamo dunque solo supporre che il trasferimento di Marcellina da Roma a Milano dovette, verosimilmente, avvenire intorno al 376 o al 377.

In quella occasione Marcellina decise di seguire Ambrogio a Milano dove il vescovo dimorava insieme al fratello Satiro e di ricongiungere la famiglia:

La vergine di Dio Marcellina non sopportando di stare più a lungo separata dai fratelli, lasciata ogni cosa nella sua città, andò a Milano, convinta di vivere meglio una vita in terra straniera insieme con i fratelli piuttosto che possedere miserabili ricchezze a Roma, privata dei due lumi. Con gli occhi pieni di lacrime ammetteva che in loro era riposta tutta la fiducia della sua vita, tutta la speranza e tutto lo splendore ⁶.

Milano nel IV secolo era un città estremamente interessante e vivace sotto ogni punto di vista. Durante l'età degli Antonini aveva assunto il titolo di colonia romana anche se giuridicamente mantenne nei confronti di Roma gli stessi ordinamenti municipali che l'amministravano sin dal I sec a.C.

Certamente il soggiorno di Costantino ed il conseguente Editto nella città padana contribuirono ad incrementare il prestigio della città che proprio in quegli anni conobbe una straordinaria fioritura economica e sociale.

Marcellina dunque pur avendo lasciato i fasti di Roma si trovò a risiedere in una città certo diversa dall'orbe, ma a suo modo estremamente viva e stimolante.

A darcene conferma è una descrizione di Ausonio che proprio in quegli anni, e precisamente nel 379 d.C., fermatosi per una breve sosta a Milano la descrive come una città meravigliosa, ricca di palazzi ben costruiti, di persone ingegnose e animate da uno spirito vivace. Ausonio parla delle doppie mura della città notando come esse rappresentino il costante sviluppo urbano del centro abitato, parla del circo, del grande teatro coperto, dei templi, del palazzo imperiale, della splendida zecca, delle terme Erculee con i portici abbelliti da statue di marmo e di tante altre cose che gareggiano in bellezza e in grandiosità al punto tale che, si legge nella parte conclusiva dell'epigramma, *"il pensiero della vicina Roma non fa ombra"* ⁷.

I quattro chilometri di mura che si snodavano intorno alla città circondavano circa 112 ettari di centro abitato da 130.000 persone in gran parte impegnate inattività legate all'industria tessile.

Giunti a Milano Marcellina, Ambrogio e Satiro probabilmente presero la loro residenza vicino alla chiesa di S. Carpofo ⁸ ubicata nelle vicinanze dell'attuale via Marco Formentini da cui si stacca una viuzza che, con il nome di S. Carpofo costituisce l'unico ricordo dell'antico quartiere.

Giovanni Pietro Puricelli parla di un codice manoscritto in suo possesso databile al 1481 in cui si legge:

"Indulgenza a San Carpofo, perché fu l'abitazione di Sant'Ambrogio, Satiro e Marcellina. L'indulgenza fu apposta per la riverenza di così grandi persone".

Egli inoltre fa riferimento ad un libello stampato nel 1515 in cui si legge:

"La dicta Giesia fu habitazione di Sancto Ambrosio e di Sancto Satiro e de Sancta Marcellina; et ha granda indulgentia" ⁹.

Anche Paolo Morigia, nei primissimi anni del XVII secolo, parlando della medesima chiesa affermò che *"quivi vicino habitò Sant'Ambrogio e Santa Marcellina."* ¹⁰

Trasferitasi nella città lombarda, ancora una volta, Marcellina sentì una grande responsabilità nei confronti dei fratelli e ciò che la spinse a lasciare Roma per recarsi a Milano fu proprio il desiderio di dedicare l'intera sua esistenza al servizio di essi con l'amore di una madre.

Così l'autore anonimo edito dal Mombrizio ci parla della vita quotidiana di Marcellina a Milano presso l'abitazione dei fratelli:

Aiutata dalla loro protezione (di Ambrogio e Satiro) e guidata dai loro insegnamenti, non c'era nulla ormai che la vita mondana potesse trovare in lei, ma, negatasi al mondo, secondo gli insegnamenti dell'Apostolo, ed essendosi negato il mondo a lei, dall'intera eredità dei beni familiari non cercava altro che un abito modesto e dei cibi frugali.

Non smetteva mai di digiunare, di vegliare e di dedicarsi all'attenta preghiera o alla meditazione delle Sacre Scritture ¹¹.

Dei beni posseduti da Marcellina e dai suoi fratelli a Roma non abbiamo alcuna documentazione ed è pertanto molto difficile stabilire quali fossero gli immobili da loro posseduti fatta eccezione per quella che fu da molti considerata la dimora degli Aureli, trasformata in epoche successive in monastero benedettino di cui abbiamo già parlato.

La sua permanenza a Milano fu definitiva ed interrotta solo saltuariamente da periodi di soggiorno piuttosto prolungati nella dimora degli Aureli situata in una località non distante da Milano ¹², probabilmente corrispondente all'attuale Brugherio ¹³.

Indubbiamente la vita di Marcellina cambiò diventando, per certi aspetti, più attiva e più attenta alle realtà quotidiane che la circondavano.

A Roma, dopo che i fratelli avevano intrapreso ognuno la propria attività, ella aveva incominciato a condurre vita monastica nella casa paterna con alcune consorelle dividendo il proprio tempo tra momenti di preghiera e di studio.

A Milano invece fu come tornare indietro negli anni dovendosi occupare concretamente della casa in cui dimoravano i fratelli e delle loro esigenze quotidiane, ma oltre a questo si aggiunse un compito non facile che solo Marcel

lina con la sua esperienza di donna consacrata avrebbe potuto intraprendere al fianco del fratello, e cioè quello di essergli una buona consigliera nei momenti più difficili del suo episcopato.

Prima di tutto Marcellina cercò di continuare la sua vita comunitaria con alcune vergini che erano giunte con lei a Milano da Roma e con altre giovani lombarde come Manlia Dedalia e come Ambrosia, che volevano unirsi a lei nell'esperienza di vita monastica ¹⁴.

Di Manlia Dedalia abbiamo poche notizie: era di famiglia nobile ed illustre, dotata di un ingente patrimonio, e sorella di Manlio Teodoro, console nel 399 d.C., al quale Agostino attribuisce una parte di responsabilità della sua conversione grazie ai suoi consigli.

Manlia Dedalia soggiornò qualche tempo, prima di entrare nella comunità di Marcellina, a Villa Manliana in un villaggio vicino a Milano. Il suo infaticabile lavoro e la sua illimitata generosità nei confronti degli indigenti le valse l'appellativo di *mater pauperum*, come recita l'iscrizione commissionata dal fratello per la sua tomba. Molto probabilmente influenzò non poco le scelte politiche e diplomatiche del fratello che fu sempre affascinato dalla scelta di vita di Dedalia. Si spense a 60 anni nel 408 d.C. ai tempi del vescovo S. Venerio e fu sepolta nella basilica di Fausta accanto alle spoglie di S. Vittore ¹⁵.

Di Ambrosia invece ce ne parla direttamente Ambrogio nel *De institutione virginis* composto nel 391 d.C.: figlia di Eusebio, di nobili origini bolognesi, fu affidata, insieme ai fratelli Fausto e Ambrogino, alle cure di Ambrogio e Marcellina che la ospitarono per qualche tempo nella loro abitazione milanese. Ambrosia, affascinata dalla scelta di vita di Marcellina dichiarò ben presto la sua intenzione di prendere il velo e, con la benedizione paterna e la preparazione teologica fornitagli da Ambrogio, si consacrò nel giorno di Pasqua del 392 d.C. ¹⁶

Già dai primi anni del suo episcopato, infatti, Ambrogio aveva avviato un'intensa attività pastorale in difesa della verginità cercando di incoraggiare giovani di entrambi i sessi e di qualsiasi ceto sociale a consacrare a Cristo la propria verginità.

Come si è già accennato tale iniziativa a Milano si rivelò davvero ardua: mentre da altre città come Piacenza, Bologna o da altre terre come la Mauritania giungevano in città fanciulle desiderose di prendere il velo ¹⁷, a Milano non solo non si percepiva un simile slancio, ma quand'anche vi fosse stato erano le madri stesse delle giovani intenzionate a consacrarsi a chiuderle in casa affinché non ascoltassero le prediche di Ambrogio; erano i padri di famiglia che negavano loro la dote, era opinione comune che il vescovo desse consigli sconclusionati volti solo a sconvolgere un ordine sociale ben consolidato ¹⁸.

In questo stato di cose la presenza di Marcellina si rivelò fondamentale: ella costituiva l'esempio più convincente di come una nobildonna poteva, a

buon diritto, camminare a testa alta per la propria scelta vocazionale.

Marcellina dunque costituì, per così dire, la testimonianza vivente della predicazione ambrosiana e, anche se non possediamo documentazioni specifiche a riguardo, è lecito supporre che ella diventò una collaboratrice preziosa di Ambrogio accogliendo fanciulle in difficoltà, illustrando loro quali fossero le gioie del vivere consacrato, visitando le case dove le era possibile l'accesso, per divulgare gli insegnamenti della Sacra Scrittura ed il valore morale della verginità.

Il suo impegno nel difendere la vita virginale non la fermò neppure quando si trattò di recarsi in tribunale per difendere una sua consorella romana che era stata coinvolta in un brutto episodio di diffamazione legato proprio al tipo di vita monastica che conduceva ¹⁹.

La donna travolta in tale scandalo fu Indicia, consorella a Roma di Marcellina alla quale la santa aveva concesso di rimanere a vivere nella propria casa romana anche dopo il suo trasferimento a Milano.

A causa di gelosie familiari Indicia era stata accusata di relazioni illecite e di infanticidio. Infatti, essendo tornata per qualche tempo a Verona, sua città natale, per abitare con i suoi parenti, dopo essersi consacrata con un solenne rito officiato da S. Zenone, allora vescovo di Verona, fu vittima di due malintenzionati, Renato e Leonzio che, per essere stati respinti dalla giovane, divulgarono notizie false su suoi presunti comportamenti sessuali sconvenienti.

A queste voci credette anche Massimo, cognato della vittima, già esacerbato nei suoi confronti sia per la sua scelta virginale che per l'ostinata solitudine difesa da Indicia che aveva preteso la costruzione di un muro tra la dimora dei suoi parenti e la sua stanzetta, in modo da essere più raccolta nelle sue preghiere e meditazioni.

Tale accusa, di competenza del nuovo vescovo di Verona Siagro, ebbe come effetto immediato la richiesta da parte del vescovo stesso di verificarne l'attendibilità, richiedendo per Indicia un esame ginecologico. Di fronte a tale situazione la giovane si appellò al giudizio supremo del Metropolita Ambrogio che, sulla scorta della testimonianza di Marcellina, la difese a spada tratta ²⁰.

Marcellina infatti affermò in tribunale senza esitazione che Indicia era una giovane di irrepreensibile condotta, che aveva abitato la sua casa a Roma ed inoltre la santa aggiunse che lei stessa si sarebbe augurata di condividere con lei un posto nel regno dei cieli ²¹.

La vicenda si concluse a favore della giovane anche perché in effetti non comparve nessuno in veste di accusatore al processo in appello e Ambrogio proclamò pertanto la sua innocenza, ma l'episodio si rivela particolarmente significativo per delineare la figura di Marcellina che si dimostrò ancora una volta una donna energica e volitiva anche in occasione di fatti pubblici.

II. *Il De virginibus*

Marcellina, con la sua condotta di vita, influenzò moltissimo Ambrogio che, avendo respirato già in famiglia la gioia della vita consacrata, si dimostrò sempre un profondo sostenitore della verginità che teorizzò, propose e promosse sin dai primi anni del suo episcopato a Milano.

Come giustamente evidenzia A. Paredi, Ambrogio proveniva socialmente dall'aristocrazia romana in cui il rispetto per la donna e per la sua femminilità era un valore assolutamente inesistente ed in cui "gli amori ancillari e i divorzi erano una piaga" ²².

Già nel 375 (o 376) d.C., probabilmente il 21 gennaio, festa di S. Agnese, Ambrogio diede inizio a Milano ad un corso di formazione sulla verginità ed il suo valore di cui raccolse le riflessioni più significative nel *Trattato sulle vergini*, suddiviso in 3 libri, dedicato a Marcellina ²³.

Avendo già esposto nel capitolo relativo alle fonti le caratteristiche peculiari dell'opera, penso possa essere utile soffermarsi ora su quelli che sono i nuclei tematici più importanti o che comunque possono essere messi in relazione con l'esperienza di vita monastica di Marcellina.

L'opera fu accolta con entusiasmo in ambiente cristiano soprattutto da Agostino e da Girolamo che ne propose la lettura alla sua discepola Eustochio ²⁴.

È stato ampiamente dimostrato come Ambrogio, nella stesura di quest'opera, mostri una evidente influenza dalla lettura della *Lettera alle vergini* di Atanasio ²⁵, ma, al di là di evidenti questioni filologiche, non si può fare a meno di notare come l'opera tragga ispirazione dalla vita condotta dalla donna a cui era stata dedicata e cioè Marcellina.

Il trattato nasce dunque dall'esigenza concreta di parlare alle donne di qualsiasi ceto sociale e di qualsiasi livello culturale per metterle di fronte ad una nuova consapevolezza della propria femminilità, quella cioè della possibilità di sfuggire agli ingranaggi sociali, che le costringevano a diventare mogli e madri, per scoprire l'alternativa, per quei tempi sovversiva, della vocazione religiosa.

Così parla Ambrogio delle donne che era riuscito ad attirare alle sue lezioni:

In realtà, vengono qui a consacrarsi a Dio dalle parti di Piacenza, vengono da quelle di Bologna, vengono dalla Mauritania. C'è da stupirne davvero: qui a Milano parlo della verginità, eppure riesco a convincere solo altrove. Se è così, parliamone altrove, perché riesca a persuadere voi ²⁶.

Nel corso di tutta l'opera le parole di Ambrogio furono ispirate dalle lettere di Paolo attraverso le quali traspare come la verginità sia un valore che trascende la natura essendo un dono di Dio che è sceso sulla terra con il Verbo di Dio ²⁷.

Voi avete appreso, o figlie, qual 'è il premio della verginità. E ' un regno che si acquista con essa, ed è un regno celeste abitato da angeli. La vocazione alla quale vi incito è la più bella e vi trasformerà in angeli tra gli uomini, senza legami coniugali.

Infatti le donne che non prendono marito e gli uomini che non si sposano sono come degli angeli sulla terra, non sentono i tormenti della carne, non ne conoscono la schiavitù e sono protetti dal contagio dei pensieri mondani potendo quindi dedicarsi interamente alle cose spirituali ²⁸.

Per dissuadere le giovani nobildonne dall'avere come unico obiettivo il matrimonio Ambrogio non esitò a ricorrere alla sua più efficace arte retorica:

Quanto è misera la condizione di quella donna che per trovare un marito viene messa all'asta, come in genere si fa con gli schiavi, per poter essere comperata dal miglior offerente. Forse è addirittura meno squallido il mercato degli schiavi, infatti questi, qualche volta, possono scegliersi il padrone, mentre per una ragazza di buoni costumi è un reato scegliersi da sola il marito e il non trovarlo è addirittura una vergogna.

Una ragazza, benché sia bella ed elegante ha paura e contemporaneamente desidera di essere guardata: lo desidera per potersi vendere ad un prezzo più alto, e lo teme perché il lasciarsi guardare può essere per lei fonte di vergogna.

Quando si presenta poi colui che la vuole, quanti essere ingannata, se è ricco teme di poterlo annoiare ²⁹.

Secondo Ambrogio il valore più autentico dei sentimenti femminili troverebbe solo con il matrimonio mistico con Cristo la più alta realizzazione e la più profonda soddisfazione.

Come nel caso della sorella Marcellina, a cui il trattato è dedicato, il matrimonio con Cristo rappresenta il più ambito punto di arrivo al punto tale che la vergine decisa a consacrarsi dovrebbe vincere ogni sua paura e lottare strenuamente per questo suo ideale sfidando pregiudizi e difficoltà concrete come l'opposizione, in alcuni casi anche violenta, delle famiglie:

I genitori ti riempiono di complimenti e di dolci carezze per vedere se saprai resistere alle attrattive del piacere. Queste difficoltà sono per te un esercizio. Gli angosciati desideri dei genitori ti procurano i primi conflitti. Tu, o fanciulla, cerca di vincere l'affetto filiale. Se vincerai la famiglia, vincerai il mondo³⁰.

Il più difficile degli ostacoli da superare era per Ambrogio proprio la diffidenza dei genitori di alcune fanciulle che avevano già predisposto un futuro di spose e di madri; non solo alcuni genitori proibivano alle loro figlie di uscire per ascoltare le prediche di Ambrogio, ma spesso si coalizzavano per mettere in difficoltà il vescovo accusandolo di essere responsabile, a causa della sua predica-zione, del calo demografico che Milano a quei tempi stava subendo.

Con tutto questo Ambrogio più volte si trovava a ripetere:

Io condanno coloro che sconsigliano il matrimonio. Non continuo forse a ripetere gli esempi di virtù delle antiche donne del popolo d'Israele? Io non sconsiglio il matrimonio, ma elenco i vantaggi della consacrazione verginale. Questa infatti è di poche, quella di molte. Certo non potrebbero esserci vergini se non ci fosse chi le ha messe al mondo, ma io metto a confronto solo il bene con il bene affinché possa evidenziarsi più chiaramente che cosa è meglio ³¹.

Gli esempi di donne che Ambrogio enumera nel suo trattato sono quelli di donne volitive che dopo aver lottato contro le convenzioni sociali ed i pregiudizi hanno scelto di dedicare la loro esistenza a Cristo; esse sono la Vergine Maria e le grandi martiri cristiane come Agnese, Tecla, Sotere tutte unite da un elemento comune: quello di aver dimostrato con la propria vita che la verginità è un valore che eleva sopra ogni cosa la dignità della donna.

Sembra quasi che Ambrogio, con l'equilibrio che lo contraddistinse sempre, abbia profuso entusiasmo ed impegno in questa materia non solo per servire la chiesa, ma tutta la società dei suoi tempi. Consapevole del fatto che la morale nel IV secolo era entrata profondamente in crisi e che a farne le spese era quasi sempre il sesso femminile decise di proporre esempi di donne, tra le quali spiccava Marcellina, che attraverso la fede erano riuscite a conquistarsi una certa indipendenza nella consapevolezza della funzione del proprio corpo e della propria mente, rendendosi a tutti gli effetti molto più libere di altre perfettamente integrate nella vita sociale, ma assolutamente sottoposte all'autorità del padre o del marito ³².

III. Marcellina ed il fratello Ambrogio

I rapporti tra Marcellina ed il fratello furono sempre improntati sul rispetto reciproco, sulla stima, ma soprattutto su un amore sconfinato che portava Ambrogio a considerare la sorella, maggiore di 10 anni, con lo stesso rispetto e deferenza che avrebbe nutrito per una madre.

Come si è già ricordato, alla morte dei genitori fu proprio Marcellina a crescere i fratelli e a procurare loro una educazione adeguata al loro rango.

Nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, conservato nella Biblioteca Capitolare di Milano, a proposito di Marcellina, leggiamo infatti le seguenti parole:

*"erat illi non quasi soror sed, ut maior nata, domina
materque spiritalis"*

e cioè "(Marcellina) era per lui non per così dire una sorella, ma essendo la sorella maggiore, una protettrice ed una madre spirituale" ³³.

E come tale Marcellina si comportò dedicandosi interamente al fratello soprattutto quando Ambrogio, ormai adulto ed assolutamente autonomo, fu acclamato vescovo di Milano.

Fu questo il momento in cui Ambrogio, come sappiamo, venne improvvisamente assorbito da questo ruolo per il quale non si sentiva preparato e per il quale nutriva timori ed incertezze: Marcellina fu per lui assistente, buona consigliera in questioni politiche e teologiche, fonte di incitamento anche nelle situazioni più difficili, autentica ispiratrice di una delle sue opere più riuscite, il *Trattato sulle vergini*.

Marcellina capì subito che parte del prestigio e dell'autorevolezza attribuiti al fratello dipendeva anche da lei e proprio per questo motivo continuò, ancora più che nei tempi romani, ad avere una condotta di vita assolutamente irreprensibile, guidata da un profondo senso della misura e dell'equilibrio, esemplare e mai esposta a pettegolezzi che avrebbero danneggiato Ambrogio ed il suo episcopato.

Tra i due si instaurò anche un legame intellettuale molto profondo nel quale il desiderio di Marcellina di approfondire le verità divine trovava puntuali e precise risposte da parte di Ambrogio come si evince da un passo del *Trattato sulle vergini*:

Dal momento che nei due libri precedenti ho esposto tutte le mie idee, è giunto il tempo, mia santa sorella, di esaminare le esortazioni di papa Liberio di beata memoria, riguardo alle quali tu solitamente ami discutere con me ³⁴.

Affetto, confidenza, crescita intellettuale e spirituale costituivano dunque la forza del legame fraterno tra Marcellina e Ambrogio che in un passo del il suo rapporto con la santa sorella:

Occorre di venire a consiglio con la religiosa sorella per deliberare su di questa o quella risoluzione quale fosse meglio scegliere...ma quando tal cosa che dovesse star chiusa nel segreto, vi stava chiusa. Tutto era in noi comune, comune lo spirito, comune l'affetto, comune il consiglio, solo non era comune il segreto degli amici. ³⁵

Certamente, come succede in tutte le famiglie, accadde che Marcellina e Ambrogio avessero dei diverbi anche piuttosto accesi, difficili da mitigare sicuramente a causa delle loro forti personalità poco inclini a cedere di fronte alle avversità. In questi casi, come ci viene attestato da un passo del *Trattato sulla morte del fratello Satiro* ³⁶, era il fratello ex giudice, Satiro appunto che riusciva a mettere d'accordo le due parti.

Ma tralasciando questi episodi apparentemente irrilevanti, l'affetto che legava i due fratelli, soprattutto, come vedremo oltre, dopo la morte di Satiro, era davvero speciale e traspare dalle lettere che Ambrogio indirizzò alla sorella tra il 386 ed il 388 d.C., negli anni in cui Marcellina aveva deciso di allontanarsi da Milano per trascorrere un lungo perfido di raccoglimento e di preghiera nella villa di Brugherio.

Purtroppo la tradizione dei testi non ci ha conservato e restituito le missive che Marcellina aveva, sicuramente, indirizzato al fratello, ma le lettere di risposta di Ambrogio fanno trapelare, tra le righe, quelli che dovevano essere i pensieri, i sentimenti e le preoccupazioni di Marcellina riguardo al fratello sopra tutto in relazione al difficile momento che il suo episcopato

stava attraversando.

La prima lettera (*Epistola XX*) fu inviata da Ambrogio in risposta ad una missiva di Marcellina nell'aprile del 386 d.C. e ha come tema centrale gli avvenimenti della recente settimana santa che era stata terribilmente funestata dai difficili rapporti diplomatici che il vescovo milanese aveva dovuto negoziare con l'imperatrice Giustina che esigeva il potere sulla basilica Porziana nella quale poter introdurre stabilmente il culto degli Ariani.

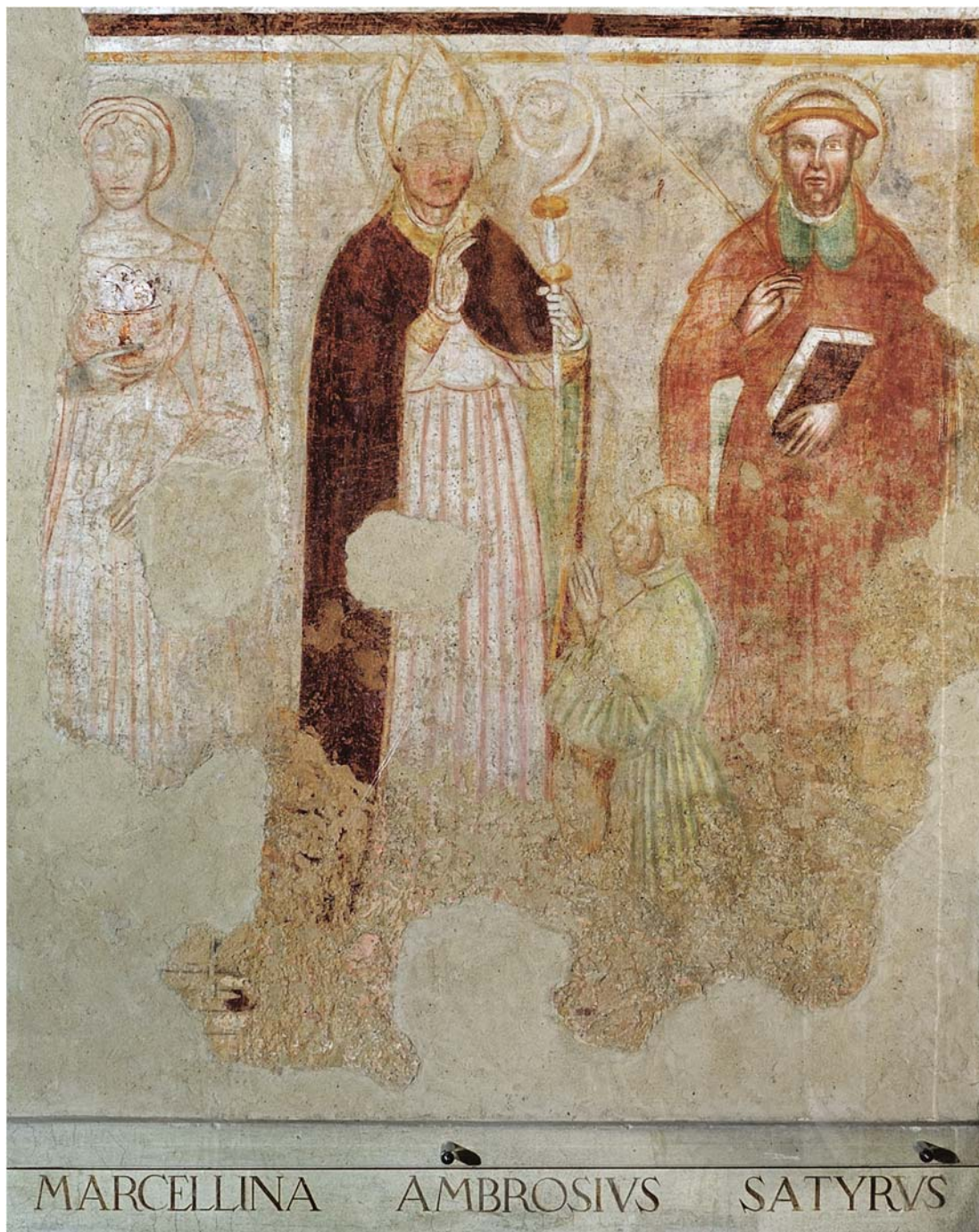
La lettera, visto il contenuto, rappresenta un documento storico preziosissimo per la ricostruzione della difficile vita ecclesiastica milanese di quegli anni, ma costituisce una testimonianza utile anche per tratteggiare la personalità di Marcellina ed il suo modo di inserirsi nelle difficili questioni politiche e teologiche del suo tempo.

Anche negli *Acta*, editi dal Mombrizio, viene fatto riferimento a questo specifico scambio epistolare tra Marcellina ed Ambrogio:

Ma soprattutto l'esimio vescovo e fratello Ambrogio, con affetto dolcissimo, scrivendole di suo pugno, guidava lei che ricorreva ai suoi insegnamenti non poco preoccupata della perfidia ariana ³⁷.

In questa lettera, infatti, Ambrogio dice di scrivere alla sorella per tranquillizzarla sull'esito degli avvenimenti di cui si è fatto cenno, proprio perché sollecitato da una sua precedente lettera (tutt'oggi non documentata) in cui Marcellina si era dimostrata particolarmente preoccupata e sofferente per la difficile situazione ed in cui la santa aveva ammesso di essere turbata a tal punto da non riuscire a prendere sonno serenamente perché disturbata dai cattivi pensieri, ma soprattutto da sogni tristi e da terribili incubi.

Dal momento che, in quasi tutte le tue lettere mi chiedi ansiosamente notizie circa la nostra Chiesa, eccomi pronto a raccontarti ciò che sta accadendo. Il giorno successivo all'arrivo della tua lettera, in cui mi parlavi dei brutti presentimenti che ti provocano i tuoi sogni, iniziarono a capitare un gran numero di terribili fatti.



Brugherio – Oratorio S. Ambrogio – Affresco raffigurante i tre santi fratelli

Non volevano più soltanto la basilica Porziana, quella fuori dalle mura, ma la basilica nuova, quella dentro le mura, che è la maggiore ³⁸.

La lettera continua con il lungo racconto del tentativo di occupare, da parte degli Ariani, la basilica Porziana e dei timori e delle perplessità di Ambrogio nel tentativo di risolvere questo complesso problema religioso, ma soprattutto politico.

La narrazione è giocata su temi estremamente confidenziali e, per certi aspetti, emotivamente autentici: traspare dalle parole inviate a Marcellina tutta l'umanità di Ambrogio guidata da una forte determinazione, ma nello stesso tempo da una celata fragilità che non riesce a nascondere alla sorella, sua unica, vera confidente.

Da questi elementi possiamo dedurre che la santa, pur vivendo ritirata nella villa di Brugherio dove alternava la preghiera e la meditazione a momenti di studio della Sacra Scrittura, non riusciva totalmente ad astrarsi dagli avvenimenti della vita terrena sia perché riguardavano la persona che più al mondo ella amava, sia perché, come è giusto supporre, era animata da un temperamento forte, critico, attento alla realtà circostante ed in un certo senso animoso e passionale dal momento che, nonostante gli esercizi spirituali incessanti, non riusciva ad evitare un coinvolgimento emotivo così profondo da turbarle le ore di sonno.

Due mesi dopo Marcellina riceve da Ambrogio una missiva (*Epistola XXII*) in cui, con entusiasmo e gioia incontenibili, il vescovo milanese, questa volta forse non sollecitato dalla sorella, le comunicava un avvenimento a dir poco straordinario che a Milano procurò incredibile scalpore: la scoperta dei corpi dei santi martiri Protasio e Gervaso.

Oltre alla descrizione del prodigioso ritrovamento la lettera contiene anche alcuni stralci delle omelie pronunciate dal vescovo milanese durante le solenni celebrazioni dell'evento, ma quello che a noi interessa notare è circoscritto ad una breve espressione con la quale Ambrogio si rivolge alla sorella: nella lettera infatti egli ammette di non poter in nessun modo lasciare la sorella all'oscuro di quanto avviene in città in sua assenza:

Dal momento che è mia abitudine non celare alla tua santità alcuna notizia di ciò che accade a Milano, durante la tua assenza, sappi quindi che abbiamo ritrovato i santi martiri ³⁹.

Il testo, dunque, confermerebbe sia l'ardente desiderio di Marcellina di essere informata sugli avvenimenti principali della sua città adottiva, sia la sua assenza da Milano in alcuni periodi dell'anno, almeno durante il periodo compreso tra il 386 ed il 388 d.C.

La lettera inoltre, come nel caso precedente, evidenzia come Ambrogio sentisse sempre e comunque l'esigenza di un rapporto chiaro e sincero con la sorella alla quale non riusciva a nascondere nulla, neppure sentimenti e timori che, per pudore forse, non avrebbe confidato ad altri.

In un'altra epistola (*Epistola XLI*) inviata a Marcellina alla fine del 388 d.C. Ambrogio dice di essere sorpreso per il contenuto di una lettera inviatagli dalla sorella in cui ella gli esprime una forte preoccupazione per i gravi problemi causati dalla controversia con l'imperatore Teodosio che Ambrogio aveva dovuto sostenere.

Ambrogio infatti, così almeno afferma nella lettera, aveva già provveduto ad avvertire la sorella, probabilmente in una missiva che Marcellina non ricevette mai, di non preoccuparsi per lui perché aveva brillantemente superato quel difficile periodo avendo ottenuto il pentimento pubblico da parte dell'imperatore.

A mia sorella.

Hai voluto benevolmente scrivermi che la tua Santità era ancora molto preoccupata perché io stesso ti avevo scritto di essere preoccupato; io però sono stupito del fatto che tu non abbia ricevuto la mia lettera, in cui ti comunicavo che ero tornato sereno.. ⁴⁰.

La lettera continua con una lunga riflessione sulla difficile controversia con l'imperatore Teodosio in cui Ambrogio, oltre a riportare alcuni stralci di omelie da lui pronunciate per l'occasione, cerca di impostare una dotta dissertazione sulla questione basata sui passi più significativi della Sacra Scrittura che possono offrire chiarimenti in una situazione complicata come questa.

Si rivolge dunque a Marcellina con esempi tratti da Geremia, dal libro dei Numeri, dalla I Lettera ai Corinzi di Paolo, dal Vangelo di Luca, da Isaia, dalla Lettera ai Colossesi, dal Vangelo di Matteo, dalla Genesi, dal Vangelo di Giovanni, e da altri passi della Sacra Scrittura con il medesimo ordine con cui sono stati elencati e con una consequenzialità a volte immediata, a volte più

complessa comprensibile solamente per chi, come Marcellina, non solo conosceva profondamente i testi della Sacra Scrittura, ma era in grado di comprenderne i nessi esegetici e le giustificazioni teologiche.

Certamente queste lettere di Ambrogio dovevano avere lo scopo di far conoscere il suo operato non solo alla sorella, ma anche alle persone a lei vicine e quindi ai credenti delle zone limitrofe a Milano anche se, dal punto di vista biografico, costituiscono straordinarie documentazioni nell'attestare il profondo legame che univa i due fratelli.

A prova di ciò potrebbe bastare anche solo l'intestazione *dell'Epistola XXII* che Ambrogio così compone:

Alla sua signora sorella, a lui più cara della vita e degli occhi, il fratello.

Ma il legame tra Marcellina e Ambrogio andava oltre a quelli che potevano essere i richiami di sangue e le affinità intellettuali e spirituali; il vescovo infatti, molto attento alle realtà della concreta vita quotidiana, non perse mai di vista le necessità materiali di cui Marcellina avrebbe potuto aver bisogno e di cui si sentiva, in parte, responsabile e garante.

Nella *Vita di Ambrogio*, infatti, Paolino afferma che in occasione della consacrazione di Ambrogio, egli decise di donare tutti i suoi beni mobili ed immobili alla Chiesa ed ai poveri lasciando però l'usufrutto alla sorella, per ovvi motivi di prudenza.

*(Ambrogio) era fisicamente molto forte anche nelle funzioni religiose a tal punto che ciò che lui era abituato a portare a termine da solo riguardo a coloro che dovevano essere battezzati, quando morì, a stento, successivamente riuscirono a farlo cinque vescovi. Fu molto sollecito anche nei confronti dei poveri e dei carcerati; quando infatti venne ordinato vescovo, donò alla Chiesa e ai poveri, tutto l'oro e l'argento che aveva. **Donò alla Chiesa anche i poderi che possedeva, pur avendone riservato l'usufrutto alla sorella**, lasciando nulla per sé che nella vita terrena potesse dirsi suo, per poter seguire, come un soldato nudo*

e senza impedimenti Cristo signore che , pur essendo ricco, diventò povero per noi affinché potessimo arricchirci dalla sua indigenza ⁴¹.

Quando poi morì, nel 397 d.C., decise di lasciare in eredità tutte le sue sostanze a Marcellina, dal momento che era sicuro che lei le avrebbe devolute interamente alla Chiesa e ai poveri, cosa che poi effettivamente avvenne, pochi mesi dopo, alla sua morte ⁴².

IV. *La vita quotidiana in famiglia*

Quando Marcellina decise di lasciare Roma per seguire Ambrogio a Milano, si ricostituì l'originario nucleo familiare dal momento che anche Satiro aveva abbandonato ogni sua occupazione per aiutare il fratello.

A quei tempi non era usuale che una donna potesse dividere l'abitazione con un uomo di chiesa, men che meno con un vescovo: il Concilio di Nicea del 325 d.C., con il canone terzo, aveva proibito tale pratica eccezion fatta per le donne che avessero un legame di affinità con il sacerdote come madre, sorella o zia e che avessero un'età piuttosto avanzata.

Marcellina, rientrando nelle deroghe previste dalla normativa del Concilio, ebbe dunque la possibilità di convivere con il fratello vescovo e di prodigarsi per il buon andamento della famiglia e della casa.

All'interno della famiglia costituita da un sacerdote, una vergine ed un laico, ognuno aveva compiti ben precisi finalizzati ad una buona realizzazione dell'episcopato di Ambrogio e tutti e tre erano guidati dall'amore profondo che da sempre aveva legato i fratelli e da quello spirito di servizio che, nei primi secoli del cristianesimo, costituì l'impulso primario per lo sviluppo della Chiesa ⁴³.

Marcellina ricominciò a svolgere quelle attività domestiche fondamentali per la gestione della casa che l'avevano già impegnata in passato a Roma quando si trovò a dover educare i fratelli ancora adolescenti ⁴⁴.

Ambrogio invece viveva continuamente diviso tra i suoi innumerevoli impegni istituzionali, la cura delle anime a lui affidate e l'attività letteraria particolarmente intensa; Satiro si occupava invece di gestire ed amministrare il patrimonio familiare degli Aureli che, essendo piuttosto nutrito, permetteva non solo ai tre di vivere decorosamente, ma anche di poter assicurare assistenza ai bisognosi o a chiunque avesse loro manifestato la necessità di un aiuto economico.

La decisione di Satiro di trasferirsi a Milano per aiutare il fratello oberato di lavoro fu per Ambrogio fonte di enorme sollievo anche perché da sempre i due fratelli erano vissuti in pieno accordo e con una comunanza di interessi, anche in campo professionale, notevole.

Di questa affinità Ambrogio, nel suo *Trattato sulla morte del fratello Satiro*, ce ne offre una testimonianza concreta:

Non ebbi modo di possedere nulla, tra le cose materiali, di più prezioso, nulla di più amabile, nulla di più caro di un fratello di tal fatta.

Era un dono, un deposito: da esso potevo trarne dei frutti. E quanto più forte era la somma, tanto più dovevo sentirmi grato di aver avuto la fortuna di ricorrervi.

Quando uno doveva andare senza l'altro, pareva ti mancasse un fianco, vedevi il volto triste, giudicavi il cuore preso da tristezza; non c'era più l'abituale gioia, non il solito entusiasmo; trovarci da soli faceva nascere in tutti il timore che uno di noi fosse malato. A tal punto sembrava strano a tutti vederci separati!

Io in particolare non riuscivo a sopportare e a dimenticare l'assenza di mio fratello e tante volte, con la testa bassa, mi rivolgevo a lui come se fosse presente, e mi sembrava di parlare con lui e di vederlo. Ma, come alzavo la testa, il giogo, che credevate che io avessi scosso, mi pareva di trascinarlo; camminavo a fatica, sembravo vergognoso, e mi affrettavo a tornare, perché senza di te non mi piaceva proseguire.

Quando invece dovevamo camminare insieme, i passi non erano più numerosi delle parole, e non era neppure il passo più svelto del parlare; non eravamo preoccupati di camminare, ma eravamo felici di poter parlare insieme. ognuno di noi infatti pendeva dalla bocca dell'altro.

Non si badava al percorso del cammino, ma ci appassionavamo a seguire un ragionamento, a trarre gioia dalla bontà degli altri, ad avere affinità di gusti col fratello ⁴⁵.

Satiro rinunciò alla sua brillante carriera per aiutare il fratello e di questo Ambrogio gliene fu sempre grato.

Nel 378 d.C. Ambrogio, in occasione della morte del fratello Satiro pubblica il *De excessu fratris*, un trattato funebre che, oltre ad esaltare le virtù del fratello, ne inserisce la figura all'interno della quotidianità familiare:

Inseparabile nella persona, Satiro era una cosa sola, indivisibile nell'affetto. Io non fui mai tutto in me stesso, ma la parte migliore di noi era nell'altro. In mio fratello risiedeva la parte più nobile di me, come nel corpo che io porto è, o Satiro, la parte maggiore di te.

Il patrimonio dei nostri beni non era diviso; il modo di vivere e la vita comune era indistinta.

Eravamo inseparabili come due buoi ad uno stesso giogo; uno non diviso dall'altro trascinavamo insieme lo stesso aratro.

Fisicamente io avevo meno forza, ma per l'affetto ti stavo molto vicino. E facevo questo non grazie alla mia virtù ma per la pazienza con cui tu mi tolleravi nei miei difetti.

Eri sempre premuroso per affetto benevolo e con il tuo fianco rafforzavi il mio.

Nell'amore eri fratello; nell'assistenza padre; nelle difficoltà premuroso come un vecchio; nel rispetto un ragazzo

46.

Attraverso quest'opera ci è possibile capire meglio quali fossero i rapporti che legavano i tre fratelli e quale ruolo vi giocasse la figura di Marcellina.

Come nelle altre fonti traspare, infatti, l'estrema centralità della santa all'interno delle pareti domestiche: anche quando ormai Ambrogio era vescovo di Milano da qualche anno e Satiro ricopriva prestigiosi incarichi imperiali, Marcellina non abbandonò mai il ruolo di sorella maggiore investita della grande responsabilità di sostenere i fratelli in ogni loro difficoltà quotidiana come in ogni difficile controversia dottrinale o politica.

Nel *Trattato sulla morte del fratello Satiro* Ambrogio la definisce "santa sorella, degna di venerazione per la sua verginità" paragonandola a Satiro sia per la scelta della castità, sia per la condotta di vita, sia per le premure dimostrate in ogni piccolo gesto di vita quotidiana (I, 16).

Dalle pagine di Ambrogio emerge la figura di una sorella che per molti anni ha ricoperto per i fratelli il ruolo di madre con tutte le angosce e le preoccupazioni che il cuore di una madre deve saper sostenere.

La sua attenzione amorevole era indirizzata verso entrambi i fratelli in egual modo perché, come scrive Ambrogio, *"non può seguire l'uno né abbandonare l'altro"* (1,33), forniva un ineccepibile esempio di condotta ad entrambi attraverso la sua scelta religiosa, morale e familiare (1,54), sapeva ascoltare i loro problemi, perdendosi anche in complesse discussioni di carattere teologico, politico o dottrinale dispensando consigli assennati o esprimendo, se era necessario, severi giudizi nei confronti di Ambrogio, talvolta mitigati dall'intervento di Satiro come sempre, tra i tre, il più moderato e capace di riportare la calma in famiglia anche nei momenti più difficili:

Tu solo (Satiro) in casa eri conforto, fuori casa vanto ed onore per me; nelle decisioni eri l'arbitro; partecipavi ad ogni preoccupazione; nelle discussioni tu facevi da paciere; allontanavi le ansie, difendevi le mie azioni e sostenevi i miei progetti; tu, infine, eri l'unica persona alla quale erano affidati tutti gli interessi di famiglia e sulla quale io mi appoggiavo quando mi riposavo dagli impegni istituzionali ⁴⁷.

Tu (Satiro) eri l'addetto agli affari, il censore o correttore dei servi, l'arbitro dei fratelli, non certo di litigi, ma di cortesie. Infatti, se talvolta si doveva discutere per qualche cosa con la mia santa sorella, perché si arrivasse ad un parere più equilibrato, chiamavamo te come giudice e tu, senza offendere nessuno dei due, cercando di dare soddisfazione ad entrambi, eri in grado di conciliare l'affetto e il modo di esprimere il tuo giudizio, in modo tale da far rimanere contenti l'una e l'altro, e ti accattivavi la benevolenza di tutti e due ⁴⁸.

Satiro dunque era, per così dire, "l'ago della bilancia" all'interno della famiglia; egli, guidato da una certa concretezza dovuta al suo lavoro di serio e oculato amministratore di un ingente patrimonio ed essendo profondamente calato nella realtà mondana e vivendo, a tutti gli effetti, da laico, riusciva a mantenere un certo distacco nelle questioni tra Ambrogio e Marcellina.

Anche per questo motivo, oltre che per evidenti ragioni affettive, la scomparsa di Satiro provocò in Marcellina uno stato di prostrazione profonda e di dolore incolmabile: Ambrogio nel *Trattato sulla morte del fratello* così descrive l'angoscia della sorella:

Quantunque interrompa il pianto con le parole, lo rinnova nella preghiera e, sebbene col ricordo delle scritture prevenga quanti tentano di confortarla, tuttavia compensa il desiderio di piangere con l'assiduità delle orazioni, riprendendo il suo pianto diretto, quando nessuno la può interrompere. In ciò hai un motivo di compassione, non di biasimo: piangere pregando è segno di virtù; ...manca la possibilità di consolarla...specialmente perché essa afferma che sono lacrime ispirate non dal dolore, ma dal sentimento religioso; e con la preoccupazione del suo pudore giustifica l'unirsi al comune lamento ⁴⁹.

La vita in comune offriva ai tre fratelli non solo importanti incarichi e doveri da onorare, ma anche momenti di gioia e di svago: spesso Satiro, che pur avendo scelto una condotta di vita moralmente ineccepibile rimaneva di fatto un laico scapolo, invitava a casa per pranzi e per cene amici o magistrati suoi colleghi di lavoro come si legge nel *Trattato sulla morte del fratello* di Ambrogio o nei *Dialoghi* di Sulpicio Severo anche a proposito di Ambrogio:

Non fu mai amante dei banchetti estremamente raffinati o oltremodo abbondanti, tranne nelle occasioni in cui invitava gli amici, desiderando ciò che era sufficiente secondo natura, non quanto fosse eccessivo per trarne piacere ⁵⁰.

...veniva narrato l'esempio del beato Ambrogio che, a quel tempo, era solito invitare a pranzo consoli e prefetti"
⁵¹.

In quelle occasioni, spinti da doveri di ospitalità, in casa degli Aureli si mettevano da parte le abitudini di consumare pasti frugali per imbandire la tavola in maniera consona agli ospiti che le si accostavano:

*Tanto io come la sorella Marcellina consideravamo
riposta in te (Satiro) la giocondità della nostra vita.*

*Tanto vivemmo lietamente, quanto vivemmo insieme.
Ci fosse anche dato di essere qui lieti senza di te non sa-
rebbe possibile star allegri.* ⁵².

Ambrogio stesso quando riceveva regali da conoscenti e da amici li divideva gioiosamente con i fratelli come quando, avendo ricevuto da S. Felice, vescovo di Como, dei tartufi di notevole dimensione, ne divise una parte con i suoi amici ed il resto lo consumò a casa con i fratelli ⁵³.

Le fonti letterarie ci danno dunque l'opportunità di ricostruire l'ambiente familiare all'interno del quale Marcellina svolse un ruolo insostituibile.

Dalle parole di Ambrogio stesso si configura un ambiente familiare regolato certamente da valori morali ed etici suggeriti dalla scelta di fede che contraddistinse tutta la famiglia, ma anche colto nei suoi momenti "minori", quotidiani e proprio per questo significativi per capire meglio il clima che si respirava in casa degli Aureli.

La figura di Marcellina, abitualmente analizzata nei suoi aspetti carismatici di religiosa ligia alla sua condotta di vita monastica, viene colta, attraverso queste pagine, nei suoi aspetti più simpaticamente umani: mentre cena in allegria con gli amici dei fratelli, mentre si preoccupa della vita sentimentale di Satiro, mentre vive il suo incolmabile dolore per la morte di quest'ultimo e persino mentre la vuol vinta a tutti i costi nelle accese discussioni con il fratello vescovo.

Sono anche questi i particolari che fanno di Marcellina una figura completa, a tutto tondo, di cui sono rimaste poche tracce, ma autentiche perché non intrise di incrostazioni leggendarie, affascinanti forse, ma lontane dalla realtà.

Marcellina dunque anche attraverso queste esigue testimonianze sopravvive nella nostra cultura come santa, come donna di fede, come studiosa della Sacra Scrittura, ma anche come donna concreta, con le sue debolezze, le sue incertezze e, perché no, con le sue piccole femminili intemperanze.

V. Le vicende del fratello Satiro

L'affetto che legava Marcellina a Satiro era straordinario: egli era nato prima di Ambrogio, aveva trascorso più tempo con la sorella e aveva beneficiato delle sue cure, per così dire materne, sin dai primi anni della sua vita.

Per lui Marcellina dovette scegliere per la prima volta i maestri più adeguati, gli amici e i compagni di scuola, i libri che avrebbe letto, gli indumenti che avrebbe indossato e ogni altra cosa che fosse a lui servita.

I risultati ottenuti da Satiro si rivelarono all'altezza della situazione se non superiori all'impegno di Marcellina: egli molto giovane diventò avvocato, entrò con successo all'interno del Foro romano suscitando un'incredibile ammirazione per il suo operato soprattutto nel Tribunale della Prefettura ⁵⁴.

La stima che dovunque riscontrava Satiro nelle sue occupazioni ci viene testimoniata dal fratello Ambrogio che nel suo *Trattato sulla morte del fratello Satiro*, così ce ne parla:

Quale sia stato il suo comportamento nei confronti di tutti coloro che si trovavano nelle provincie da lui amministrate, lo affermano le loro favorevoli affermazioni che lo proclamavano piuttosto loro parente che loro giudice, arbitro gradito, costante difensore del buon diritto... ⁵⁵.

Quando nel 374 d.C. Ambrogio fu acclamato vescovo dalla folla Satiro, spinto dal suo forte amore fraterno, decise di lasciare i suoi incarichi imperiali per trasferirsi a Milano e per dedicarsi interamente al fratello occupandosi, materialmente, della gestione economica del patrimonio familiare e di ogni altra questione pratica che Ambrogio, oberato dalla febbrile attività episcopale, non poteva onorare.

Marcellina non fu indifferente alla decisione di Satiro e, nel 378 d.C., in occasione di una visita di Ambrogio a Roma, decise di seguirlo a Milano dove si sarebbe presa cura di entrambi i fratelli già riuniti da qualche anno.

Come abbiamo già visto, all'interno della famiglia ricostituitasi, ogni componente svolgeva compiti ben precisi a seconda delle proprie competenze e delle necessità del nucleo familiare; l'unico che però, a tutti gli effetti, aveva una posizione socialmente non ben definita era proprio Satiro.

Egli, pur avendo abbandonato ogni sua attività professionale per servire il fratello e naturalmente Cristo, era di fatto ancora catecumeno mentre i fratelli avevano già ricevuto da tempo il battesimo.

Inoltre, mentre Marcellina aveva da tempo consacrato la propria vocazione e Ambrogio ricopriva una delle cariche più prestigiose della gerarchia ecclesiastica, Satiro non aveva ancora deciso se coronare la propria vocazione cristiana o scegliere di contrarre matrimonio come si conveniva ad un uomo della sua età e del suo rango.

Questa situazione, apparentemente poco rilevante, costituì invece una delle preoccupazioni maggiori all'interno della famiglia e abbiamo la conferma di questo fatto da un passo del *Trattato sulla morte del fratello Satiro* in cui Ambrogio, indirettamente, denuncia la preoccupazione sua e di Marcellina per il netto rifiuto che Satiro opponeva in merito a sue possibili nozze:

In modo meraviglioso dissimulava il matrimonio e contenevasi da iattanza, e dissimulava a tal segno che a noi che persino gli facevamo pressione, sembrava volesse differire il matrimonio più che mostrarsene alieno... più che per verecondia di virtù ⁵⁶.

Dal testo risulta molto chiaramente che sia Marcellina che Ambrogio intervenivano vivacemente nelle questioni che riguardavano direttamente i problemi familiari. Senza dubbio, visti i pressanti impegni di Ambrogio, possiamo desumere che forse nel vivo della questione dovette entrare con più autorevolezza Marcellina che, come abbiamo visto, svolgeva un ruolo fondamentale all'interno del nucleo familiare.

Nonostante tutto Satiro non volle mai sposarsi e continuò ad occuparsi del patrimonio paterno lasciando libero Ambrogio da questioni che lo avrebbero distratto dai doveri del suo episcopato.

Questo accadde anche quando la famiglia degli Aureli ebbe dei seri problemi per questioni legate ad alcuni beni che possedeva in Africa.

Tali beni erano stati da molti anni affidati ad un amministratore, un certo Prospero, che fino all'ordinazione episcopale di Ambrogio aveva svolto egregiamente il suo compito ⁵⁷.

Quando però Ambrogio diventò a tutti gli effetti vescovo di Milano pensò bene di non corrispondergli più gli affitti annui ed i relativi conteggi, compor-

tandosi come se le rendite fossero diventate sue pensando che Ambrogio e i suoi fratelli non ne avrebbero più avuto bisogno in futuro o che non avrebbero più avuto il tempo di dedicarsi a simili faccende.

In realtà, come accadde in altre situazioni, gli Aureli dimostrarono di aver sempre avuto con il denaro un atteggiamento molto equilibrato e quasi sempre oculato, spinti più dallo scrupolo di tutelare i fratelli con una rendita sicura che non per un effettivo attaccamento al denaro.

In questo caso fu Satiro a prendere la decisione di intervenire predisponendo un impegnativo viaggio in Africa che gli avrebbe dato la possibilità di chiarire la questione essendo assolutamente convinto del fatto che quei beni contrastati andavano recuperati sia per l'economia familiare, sia per un eventuale lascito alla Chiesa o per interventi di aiuto ai bisognosi e agli indigenti ⁵⁸.

A nulla valsero le insistenze di Marcellina e Ambrogio che tentarono in ogni modo di dissuadere il fratello da una simile impresa per quei tempi estremamente difficoltosa sia per le insidie ed i pericoli del viaggio e di una navigazione così lunga, sia per la situazione non certo piacevole che Satiro avrebbe trovato in Africa.

La partenza di Satiro avvenne poco tempo dopo che Marcellina si era trasferita a Milano e fu per lei fonte di grande dolore in quanto l'esito di tale viaggio costituì per la santa un durissimo colpo dal quale non si risollevò più e che segnò irreversibilmente la sua esistenza fino alla morte.

Il viaggio d'andata si svolse senza particolari difficoltà e la vertenza venne risolta in breve tempo, ma il ritorno fu per Satiro fatale. Egli infatti, spinto dal desiderio di fare ritorno prima possibile, s'imbarcò sulla prima nave diretta verso le coste italiche senza rendersi conto delle condizioni precarie di sicurezza in cui versava.

Nei pressi delle coste sarde una terribile burrasca distrusse lo scafo della nave costringendo tutti i passeggeri, Satiro compreso, a gettarsi in mare tentando di raggiungere la costa a nuoto.

Ambrogio nel *Trattato sulla morte del fratello Satiro* afferma che egli era un buon nuotatore e che sarebbe riuscito a salvarsi anche in mezzo ad una terribile tempesta ma che, pur consapevole di questo, cercò nella fede lo strumento della sua salvezza.

Egli, infatti, non aveva ancora ricevuto il battesimo e quindi pur essendoci a bordo dei cristiani che si erano portati con sé l'Eucarestia, non avrebbe potuto riceverla in nessun modo.

Si fece dare pertanto un pezzetto di pane eucaristico che mise in un fazzoletto che si legò al collo e che, secondo il racconto di Ambrogio, gli diede la forza di scampare al terribile pericolo.

Salvatosi miracolosamente, qualche tempo dopo, salpò con una nave molto

più sicura della precedente diretta però verso la Sicilia. Una volta sbarcato, prima di intraprendere il viaggio per Roma e successivamente per Milano, volle ricevere il battesimo ed accostarsi all'Eucarestia.

Giunto a Roma incominciò ad avvertire i primi sintomi della malattia che lo portò in breve tempo alla morte.

Simmaco, grande amico di famiglia, cercò di trattenerlo a Roma viste sia le sue precarie condizioni di salute, sia le oggettive difficoltà del viaggio che avrebbe potuto risentire delle scorrerie di orde barbariche che in quel periodo minacciavano le campagne toscane e romane.

Satiro, però, desideroso di riabbracciare i fratelli non ascoltò tali consigli e, in breve tempo, giunse a Milano ormai gravemente malato.

In pochi mesi, e cioè nella primavera del 378 d.C., dopo circa un anno di convivenza con Marcellina e quattro con Ambrogio, Satiro si spense e a nulla valsero le cure dei fratelli che consultarono i medici migliori di cui Milano a quei tempi disponeva.

Marcellina non ebbe il tempo di rendersi nemmeno conto della terribile perdita ed insieme ad Ambrogio ai ricordi più dolci e belli legati a Satiro alternava l'angoscia della sciagura:

Ormai non c'è più nulla che il mondo possa sottrarmi. Anche se sopravvive la nostra santa sorella, che è degna di rispetto per la sua verginità, a te somigliante per il modo di vivere, non inferiore nella sollecitudine, eravamo comunque tutti e due più in pena per te convinti che nella tua persona fosse posta la serenità di questa vita. Eravamo felici di vivere per te e non era per noi fonte di dolore pensare di morire per te. Entrambi pregavamo perché tu potessi sopravvivere a noi, non eravamo sereni quando pensavamo che avremmo potuto vivere più di te. Provavamo una stretta al cuore quando un pensiero del genere ci addolorava. Che colpo aveva subito il nostro animo quando ci venne annunciata la tua malattia! Le nostre speranze erano inutili⁵⁹.

La famiglia perse uno straordinario fratello, un valido collaboratore ed un equilibrato paciere che era in grado di ristabilire la pace familiare quando

Marcellina e Ambrogio non riuscivano a trovare dei validi motivi per porre fine a discussioni talvolta accese che li vedeva contrapposti.

È interessante notare come le fonti, indirettamente, a proposito dei legami tra i tre fratelli, facciano emergere con chiarezza le caratteristiche peculiari del temperamento di Marcellina che, pur essendo fisicamente fragile e minuta, riusciva a sprigionare una forza ed una vitalità assolutamente straordinarie.

Guidata da un carattere deciso e spesso inflessibile, sosteneva con coerenza e tenacia le proprie idee, tenendo testa, quando era necessario, all'illustre e celebre fratello.

Convinta dei propri principi e delle proprie idee, Marcellina continuò per lungo tempo ad esercitare, nonostante l'età matura e la posizione sociale di Ambrogio, la sua funzione più che di sorella, di genitrice.

Probabilmente Marcellina e Ambrogio avevano un carattere molto simile che li accomunava nelle situazioni più felici ma che li portava a significativi scontri quando i punti di vista divergevano profondamente. A ciò si aggiunge il fatto che Marcellina era anche una donna di notevole cultura e che avrebbe potuto discutere con competenza e notevole senso critico su molte delle questioni relative all'episcopato di Ambrogio.

A buon diritto, dunque, possiamo sostenere che Marcellina, per i suoi tempi, dimostra come donna una straordinaria indipendenza intellettuale che la porta ad imporre le proprie idee perché ha la sicurezza della donna che sa, che conosce e che capisce con estrema lucidità la natura degli eventi che la realtà del suo tempo le propone.

Sono significative le modalità con cui Ambrogio ricorda il ruolo del fratello Satiro spesso attento a ristabilire la pace tra i due quando le discussioni rischiavano di diventare troppo accese ed è comprensibile il profondo dolore di Marcellina e di Ambrogio per la morte del fratello perché le vicende della vita li avevano portati a dividere ogni cosa, a decidere insieme su ogni questione di riguardo, a discutere con franchezza le proprie posizioni qualora le idee non collimassero.

Non sappiamo ancora con certezza se Satiro sia stato sepolto nella Basilica di Fausta, nella Basilica Porziana o nella zona cimiteriale limitrofa a tale basilica, ma possiamo oggi venerarne le spoglie custodite nella Basilica di S. Ambrogio in Milano, non lontane da quelle del celebre fratello.

Il dolore che Marcellina provò per tale perdita fu straziante ed incolmabile e Ambrogio ne parla nel *Trattato sulla morte del fratello Satiro* con ricchezza di particolari:

La santa sorella privata dei tuoi conforti, sollecita della sua virtù, fino a poco tempo fa beata di due fratelli, ora in terribile alternativa per causa loro, né può tener dietro all'uno né abbandonare l'altro: per lei la tua tomba è rifugio, e casa il sepolcro in cui giace il tuo corpo. E fosse almeno questo un diversivo sicuro! Il suo cibo è riposto nel pianto e la sua bevanda nelle lacrime; perché ci hai dato in cibo il pane delle lacrime, e bevanda nelle lacrime a misura e forse oltre misura! ⁶⁰.

Quanto a me, l'esercizio del mio ministero mi offre pure delle distrazioni e la volontà di fare onore al sacerdozio distrae l'animo dal dolore, ma della santa sorella che cosa accadrà, dal momento che per quanto per divino timore tempri la pietà, di nuovo accende per amore della religione lo stesso dolore della pietà, prostrata a terra, stretta in abbraccio di tutta se stessa alla tomba, stanca del penoso camminare, in gran tristezza di affetti, giorno e notte raggiunge il colmo della tristezza.

Poiché, anche se, il più delle volte, nel conversare interrompe il suo pianto, lo rinnova tuttavia quando prega; e benché cerchi delle consolazioni attraverso il ricordo della Sacra Scrittura, compensa il bisogno di piangere coll'assiduità del pregare; allora specialmente abbonda con le lacrime quando nessuno la può interrompere. Così tu hai di che compatire, non già di che riprendere; perché è cosa virtuosa piangere nell'orazione. Tanto più che ciò è consueto nelle vergini, poiché il loro sesso è più fragile ed il loro sentimento più delicato, quando prendono in considerazione la fragilità umana e, anche senza il dolore di un lutto familiare, scoppiano a piangere, ma quando la causa del dolore è più grave, allora la loro afflizione non ha fine.

Non c'è modo di consolarla perché si scusa con molta grazia. Infatti non potresti proibirglielo con i tuoi insegnamenti, soprattutto perché Martellina dice che quelle sono lacrime non ispirate dal dolore, ma da un sentimento religioso, e così, con la preoccupazione per

il suo pudore, giustifica il suo unirsi al pianto comune.

*Cerca almeno tu di consolarla, tu che puoi arrivare
fino al suo cuore e accedere alla sua mente.*

Possa lei accorgersi che tu le sei accanto, possa lei capire che non sei morto, in modo tale che, sostenuta dalla consolazione di colui del quale è sicura del merito, possa imparare a non soffrire un dolore eccessivo provato a causa di chi invece le ha insegnato che non bisogna addolorarsi per lui ⁶¹

VI. Il ritiro in villa

In un periodo successivo al 383 d.C. Marcellina, in accordo con il fratello e dopo essersi consigliata con Simpliciano, futuro successore di Ambrogio e suo direttore spirituale, decise di stabilirsi nella villa di famiglia presso l'attuale Brugherio, situata a circa 9 miglia dal centro di Milano, poco distante dai colli della Brianza.

Secondo il Mainardi, tale proprietà era stata acquistata da Ambrogio quando era stato nominato *consularis* della Liguria e dell'Emilia, prima ancora di essere acclamato vescovo a furor di popolo ⁶².

Egli, infatti, pur risiedendo a Milano, aveva individuato nella villa di Brugherio, a quei tempi immersa nel verde, un luogo dove poter riposare lontano dai clamori della città e che lesse a sua dimora per brevi periodi di villeggiatura o come rifugio e luogo di riflessione e preghiera nei momenti più difficili del suo episcopato.

Marcellina, da quando si trasferì a Milano, condivise con il fratello ogni momento di riposo nella villa eleggendola a sua esclusiva dimora anche per lunghi periodi dedicandosi a vita ritirata con altre vergini con le quali visse intensi momenti di raccoglimento e di preghiera e dove forse vi morì.

A quei tempi Brugherio rappresentava un luogo ideale per trascorrervi periodi di villeggiatura e per ritirarsi nella solitudine della preghiera e della contemplazione: era immersa nel verde più fresco e riposante ed era raggiungibile da Milano, in breve tempo, compatibilmente con i mezzi di trasporto allora usati.

Non esistono documentazioni che attestino con certezza la corrispondenza tra la villa di Brugherio e la dimora di Marcellina, ma è un dato di fatto che in questo luogo esista un monastero cosiddetto di S. Ambrogio risalente al XII sec. e un oratorio a lui dedicato; inoltre a Brugherio la devozione per Marcellina è tutt'ora molto sentita e culmina ogni anno nel giorno a lei dedicato (17 luglio).

Alla santa venne attribuita, tradizionalmente, la divulgazione del messaggio cristiano in questa zona e con il suo nome viene denominata la strada che, secondo la tradizione, Marcellina percorreva per raggiungere l'oratorio dei Magi (Via Santa Marcellina) ⁶³.

La villa di Brugherio esiste ancora oggi e conserva il nome di Cascina di Sant'Ambrogio; naturalmente, nel corso dei secoli, la struttura architettonica ha subito vistosi cambiamenti a causa delle ripetute invasioni barbariche, delle razzie avvenute durante la rivoluzione francese e del trascorrere dei secoli, ma l'assetto portante della costruzione pare possa rispondere alla pianta originaria dell'edificio.

⁶⁴

L'oratorio annesso alla chiesetta, secondo gli studiosi ⁶⁵, pare essere rimasto

l'unico ambiente conservato dell'antica costruzione e, a prova di ciò, viene fatto riferimento all'iniziativa del cardinale Federigo Borromeo che, nel 1613 decise di traslare le sante reliquie dei Re Magi, ospitate all'interno dell'oratorio, nella vicina chiesa di Brugherio.

Il cardinale infatti dopo aver notato, durante la sua visita pastorale avvenuta nel 1604, il notevole stato di degrado e di abbandono nel quale era stata lasciata l'antica dimora di Marcellina e di Ambrogio, decise di tutelare almeno gli oggetti più preziosi in essa contenuti, trasferendoli in un ambiente più consono. L'oratorio di Ambrogio dunque, nel IV secolo non solo rappresentava l'illustre dimora estiva del vescovo milanese e di Marcellina, ma rivestiva un ruolo non marginale come luogo di venerazione di sacre reliquie e quindi probabilmente anche come luogo di preghiera e pellegrinaggio per molti fedeli.

In esso erano contenute parte delle sacre reliquie dei Re Magi che, come accadde spesso durante la tarda antichità, giunsero ivi attraverso una lunga serie di peripezie.

I Re Magi, secondo la tradizione, morirono in Persia e Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino il Grande, fece traslare i loro corpi a Costantinopoli; successivamente, nel 300 d.C., Sant'Eustorgio, trovandosi a Costantinopoli, ricevette in dono da Costantino proprio le sacre reliquie che lui, a quel tempo vescovo di Milano, fece traslare nella città lombarda. Quando, alcuni secoli dopo, i milanesi furono colpiti dalle terribili scorrerie del Barbarossa, decisero di nascondere le reliquie sul campanile di S. Giorgio al Palazzo, ma nonostante ciò furono scoperte e traslate nel 1161 a Colonia dove vengono ancora oggi venerate.

Ma tali reliquie, nel loro lungo pellegrinare, portarono sempre con sé un segreto legato ad Ambrogio e soprattutto a Marcellina: ognuna di esse, infatti, custodite a Colonia, risulta mancante di una falange che, secondo la tradizione, Ambrogio avrebbe provveduto a togliere dai corpi dei Santi Magi per farne dono consacrato a Marcellina che le custodì sempre nell'oratorio di Brugherio.

Il fatto che l'oratorio di Brugherio fosse un luogo di notevole importanza per la venerazione dei Magi sarebbe confermato anche dalla presenza degli affreschi dell'oratorio, oggi non più visibili, che, secondo le testimonianze orali della fine del secolo scorso, riguardavano proprio l'adorazione dei Magi ed altri episodi legati alla loro vita.

Il ricordo di Marcellina in questo luogo è vivissimo ed un affresco quattrocentesco di scuola lombarda posto su una della pareti della chiesetta la riproduce, insieme ai fratelli, bellissima, molto più giovane rispetto all'età che doveva avere quando vi dimorò, ed in una posa estremamente aggraziata reggendo con la mano destra una coppa ricolma di fiori e sostenendo, con un leggero movimento della mano sinistra, tipico di molti ritratti di martiri cristiane, un lembo della sua candida veste.⁶⁶

Nella villa di Brugherio Marcellina trascorse molto tempo dedicandosi alla preghiera e a lavori materiali ⁶⁷.

Il suo soggiorno in villa durò, presumibilmente, qualche anno e se consideriamo la datazione dell'*Epistola XX* inviata da Ambrogio per tranquillizzarla sugli scontri con gli Ariani e con l'imperatrice Giustina, dobbiamo supporre che nel 385 d.C. Marcellina doveva ancora trovarsi a Brugherio.

Quali fossero le motivazioni che spinsero Marcellina a ritirarsi in un luogo così solitario è difficile stabilirlo; le fonti non ne parlano e non è neppure possibile ricostruire indirettamente quegli anni.

È molto probabile che la santa avesse sentito, semplicemente, la necessità di recuperare quella solitudine, quei momenti di meditazione e di preghiera che avevano caratterizzato i suoi primi anni di vita monastica a Roma.

La casa milanese di Ambrogio, aperta a tutti, punto di incontro e di importanti decisioni non era senz'altro un luogo adatto di raccoglimento e di preghiera e forse fu proprio questo motivo a spingere Marcellina, dopo 5 anni di convivenza con il fratello a Milano, a trasferirsi a Brugherio.

Il trasferimento in villa fu dunque per Marcellina un ritorno al passato, un'occasione per recuperare la propria vocazione ed il proprio modo d'essere modificato negli ultimi anni dalla necessità di servire il fratello.

A Brugherio Marcellina portò con sé le vergini che l'avevano seguita da Roma a Milano ed in questa abitazione ricostruì una piccola comunità monastica molto simile a quella che aveva creato a Roma in gioventù.

Quasi subito Marcellina riuscì ad attirare presso la sua casa-monastero numerose vergini provenienti da diverse località del nord-Italia che, spinte dal desiderio di conoscere la santa ormai celebre, avevano chiesto di entrare nella sua comunità.

La condotta di vita proposta da Marcellina si conformava a quelle che erano le regole più diffuse nelle comunità femminili del suo tempo che ella già aveva osservato negli anni della permanenza presso la casa paterna di Roma ⁶⁸.

Nella villa di Marcellina la maggior parte della giornata veniva dedicata alla recita dei salmi che, in alcuni casi, si protraeva fino a notte fonda. Alla recitazione veniva affiancato uno studio rigoroso dei salmi e della Sacra Scrittura che aveva lo scopo di preparare le salmodianti all'esegesi dei canti sacri.

Abbiamo buoni motivi per supporre che Marcellina e le sue vergini continuarono a svolgere opere caritatevoli come erano state solite fare sia a Roma che a Milano e che quindi affiancarono attività spirituali ad attività più propriamente materiali e più vicine alle esigenze della vita quotidiana ⁶⁹.

L'attenzione e la cura per i bisognosi, gli ammalati, le donne ed i bambini in difficoltà costituirono le occupazioni principali delle pie donne che si trovarono però a far fronte ad una nuova esigenza che in passato non avevano avvertito così forte.

Durante i primi secoli del cristianesimo l'opera di evangelizzazione e di conversione, ormai fortemente avanzata nelle grandi città come Roma o Milano, nei villaggi periferici e ai limiti delle grandi vie di comunicazione era pressoché sconosciuta.

Possiamo facilmente immaginare quale curiosità suscitarono le sante donne in un villaggio così piccolo e così lontano da un discorso di evangelizzazione che nelle città costituiva una realtà ormai consolidata.

Marcellina e le sue compagne suscitarono ammirazione per il loro incessante aiuto ai poveri ed ai sofferenti, curiosità per il loro impegno rigorosissimo nell'approfondire le verità divine, incredulità per il regime di vita che conducevano secondo incredibili rinunce che riguardavano l'alimentazione, il riposo, l'abbigliamento, la vita sessuale e tante altre cose.

Senza dubbio suscitò curiosità osservare una donna ricca e nobile come Marcellina, per giunta sorella di un grande governatore divenuto vescovo, che per libera scelta aveva deciso di perseguire la castità, di vivere miseramente, con abiti semplici, parlando alla gente umilmente e accorrendo là dove la necessità la chiamava.

Con un procedimento a ritroso, spiegando cioè il valore ed il significato delle loro rinunce, Marcellina e le sue compagne riuscirono a risalire alla fonte, spiegando quindi come e perché trovassero le radici della propria scelta alla luce di Cristo.

Inutile dire che offrendo loro, per prime, un valido esempio dell'amore cristiano riuscirono a conquistarsi la fiducia di gran parte degli abitanti di quella zona che, in breve tempo, si convertirono dai culti pagani al cristianesimo.

Sul soggiorno in villa di Marcellina rimangono però molti dubbi uno dei quali lascia perplessi riguardo al comportamento di Marcellina e delle vergini nei confronti della celebrazione eucaristica e dell'eucarestia stessa.

In genere a quei tempi i monasteri femminili sorgevano nelle vicinanze di quelli maschili sia per ragioni di sicurezza, nel caso di invasioni o saccheggi, sia per usufruire della celebrazione eucaristica domenicale o giornaliera che nei monasteri maschili era costantemente garantita.

Non ci risulta che nei pressi di Brugherio sorgesse un monastero maschile e, quasi certi del fatto che fosse impensabile che una comunità monastica potesse fare a meno della Messa e dell'Eucarestia, dobbiamo presupporre che molto probabilmente giungesse da qualche luogo vicino o forse addirittura da Milano un sacerdote che officiasse la Messa appositamente per le vergini di Brugherio ⁷⁰.

Oggi la Cascina di S. Ambrogio è ancora visibile essendo stata riportata agli antichi splendori grazie all'opera di restauro voluta e finanziata nel 1953 dalla famiglia Cavajoni allora proprietaria dell'immobile.

Successivamente i proprietari della villa fecero apporre sotto il portico del-

l'edificio una lapide che cristallizza nel tempo, con le sue parole, la presenza di Marcellina in questo luogo:

*"...Qui Santa Marcellina visse e soggiornò la
maggior parte dell'anno; qui fors 'anche morì.
Beati voi o abitanti di queste case I È terra
santa la vostra. Come dovete sentirne il fascino
e la responsabilità" ⁷¹.*

La villa di Brugherio fu quindi per Marcellina un punto di riferimento molto importante per i suoi momenti di riposo da dividere con Ambrogio, per le sue esigenze spirituali, per cercare di superare il terribile dolore della perdita di Satiro. Quasi sicuramente la santa doveva trovarsi a Brugherio quando ricevette la notizia della scomparsa di Ambrogio ed essendo ormai anziana e molto malata e non potendo raggiungere Milano per le solenni esequie di Ambrogio visse in villa quel terribile, secondo dolore che la portò velocemente verso la morte che la colse proprio a Brugherio nel 397 d.C.

VII. *Gli ariani e le basiliche*

In assenza di Marcellina avvennero a Milano dei fatti di notevole rilevanza che riguardarono direttamente Ambrogio, ma che ci sembra utile ricordare dal momento che costituiscono l'argomento centrale delle lettere inviate dal vescovo a Marcellina.

Milano, a quel tempo, viveva la terribile spaccatura religiosa tra cristiani fedeli agli insegnamenti del Concilio di Nicea e cristiani seguaci di Ario, che professavano l'inferiorità del Figlio rispetto al Padre ⁷²: essi, nel 355 d.C., erano riusciti a mettere sulla cattedra episcopale Ausenzio, uno dei loro più infervorati rappresentanti.

Quando nel 374 d.C. Ausenzio morì, la sua successione divenne una questione molto spinosa e solo l'elezione di Ambrogio mise tutti d'accordo.

La convivenza tra cristiani e ariani, però, durò a lungo e fu causa di terribili scontri tra le due parti: in questo ambito trovò collocazione la rivolta degli ariani che si scatenò violentemente contro Ambrogio ed i fedeli cristiani a lui vicini.

L'imperatrice Giustina, madre di Valentiniano II che allora era molto giovane, accanita sostenitrice degli ariani, mal sopportando da tempo l'efficace predicazione di Ambrogio decise di imporre al vescovo milanese la presenza ufficializzata di un vescovo ariano in città ⁷³.

Per questo motivo, qualche giorno prima di Pasqua, inviò ad Ambrogio dei messi imperiali con lo scopo di chiedergli la possibilità per gli ariani ed il loro vescovo di insediarsi nella Basilica Porziana ubicata fuori dalle mura di Milano ⁷⁴.

Ambrogio ovviamente si oppose e come effetto accadde che il venerdì precedente alla domenica delle palme un gruppo di ariani, supportati dall'imperatrice, gli chiesero addirittura di insediarsi all'interno della Basilica Nuova, molto più ampia della Porziana e situata entro le mura.

Molto diplomaticamente Ambrogio oppose un fermo rifiuto affermando che non spettava al vescovo cedere un tempio del Signore perché apparteneva all'intera comunità.

La questione si aggravò ulteriormente quando fu il prefetto imperiale a sollecitare Ambrogio a cedere spazio agli ariani.

Per tutta risposta, come nulla fosse, Ambrogio la domenica delle palme officiò la solenne messa durante la quale fu informato che le autorità imperiali avevano provveduto ad inviare degli ufficiali presso la Basilica Porziana per porvi i veli e le armi imperiali e cioè che l'imperatore Valentiniano, con quell'iniziativa, sanciva la propria autorità sulla basilica in questione.

In quella stessa occasione Ambrogio venne informato anche che un sacerdo-

te ariano, un certo Castulo, era stato catturato da un gruppo di cristiani esacerbati dalla situazione.

Nonostante che Ambrogio avesse immediatamente emesso l'ordine di liberarlo, l'imperatrice Giustina interpretò il fatto come una gravissima mancanza di rispetto nei confronti dell'autorità imperiale accentuando maggiormente la tensione che si era venuta a creare tra autorità imperiali e autorità ecclesiastiche.

Furono giorni critici ed estremamente difficili per Ambrogio che decise di trascorrere tutto il martedì dopo Pasqua in chiesa e, solo a notte inoltrata, di recarsi nel palazzo vescovile in attesa di qualche provvedimento imperiale contro di lui.

Il giorno successivo si recò presso la Chiesa del Battistero dove avrebbe dovuto commentare alcuni passi del libro di Giobbe e dove invece gli venne proibito di svolgere qualsiasi tipo di funzione da un notaio imperiale che, apostrofandolo con l'epiteto di tiranno, gli impedì perfino di tornare a casa.

In quell'occasione i Milanesi dimostrarono con grande coraggio la stima e l'ammirazione che li legava al loro vescovo ed in particolare i fedeli che furono testimoni di questo increscioso fatto decisero di non muoversi dal tempio, rimanendo vicini ad Ambrogio, continuando a pregare e a recitare i Salmi.

Questo fatto provocò l'indignazione di Calligono, Prefetto di Palazzo di Valentiniano che minacciò addirittura di pretendere la testa di Ambrogio se egli non si fosse piegato agli ordini imperiali.

Tutto questo accadeva mentre Marcellina viveva isolata nella sua villa di Brughiero; per un certo periodo di tempo, dunque, rimase all'oscuro dei terribili fatti che vedevano protagonista il fratello. Con il tempo però tali notizie dovevano essersi divulgate anche nelle zone immediatamente limitrofe a Milano e prova ne è il fatto che *nell'Epistola XX*, scritta qualche tempo dopo la rivolta degli ariani, Ambrogio non solo informa Marcellina dell'accaduto, ma cerca di tranquillizzarla, forse proprio perché la santa, informata degli eventi, aveva precedentemente inviato al fratello una lettera accorata e seriamente preoccupata per la sua sicurezza

75.

Dal momento che, in quasi tutte le tue lettere, mi chiedi con ansia notizie della nostra chiesa, eccomi a te per raccontarti tutto quello che sta avvenendo. Il giorno successivo all'arrivo della tua lettera in cui mi parlavi dei cattivi presentimenti che ti procurano i tuoi sogni, cominciarono a precipitare una serie di terribili fatti. Ormai non bastava più reclamare la basilica Porziana, che si trova fuori le mura,

ma la basilica nuova, quella che sta dentro le mura, ed è la più grande ⁷⁶.

La lettera prosegue poi con un'ampia descrizione degli eventi e dei discorsi tenuti da Ambrogio in quel frangente. Certamente il testo dell'epistola costituisce una fonte di estremo interesse storico perché fa luce anche su alcuni particolari della vicenda ariana che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti; è anche vero però che, pur non facendo alcun riferimento diretto a Marcellina rappresenta, per lo studioso che si occupa della santa, un passo di notevole importanza.

Come si è già notato precedentemente, attraverso questa lettera è possibile avere un'ulteriore conferma dei rapporti epistolari esistenti tra Ambrogio e Marcellina durante il ritiro in villa della santa ed inoltre, stando almeno alle parole di Ambrogio, emerge con chiarezza l'affetto che legava i due e soprattutto lo stato di apprensione di Marcellina per il fratello.

Ancora più interessanti, sotto certi aspetti, sono anche il contenuto della missiva e la strutturazione dei suoi argomenti che fanno presupporre la preparazione culturale e teologica di chi l'avrebbe ricevuta e cioè di Marcellina.

La lettera costituisce dunque la prova che la santa non solo era interessata al complesso problema politico che Ambrogio dovette fronteggiare, ma che era in grado di cogliere tutti i particolari dogmaticamente e teologicamente pregnanti che il fratello non risparmiò nel suo scritto, sicuro della capacità critica della sorella, ma soprattutto fiducioso di ottenere da lei, come sempre, qualche buon consiglio sul da farsi.

VIII. *La scoperta dei martiri Gervasio e Protasio*

Il 17 giugno del 386 d.C., nella zona del cimitero di Porta Vercellina, vicino alle sepolture dei ss. Nabore e Felice, Ambrogio, spinto da un presentimento irrefrenabile, ordinò che venissero fatti degli scavi. In quell'occasione vennero trovati i resti dei due martiri Protasio e Gervasio.

Le ossa dei santi martiri vennero esposte il 18 giugno in una cappella vicina, nella basilica di Fausta, affinché la popolazione milanese potesse venerare i suoi santi martiri durante una lunga notte di veglia. Il giorno seguente le reliquie vennero solennemente traslate all'interno della basilica Ambrosiana di cui era appena terminata la costruzione.

Questo episodio fece aumentare, ammesso che ce ne fosse bisogno, la celebrità di Ambrogio e la fiducia dei suoi concittadini nei suoi confronti: come è noto, il culto delle reliquie, iniziato nel II secolo d.C. e sviluppatosi nel IV stava diventando ai tempi di Ambrogio un elemento fondamentale della vita religiosa animata, come in ogni tempo, dalla devozione popolare.

In quell'occasione, infatti, vennero ben presto attribuite anche alle reliquie di Protasio e Gervasio proprietà taumaturgiche e miracolistiche che culminarono con il celebre racconto di un uomo cieco che solo seguendo la processione in cui venivano traslate le reliquie dei martiri nella basilica di S. Ambrogio, riebbe la vista.

L'importanza dell'intuizione di Ambrogio fu notevole sia per l'ammirazione che egli riuscì a conquistare anche presso coloro che non erano ancora del tutto convinti della sua attività episcopale, sia per il significato teologico che tale gesto rivestiva nella lotta antiariana del vescovo in quanto uno dei principi più fermi degli Ariani era quello di negare i meriti dei martiri.

In quel frangente il ruolo di Marcellina non fu neppure quello di semplice spettatrice dell'evento in quanto si trovava in ritiro presso la villa di Brugherio, ma probabilmente se noi oggi non possedessimo la celebre *Epistola XXII*, scritta dal fratello, nella quale vengono descritte le fasi fondamentali del ritrovamento, noi avremmo di esso solo informazioni "di seconda mano" e quindi poco attendibili.

Così Ambrogio apre la lettera inviata a Marcellina raccontandole la recente scoperta:

A madonna mia sorella, che amo più della vita e della pupilla degli occhi.

Dal momento che è mia abitudine non nascondere alla tua Santità nessuna notizia di quello che accade a Milano, durante la tua assenza, devi sapere dunque che abbiamo rinvenuto le reliquie dei santi martiri. Avevo appena fatto la dedizione di una basilica quando molti incominciarono a dire, sollecitandomi, tutti insieme: "Ti comporterai come per la dedizione della basilica di porta Romana?". Ed io risposi: "Sicuramente se troverò delle reliquie di martiri". E subito mi colse una sorta di ardente presagio.

Brevemente: il Signore mi concesse la grazia. Infatti, anche se il clero dimostrava un certo timore, io feci togliere dei sassi dal terreno che si estende davanti ai cancelli della cappella dei santi Nabore e Felice.

In quel luogo trovai delle tracce inequivocabili; e quindi, facendomi aiutare da coloro ai quali subito avrei dovuto imporre la mani, incominciarono ad emergere dal terreno i santi martiri in modo tale che, mentre eravamo ancora in silenzio, fu possibile portare in superficie l'urna, e poté essere deposta sul pavimento, vicino il loro santo sepolcro.

All'interno vi trovammo due uomini di enorme statura, come era la gente dei tempi antichi. Le ossa erano intatte e il sangue era copioso.

Durante tutti quei due giorni ci fu un continuo accorrere di una gran folla.

Non ho bisogno di dirti di più. Li profumammo completamente di aromi, uno dopo l'altro, e, mentre già si faceva sera, disponemmo la traslazione nella basilica di Fausta, all'interno della quale si vegliò in preghiera tutta la notte ed avvenne l'imposizione delle mani.

Il giorno seguente, li trasportammo nella basilica chiamata Ambrosiana. Durante la processione un cieco fu guarito...⁷⁷.

Paolino stesso, il biografo di Ambrogio, non essendo stato testimone del fatto, assunse come fonte l'*Epistola XXII* che il vescovo mandò a sua sorella Marcellina

selezionando, come si può notare nel testo seguente, i particolari più salienti dell'avvenimento:

Proprio in questo periodo si rivelarono al vescovo i santi martiri Protasio e Gervasio. Essi infatti erano stati inumati nella basilica in cui ora sono conservate le spoglie dei martiri Nabore e Felice: ma i santi martiri Nabore e Felice erano visitati e venerati da un gran numero di persone. Dei martiri Protasio e Gervasio erano invece sconosciuti i nomi ed il luogo della sepoltura, a tal punto che potevano passare sopra le loro tombe tutti coloro che volevano raggiungere i cancelli che tutelavano da ogni profanazione i sepolcri di Nabore e Felice. Quando però furono estratti i corpi dei santi martiri e furono deposti su delle lettighe, si dice che vennero guarite le malattie di molte persone.

Persino un cieco, di nome Severo, che ancora oggi presta con devozione servizio all'interno della basilica detta Ambrosiana nella quale furono trasportate le spoglie dei martiri, riacquistò la vista non appena toccò i loro abiti. Anche alcuni indemoniati furono guariti e poterono tornare nelle loro abitazioni rendendo grazie. Per questi benefici portati dai martiri tanto aumentava la fede della chiesa cattolica, quanto diminuiva la setta eretica degli ariani ⁷⁸.

Anche Agostino si trovava in quel periodo a Milano e venne a tal punto affascinato dall'incredibile avvenimento da parlarne diffusamente nelle sue opere, ⁷⁹ anche se il brano più interessante relativo alla scoperta delle reliquie rimane quello tratto dalle *Confessioni*:

Tu, (o Dio), rivelasti con una visione al tuo vescovo il luogo dove erano stati sepolti i corpi dei martiri Protasio e Gervasio che, per tanti anni avevi conservato intatti nel tesoro del tuo segreto, per tirarli fuori al momento opportuno a mo' di argine alla rabbia di una femmina, sì, ma potente come un re.

Furono esumati, e durante il trasporto che se ne fece con i dovuti onori alla basilica di Ambrogio, non solo guarivano gli indemoniati, per esplicita confessione degli stessi demoni, ma accadde anche che un uomo cieco da molti anni, conosciutissimo in città, fattasi dire la ragione di quell'esplosione di gioia popolare, balzò in piedi e si fece portare sul posto. E là ottenne di essere ammesso a toccare con un fazzoletto le spoglie della morte dei tuoi santi, preziosa ai tuoi occhi. Lo fece, si accostò il fazzoletto agli occhi, e subito questi si aprirono. La fama si diffonde, a te si leva un coro altissimo e raggianti di lodi, quell'avversaria tua si vede, se non indotta a credere, almeno a soffocare la sua furia di persecuzione ⁸⁰.

Anche in questo caso, come quello relativo alla rivolta ariana, la figura di Marcellina risulta irrilevante perché anche il ritrovamento delle sante reliquie avvenne mentre lei si trovava in ritiro a Brugherio. E' però notevole e significativo il dialogo continuamente aperto di Ambrogio nei confronti della sorella. Ancora una volta, attraverso un testo del vescovo milanese, abbiamo una conferma del valore che avesse Marcellina come punto di riferimento al quale Ambrogio non riusciva a sottrarsi, almeno in occasione di fatti di enorme portata.

Il gusto dei particolari vivaci ed emozionanti con il quale egli scrive alla sorella è fortemente indicativo della stretta dipendenza che, a livello affettivo ed intellettuale, lo legava a Marcellina.

L'estrema esiguità di fonti dirette che ci parlano di lei certo non ci consentono di ricostruirne in pieno l'intera esistenza, ma costituiscono un monito costante a considerarla una delle figure femminili più significative del suo secolo perché capace di entrare concretamente, attraverso acute riflessioni e consigli al fratello, nelle questioni più importanti e problematiche del suo tempo.

IX. Le vedove cristiane a Milano

Che la vedovanza costituisse per la chiesa un *modus vivendi* venerabile è cosa nota se non altro dalla predicazione di Paolo che destinò a tale condizione un ruolo molto vicino a quello del sacerdozio. Ambrogio ammirò profondamente le donne che, rimaste sole, decidevano di dedicarsi interamente a Cristo attraverso opere di assistenza ai malati e ai bisognosi a tal punto da dedicare loro, nel 377 d.C., un'opera intitolata *Trattato sulle vedove*.

A tale proposito Ambrogio all'interno di quest'opera, con estrema prudenza e diplomazia, enumera le ragioni per le quali sarebbe consigliabile conservare la condizione di vedova non passando dunque a seconde nozze.

Esse, sostiene il vescovo, sono lecite e sacrosante, ma è meglio sconsigliarle perché possono essere affrontate in maniera avventata o frettolosa ⁸¹

Come si è già notato nel II capitolo, spesso le donne rimaste vedove erano spinte a contrarre nuove nozze per motivi economici o semplicemente per poter godere di una collocazione sociale ben precisa che, in quanto mogli, le tutelava da possibili pericoli e consentiva loro di avere una condizione socialmente accettata e quindi non esposta a probabili maldicenze.

Sicuramente a Milano dovevano esistere piccoli cenobi di vedove che si riunivano per condurre vita monastica dimenticando ogni cosa del loro passato. La decisione di ritirarsi in solitudine e in preghiera veniva spesso abbracciata dopo un percorso di preparazione teologica, ma soprattutto quando ormai i figli avuti durante il matrimonio erano già cresciuti e quindi in grado di muoversi autonomamente nella società del tempo.

Generalmente le vedove si occupavano dell'assistenza alle donne con gravi problemi familiari, economici o di salute e dell'educazione culturale e morale delle ragazze rimaste orfane e altrimenti in balia di un destino incerto.

Marcellina aiutò concretamente molte di esse con il suo lavoro infaticabile e Ambrogio ebbe sempre un occhio di riguardo per le comunità di queste vedove.

Con alcune di loro Marcellina coltivò una profonda amicizia basata sulla fede e sul desiderio comune di servire Cristo; una di esse (non propriamente vedova, ma vissuta per motivi religiosi, lontana dal marito) fu Terasia, moglie di Paolino di Nola che per le sue scelte alternative costituì un vero e proprio caso che scosse l'opinione pubblica milanese.

Terasia e Paolino, ricca e nobile coppia di cristiani ferventi dell'alta aristocrazia romana, si trovarono a Milano nel 386 d.C. quando Marcellina aveva 59 anni; durante questo soggiorno Paolino, trentenne, al termine di un profondo *iter* spirituale che lo aveva portato a spogliarsi di ogni lusso per perseguire la povertà, decise di consacrarsi chiedendo ad Ambrogio di inserirlo all'interno del clero milanese.

Il vescovo, dopo aver verificato l'autentica vocazione di Paolino e la serena accettazione della moglie nell'acconsentire di perdere il marito per offrirlo ed offrirsi lei stessa alla chiesa, fu ben lieto di accoglierlo tra i ministri di Cristo.

Nell'*Epistola 58* Ambrogio scrisse la strepitosa notizia a S. Sabino, vescovo di Piacenza, descrivendo la grande sorpresa che Paolino aveva generato in chi lo conosceva: il fatto che un uomo di tal ingegno, di tal ricchezza e di tal potere potesse rinunciare a tutto ciò che possedeva e a tutti i suoi privilegi per seguire Cristo, lasciando la Moglie e non preoccupandosi di mettere al mondo degli eredi, costituiva per la morale benpensante dell'epoca una pura follia.

Ma il fatto fece scalpore a Milano non soltanto per la posizione di Paolino quanto per l'atteggiamento della moglie che fu accusata da pagani e da ariani di stregoneria e di pazzia per essere responsabile di un allontanamento anomalo da parte del marito. Marcellina fu molto vicina a Terasia in questi momenti terribili, sia per il distacco dal marito che per la maldicenza nei suoi confronti: la coinvolse in opere caritatevoli, nello studio della Sacra Scrittura e nella preghiera cercando così di allontanare la sua attenzione da diffamazioni così pesanti che avrebbero potuto anche nuocere alla figura di Paolino ⁸².

Un esempio vero e proprio di vedova cristiana non milanese, ma vicina ad Ambrogio e quindi spesso citata ad esempio alle pie donne lombarde fu Giuliana.

Nobildonna fiorentina, aveva concesso al marito di prendere i voti sacerdotali, ma dopo qualche tempo rimase vedova. Decise pertanto di erigere a sue spese, nella sua città, una chiesa chiedendo ad Ambrogio, che in quel periodo, nel 394 d.C., si trovava a Bologna, di consacrarla solennemente. Il vescovo non solo fu lieto di benedire la costruzione della chiesa, ma ebbe l'immensa gioia di consacrare la professione religiosa di Giuliana, delle sue tre figlie e di iniziare agli ordini sacerdotali l'unico figlio maschio della nobildonna fiorentina ⁸³.

Questo episodio diede lo spunto ad Ambrogio di comporre *l'Esortazione alla verginità* nella quale è possibile leggere le bellissime parole che il vescovo milanese spese durante l'omelia della solenne cerimonia ⁸⁴.

Il caso più illustre di vedova a Milano fu però indiscutibilmente quello di S. Monica, madre di S. Agostino.

Non sappiamo con certezza se Monica e Marcellina si conobbero o se addirittura divennero amiche, certo è che alcuni particolari relativi al soggiorno di Monica a Milano farebbero supporre un'inevitabile vicinanza tra le due donne. Monica (332-387 d.C.), di poco più giovane di Marcellina, giunse da Cartagine a Milano probabilmente nel 385 o nel 386 d.C. Era rimasta vedova e, pur essendo riuscita, precedentemente, a convertire il marito Patrizio al cristianesimo, non riuscì a strappare il figlio a idee vicine a gruppi ereticali quali il Manicheismo.

Agostino era giunto a Milano nel 384 d.C. per insegnare retorica, ma il soggiorno milanese fu per lui determinante per il folgorante incontro con la carismatica figura di Ambrogio che, attraverso ammaestramenti, portò il giovane verso la giusta fede e verso il battesimo che gli venne somministrato dal vescovo in persona⁸⁵.

Monica era giunta a Milano proprio perché preoccupata che il figlio potesse non solo rimanere ostinatamente legato a frange ereticali lontane dal vero messaggio cristiano, ma che ne venisse irrimediabilmente traviato.

È quasi impossibile non immaginare un incontro tra Marcellina e Monica legate dalla stessa fede e unite attraverso la figura di Ambrogio⁸⁶.

Dalla *Confessioni* di Agostino, si evince infatti che Monica non solo era straordinariamente affascinata dalla figura di Ambrogio, ma che durante i terribili tafferugli provocati dagli Arianisti fu una di quei fedeli che si chiusero in chiesa con il vescovo passando giorni e notti in veglia e in preghiera⁸⁷.

X. Teodosio

I fatti che videro contrapporsi violentemente Ambrogio e l'imperatore Teodosio non riguardano direttamente la biografia di Marcellina che, non solo non fu testimone dei fatti, ma addirittura doveva, in quel periodo, risiedere nella villa di Brughiero.

Il fatto però riveste una notevole importanza in funzione della figura di Marcellina ancora una volta perché una delle più importanti testimonianze dirette che possediamo dell'avvenimento è contenuta in una lettera inviata proprio da Ambrogio alla sorella.

Nel 388 d.C. a Callinico, cittadina militare dell'attuale Siria, alcuni cristiani avevano incendiato la sinagoga dei giudei della città ed inoltre alcuni monaci, disturbati in una loro processione, avevano distrutto la cappella di una setta eretica di gnostici valentiniani.

Teodosio, volendo ripristinare l'ordine nella città, ordinò che si indagasse per individuare i colpevoli di tali fatti e di costringere il vescovo di Callinico di risarcire i danni facendo ricostruire a sue spese la sinagoga distrutta.

Ambrogio interpretò questa decisione come offesa gravissima arrecata alla chiesa e scrisse a Teodosio una lettera in cui dichiarava di ritenere vergognoso che il tempio ebreo fosse ricostruito a spese dei cristiani e in cui chiedeva all'imperatore l'impunità dei cristiani colpevoli ⁸⁸.

Teodosio non prese minimamente in considerazione le istanze del vescovo e così avvenne l'episodio che Paolino così racconta:

Dopo la morte di Massimo, mentre l'imperatore Teodosio si trovava a Milano ed il vescovo Ambrogio ad Aquileia, in un villaggio orientale i cristiani incendiarono la sinagoga dei Giudei ed un luogo sacro dei Valentiniani, perché Giudei e Valentiniani si prendevano gioco dei monaci cristiani: l'eresia dei Valentiniani, infatti, venera trentadue dei. Per questo fatto il governatore d'Oriente mandò una relazione all'imperatore: questi, ricevutala, ordinò che il vescovo di quel villaggio facesse ricostruire la sinagoga e che fossero puniti i monaci. Ma quando il venerabile Ambrogio venne a sapere queste disposizioni, dal momento che non poteva accorrere di persona, inviò all'imperatore una lettera, con la

quale gli chiedeva di revocare quello che aveva stabilito e di prestare obbedienza alle sue parole poiché, se egli non era degno di essere ascoltato dall'imperatore, tanto meno sarebbe stato ascoltato dal Signore mentre intercedeva per l'imperatore e ne raccomandava le preci e i voti. Per tale questione era pronto a sfidare persino la morte pur di non indurre in peccato l'imperatore con il suo silenzio, dal momento che quello aveva dato ordini così ingiusti contro la chiesa ⁸⁹.

Anche Ambrogio narra gli stessi avvenimenti a Marcellina nella celebre *Epistola XLI* di cui propongo l'introduzione perché significativa per documentare, ancora una volta, il rapporto di fiducia e di stima che intercorreva tra Ambrogio e la sorella:

A mia sorella

Hai voluto affettuosamente scrivermi che la tua santità era ancora preoccupata per il fatto che io stesso avevo scritto di sentirmi in ansia.

Sono meravigliato che tu non abbia ricevuto la mia lettera in cui ti raccontavo che per me era ritornata la calma. Infatti, essendo stato raccontato che la sinagoga dei Giudei era stata incendiata dai Cristiani su incitamento del vescovo, e che anche era stato danneggiato il covo dei Valentiniani, era stato dato l'ordine, quando io mi trovavo ad Aquileia, che il vescovo facesse riedificare la sinagoga, e che venissero puniti i monaci, che avevano dato fuoco all'edificio dei Valentiniani.

Allora io poiché se con i miei ripetuti interventi, non ottenevo molto, inviai una lettera all'imperatore, contemporaneamente a quella che scrissi a te... ⁹⁰.

La lettera continua con la descrizione degli eventi successivi, e cioè della

revoca dell'editto da parte di Teodosio che aveva modificato il decreto ordinando che la riedificazione della sinagoga avvenisse a spese della città e non del vescovo, e della solenne promessa che Ambrogio strappò all'imperatore proprio in chiesa minacciandolo pubblicamente di non celebrare i divini misteri se egli non avesse confermato la revoca. L'imperatore, vistosi alle strette cedette all'autorità del vescovo, anche perché il suo potere in Occidente non era ancora ben consolidato ⁹¹, ma la pace durò pochissimo tempo. Nel 390 Teodosio aumentò le misure restrittive nei confronti del clero e il 21 giugno siglò un editto in cui proibì alle vedove con figli di lasciare in eredità i propri beni alla chiesa e al clero e ad impegnarsi in ministeri ecclesiastici come quello delle diaconesse. Tre mesi dopo (2 settembre) emanò un'altra legge che proibiva ai monaci di vivere nelle città obbligandoli a rimanere relegati in zone desertiche ed appartate lontane dai centri abitati. Ma la questione più grave avvenne nell'aprile e maggio dello stesso anno: a Tessalonica, capitale della Macedonia, scoppiò una feroce rivolta a causa di alcuni comportamenti sconsiderati del capo delle truppe barbariche che si trovava allora in città. Teodosio adirato per l'accaduto ordinò un vero e proprio massacro di alcuni degli abitanti di Tessalonica. In realtà l'imperatore, pentitosi della sua decisione, inviò subito dopo un contrordine che per disguidi vari giunse nella città macedone troppo tardi.

Inutile descrivere lo sgomento del mondo e della chiesa di fronte a questo gesto: Ambrogio rimase letteralmente sconvolto e pretese che Teodosio non solo riconoscesse di aver commesso un terribile crimine, ma che accettasse di subire le condanne della chiesa.

Dal momento che proprio in quel periodo Teodosio si accingeva a giungere a Milano Ambrogio decise di lasciare la città sia perché in quel periodo era di salute malferma, sia per non vivere l'imbarazzo di un incontro o, ancora peggio, di un rifiuto all'incontro.

Probabilmente si recò a Brugherio, nella villa in cui si trovava in ritiro Marcellina, da dove scrisse a Teodosio una lettera straordinaria per l'incisività del suo contenuto e, nello stesso tempo, per l'apertura al dialogo e al perdono a patto che l'imperatore provasse un sincero pentimento dichiarato *coram populo*.

Il Biraghi nella sua biografia di Marcellina, con intento più romanzesco che storico, così immagina quei tragici momenti:

Era una notte sui primi di maggio; l'alba non facea ancora capolino, e tutt'intorno la campagna taceva in placida quiete, quando innanzi alla solitaria villa, sente-si un calpestio di cavalli e un battere alla porta. Chi è, chi sarà?

È Ambrogio. L'aspetto è di infermo, l'animo, di trangosciato. Martellina e Candida impallidiscono; alle quali Ambrogio: "Non vi date troppo affanno, dice, siamo in mano del buon Dio; Egli affligge i suoi servi perché li vuol salvi ed Egli condurrà tutto a buon fine, abbiate fede". E preso posto, si fece ad esporre gli avvenimenti determinatori di quella visita inaspettata ⁹².

La lettera che Ambrogio inviò da Brugherio a Teodosio (*Epistola LI*) venne pubblicata solo dopo la morte dell'imperatore e forse anche dopo la morte di Ambrogio stesso, ma lo scopo per il quale era stata composta venne raggiunto quasi subito: il 18 agosto del 390 d.C. Teodosio emanò una legge che così recitava:

Ogni decreto di condanna a morte non deve essere eseguito subito, ma soltanto quando siano passati trenta giorni dalla pubblicazione ⁹³.

Con questo intervento legislativo Teodosio, in un certo senso, ammise pubblicamente il suo errore, ma qualche tempo dopo fece molto di più mandando presso Ambrogio il suo *magister officiorum* Rufino per porre fine con chiarezza alla dolorosa questione ammettendo, in sostanza, di aver sbagliato. Si presentò poi in chiesa al cospetto di Ambrogio senza ornamenti imperiali, confessando il suo errore e chiedendo pubblicamente perdono.

XI. Morte di Ambrogio

Ambrogio morì a 57 anni nella notte tra il 3 ed il 4 aprile del 397 d.C. a Milano. La sua morte, a detta di Paolino, fu preannunciata da lui stesso:

Egli poi predisse in anticipo la sua morte: disse che sarebbe stato con noi fino a Pasqua. Con preghiere al Signore ottenne di essere liberato da questa vita prima possibile ⁹⁴.

Stilicone, alla notizia che Ambrogio era gravemente malato, convinto che la sua morte sarebbe stata una catastrofe per l'Italia, pregò i personaggi più in vista della città affinché convincessero il vescovo ad ottenere da Dio il miracolo della sua guarigione. In risposta a questa visita Ambrogio rispose a chi lo circondava amorevolmente:

Non ho vissuto tra voi in modo d'aver vergogna a vivere ancora; ma non ho neppure paura di morire, perché noi abbiamo un Signore buono ⁹⁵.

Al suo capezzale accorsero vescovi, come S. Bassiano di Lodi e Sant'Onorato di Vercelli, sacerdoti, autorità civili e fedeli mentre non si ha notizia di alcuna visita da parte di Marcellina. Risulta particolarmente strano che la santa, dopo aver speso una vita intera al servizio del fratello, non si fosse recata a Milano ad assisterlo durante gli ultimi attimi di vita.

L'unica spiegazione possibile va ricondotta all'età, per quei tempi, molto avanzata di Marcellina: ella aveva 70 anni, era di salute malferma a causa di una forte poliartrite che oltre a provocarle terribili dolori l'aveva deformata fisicamente negli ultimi anni. Quasi sicuramente, anche per le sue precarie condizioni di salute, ella quell'anno doveva trovarsi nella sua casa di Brugherio e per questo motivo non poté raggiungere in alcun modo il fratello morente.

La biografia dell'anonimo, edita dal Mombrizio, ricostruisce così quei terribili momenti di Marcellina:

Non molti anni dopo Ambrogio, vescovo egregio e grande confessore, dopo svariati miracoli di virtù, dopo aver superato le insidie degli Arianisti con le armi della sapienza, dopo aver consolidato le chiese occidentali secondo l'insegnamento della fede cattolica, passò al Signore per ricevere i premi eterni delle sue fatiche.

Allora quindi, raddoppiato il dolore, rinnovata la tristezza Marcellina desiderava fortemente nient'altro che morire di dolore. Cosa fare? Dove andare?

Ora esitava prostrata sulla tomba di uno, ora sulla tomba dell'altro: si lamentava di essere stata lasciata sola senza compagno, sola senza guida, rivolta ineluttabilmente a Cristo dicendo: "Possa io morire ora, o Cristo! Possa io esalare ora l'ultimo respiro. Accetta, ti prego, questa vecchiaia per la quale hai serbato le uniche consolazioni della tua pietà. Accettala privata dei due lumi ed uniscila con clemenza ai beati spiriti dei fratelli".

Ma questa beatissima vergine si lamentava debolmente, non perché aveva perso i fratelli, ma perché se ne erano andati senza di lei.⁹⁶

Paolino, nella sua *Vita di Ambrogio*, racconta che nel giorno in cui il vescovo morì alcuni lo videro a Milano all'interno della basilica seduto nel pulpito situato nell'abside, altri dissero di aver visto una stella sul suo corpo, altri ancora di aver sentito urla strazianti emesse da demoni tormentati dallo spirito del vescovo⁹⁷.

Paolino narra anche che Ambrogio, dopo la sua morte fu visto a Firenze mentre pregava presso l'altare della basilica Ambrosiana che lui stesso aveva fondato⁹⁸.

Come spesso succede nelle opere agiografiche, la realtà si mescola alla leggenda, ma la narrazione delle apparizioni *post mortem* di Ambrogio pur non avendo validità storica, molto ci dicono dell'influenza che il vescovo milanese esercitò, sin dal suo primo giorno di episcopato, sui suoi contemporanei milanesi e non.

Con la fine del IV sec. scomparve la sua grande figura che era quella di un uomo colto, raffinato, tenace, volitivo, emblema di un'epoca che, scossa da imponenti cambiamenti sociali e turbata da una profonda crisi culturale, trovò in lui un solido ed insostituibile punto di riferimento che fu determinante nella storia della sua città e della chiesa che vide in lui un'insostituibile autorità ecclesiastica seconda solo alla figura del Papa.

Da questo punto di vista emerge l'importanza fondamentale che rivestono le lettere che Marcellina ricevette dal fratello: esse costituiscono l'unica fonte a noi rimasta da cui emerge la profonda umanità di Ambrogio che, nei momenti di grande difficoltà, trovava nella sorella l'unica possibilità di sfogo delle sue ansie, dei suoi ripensamenti e dei suoi timori, sicuro che Marcellina, come una madre, non solo non lo avrebbe giudicato, ma lo avrebbe capito ed aiutato.

II. Morte di Marcellina

Secondo la tradizione Marcellina morì a 70 anni il 17 luglio del 397 d.C. qualche mese dopo la morte di Ambrogio anche se alcuni spostano la data della sua morte al 400 d.C.⁹⁹. La perizia medico-legale sui suoi resti ossei colloca, con un buon margine di sicurezza, il suo decesso tra i 60 ed i 70 anni¹⁰⁰; non si conosce però di preciso la causa della sua morte anche se l'età, per quei tempi avanzata, una fastidiosa poliartrite che le aveva angustiato gli ultimi anni di vita ed il grande dolore per la perdita del fratello le furono fatali¹⁰¹.

Da una ricognizione medico-legale dei resti ossei di S. Marcellina effettuati nel 1953 dal Prof. G. Judica Cordiglia, docente di medicina legale all'Università di Milano, è emerso quanto una forma di poliartrite reumatica cronica alla colonna vertebrale abbia reso molto dolorosi gli ultimi anni di vita di Marcellina¹⁰².

Nonostante la sua sofferenza la santa trascorse gli ultimi mesi della sua vita continuando a dedicarsi alla preghiera e allo studio della Sacra Scrittura cercando, per quanto le era possibile, di non trascurare il regime di vita che aveva condotto fino a quel momento. E' difficile stabilire con certezza la data della sua morte dal momento che l'unico documento che attesti la sua morte è l'antica vita dell'anonimo autore, edita dal Mombrizio, in cui si dice che Marcellina morì ai tempi del vescovo S. Ambrogio Simpliciano (397-401 d.C.), autore dell'iscrizione sepolcrale:

Pertanto dedicò l'ultimo periodo della sua vita ai venerandi sepolcri, vegliando davanti ai quali, sia di giorno che di notte, portando a termine le sacre veglie, rese lo spirito al cielo unita a Cristo per l'eternità.

L'illustrissima vergine Marcellina morì il 17 luglio, sul fare del giorno, alla presenza di chierici, del popolo e dei maggiorenti della città di Milano.

Il suo corpo venne custodito dal venerabile sacerdote Simpliciano e la tomba della sorella venne posta vicino al sepolcro del fratello e, in questo luogo, attraverso le loro pie intercessioni, il Signore Dio rese in cambio ai suoi fedeli i suoi abituali favori affinché fosse manifesto a tutti che i loro spiriti erano insieme lieti in cielo e che la loro virtù rifulge sublime con raggi uguali sulla terra, mentre primeggia la figura di nostro Signore Gesù che vive con il Padre e lo Spirito Santo e regna nei secoli dei secoli¹⁰³.

Simpliciano fu una figura importante per Marcellina: dopo la morte di Ambrogio il nuovo vescovo si sostituì in tutto a lui prendendosi cura della santa ormai anziana sia come guida spirituale che come valido punto di riferimento per qualsiasi necessità.

Le fu vicino negli ultimi giorni e forse anche quando spirò: le sue parole furono importantissime per lo sviluppo futuro del culto di Marcellina ¹⁰⁴.

I funerali di Marcellina dovettero svolgersi solennemente per volontà del vescovo Simpliciano che guidò il suo corteo funebre alla presenza del clero riunito e di un grandissimo numero di fedeli.

Quasi sicuramente Marcellina spirò nella villa di Brugherio dove aveva trascorso i suoi ultimi anni; la sua salma, pertanto, venne trasportata a Milano dove fu deposta all'interno di un loculo appositamente costruito sotto il pavimento, vicino alla sepoltura di Ambrogio nella Basilica Ambrosiana ¹⁰⁵.

A quei tempi la basilica Ambrosiana non disponeva ancora della cripta e del presbiterio che possiamo ammirare oggi; dobbiamo pertanto supporre che l'unico particolare che rivelasse ai fedeli ed ai visitatori la sepoltura della santa fosse l'epigrafe composta da Simpliciano che venne apposta sul pavimento come copertura del tumulo ¹⁰⁶.

Negli *Acta Sanctorum* viene riportato il testo latino dell'epitaffio di Simpliciano desunto dal codice manoscritto della Basilica di S. Pietro di cui l'editore fornisce l'edizione critica.

Il testo, relativamente breve, ripercorre per sommi capi la vita di Marcellina sottolineandone l'impegno morale e religioso:

*Marcellina, avendo la vita sciolto le tue membra, non hai voluto
congiungere il tuo corpo alle tombe familiari;
poiché sperì nella santa comunione del sonno fraterno,
desideri riposare nell'amata terra dei santi.
La dimora lontana non tolse nulla dal casto amore; e neppure
l'affetto viene a mancare per la morte, infatti, sorella
vinta dalla necessità della morte, tornerai presso l'ombra
del fratello. Sebbene la grande Roma abbia sofferto per il
pio dolore, patisce la terza perdita di una santa sepoltura.
Questa è la sede che qualcuno avrebbe potuto definire augusta dimora,*

*questa è la dimora del corpo; infatti il potere divino ha
accolto te, pia vergine, dopo l'offerta di una morte serena.
Cristo ti ha destinato la ricompensa di una dimora eterna
come premio per l'amore di una madre pura per
la castità.
Tu o caldo mese di luglio, eri salito a metà del tuo corso
ed il tuo sposo, o vergine, ti ha accompagnato verso i
cieli.¹⁰⁷*

Per alcuni secoli la sepoltura di Marcellina mantenne la medesima collocazione fino a quando, almeno, l'arcivescovo Angilberto II (824-860) decise di dare alla basilica un assetto completamente diverso, dando inizio a dei lavori di ristrutturazione che terminarono nel 1144. In quell'occasione per tutta la durata dei lavori le spoglie di Marcellina, Ambrogio, Satiro vennero riunite in un sarcofago di porfido proveniente dal mausoleo di Valentiniano II ¹⁰⁸.

E' difficile precisare l'anno in cui venne edificata la cripta anche se molto probabilmente la sua edificazione rientrò nell'opera di ricostruzione voluta da Angilberto II che prevedeva la costruzione di quattro altari che solo quasi quattro secoli dopo, nel 1201, furono distribuiti per ciascun titolare: S. Ambrogio nell'altare maggiore, il Beato Andrea nell'abside in fondo alla navata minore di sinistra, la beata Giustina nell'abside in fondo alla navata minore di destra e S. Marcellina nella cripta ¹⁰⁹.

Successivamente avvennero delle modificazioni dell'impianto della basilica, ma la cripta non subì variazioni di sorta: rimase sostenuta da colonne di varia altezza, dissimili per tipologia e per qualità di marmi, con archi fregiati con le immagini di Marcellina, Ambrogio e Satiro.

Nel corso dei secoli la cripta, pur costituendo un importante punto di riferimento per i fedeli milanesi, subì un progressivo degrado notato con grave disappunto nel 1607 dal cardinale Federigo Borromeo che, durante una visita pastorale alla basilica constatò che la cripta ed il sepolcro della santa necessitavano di un rifacimento e chiese con un decreto che il corpo della santa venisse custodito in luogo più idoneo.

Come è noto Milano in quegli anni ebbe ben più gravi problemi a causa di invasioni, carestie e della terribile peste che flagellò la città nel 1628 che, per forza di cose e per mancanza di fondi, ritardarono il lodevole progetto del cardinale.

Tale decreto, quindi, rimase lettera morta fino a quando, il 25 ottobre del 1722, le spoglie di Marcellina vennero traslate nella sacrestia della basilica di S. Ambrogio per volere dell'arcivescovo Benedetto Erba-Odescalchi.

Si decise in quell'occasione di preparare due epigrafi che celebrassero, degnamente, la santa di cui una era una celebrazione del lavoro di rivalutazione della sepoltura da parte dell'arcivescovo e l'altra il rifacimento dell'antico epitaffio di Simpliciano che, una volta riprodotto, purtroppo venne distrutto.

Le due lapidi non furono mai collocate nel luogo per il quale erano state destinate e vennero custodite, subendo anche dei danneggiamenti durante l'ultima guerra, in un magazzino; solo quasi un secolo dopo fu destinata a Marcellina la sepoltura definitiva che oggi noi possiamo ammirare all'interno della Basilica Ambrosiana.

Agli inizi dell'Ottocento per insistenze di Teresa Sirtori, nobildonna milanese, sorella del vescovo di Brescia Fabio Maria Nava, si decise di sostituire la cappella quattrocentesca, dedicata a S. Caterina ubicata sul lato destro della Basilica Ambrosiana, con una nuova cappella dedicata a S. Marcellina.

Il progetto venne affidato a Luigi Cagnola che disegnò una pianta quadrata, con una piccola abside semicircolare dotata di una cupola; le pareti della cappella sarebbero state decorate con dello stucco lucido e con affreschi che avessero come oggetto alcuni dei momenti più salienti della vita della santa. All'interno della cappella venne predisposto un altare sormontato da un'urna di gusto neoclassico contenente la spoglie della santa e sulla quale venne posta la statua eseguita da Camillo Pacetti raffigurante la figura di Marcellina in preghiera ¹¹⁰.

Solo il 17 luglio del 1812 le spoglie di Marcellina furono solennemente traslate all'interno della cappella tutt'oggi esistente nella navata destra della basilica.

Nel caso di Marcellina non si può parlare di un vero e proprio processo di canonizzazione, ma è necessario ripercorrere attraverso le fonti la proclamazione della sua santità.

Nell'epigrafe composta da Simpliciano apposta sulla prima tomba della santa viene definita *pia virgo* e già nel VI secolo si celebrava la festa della santa. Il suo nome compare nella litanie triduane del VII secolo e nel IX secolo viene definita *sancta* nel mosaico che decora il coro della basilica Ambrosiana.

Nel messale ambrosiano del 1522 e nell'ufficio del breviario del 1539 compare il suo nome con l'appellativo di santa.

Viene fatta menzione del suo nome e della sua vita nel martirologio romano e nei martirologi di Usuardo, di Maurolico, di Felicio, Galesinio ed altri ¹¹¹.

La festa di S. Marcellina viene celebrata il 17 luglio. In questo giorno viene ricordata dal Martirologio Romano e da quello Ambrosiano.

Dal Martirologio romano, 17 luglio

XVI Kalendas Augusti: Mediolani (Depotio) S. Marcellinae Virginis,
sororis S.Ambrosii.

*Serto di gigli e un cantico
offriamo a Marcellina
Santa, immortale Vergine,
che la virtù latina
in nuove e più difficili
prove risplender fe'.*

*Come colomba aerea
mossa a più fresco rio
qua vien dal Trebro: allegrati
accorri, popol pio.
Piove celeste grazia
sull'orme de' suoi pie'.*

*Qua viene ove virginea
fragranza i cuori alletta,
ed uno par de' Spiriti
che la corona eletta,
in fiamma candidissimi,
fanno al divino Agnel.*

*Deh come il secol tacito
per riverente affetto
lei con Ambrogio e Satiro,
concilio benedetto.
Mirava qui sull'emula
terra ritrarre il ciel.*

*Oh ben lor menti tenere
a Dio la Saggia scorse
d'allor che in Roma il vergine
suo fiore a Cristo porse.
Buon seme e forte esempio
in giovin che non può?*

*Lei vider che la rosea
età, gli stemmi, gli ori,
d'alti patrizi i cupidi
voti ai celesti amori
in popoloso tempio
magnanima immolò.*

*Felici! al ciel s'ergevano
con lei qual sacri ulivi
in orto, cui fioriscono
gli umori e i sol più vivi,
e l'aura pia degli aliti
più puri nutricò.*

*Ecco, ne' duo lo spirito
di Lei grandi: fidato
al freno loro applaudesi
del Po, dell'Arno il fato:
plaude Milan, che l'inclito
pastore salutò.*

*Te pur saluta o vergine,
stella fra i due astri pari.
Qui brilli: qui coll'arbitro
de' regi e antisti i chiari di
mente rai sai mescere
beata! e i santi ardor.*

*Ma qual ne' sogni immagine
l'assal cruenta, oscura?
L'ange di casi torbidi
pietate e incerta cura.
Per la Fè scossa trepida?
Pel gregge, pel Pastor?*

*Leva lo sguardo, e l'animo,
cara di Dio, serena;
Le tue potenti lacrime
fecer vittoria piena:
Italia, ve, all'oracolo
d'Ambrosio si chinò.*

*È pace: al volgo ascondesi
de' campi in sen romito, e qual solinga tortora
or geme e apprende al Cito
Dio risuonar or libera
nel cielo si spaziò.
Oh Freddo-Rio, o degnissima
cella d'eterni fasti!
Qui prega, arde, s'inebria:
quinti ne' fier contrasti
usciva, la grand'anima
d'Ambrosio a far maggior.*

*Ma mesto, ah! troppo, affannaci
quaggiù mutar di cose.
Orba or riman: guai lagrime
ai cari die'! dogliose
tragge le notti, immemore
di sé, sull'urne lor.*

*Che fo? Dicea: miei angeli
Signor, deh segua anch'io:
qui muoja, e in pio consorzio
qui posi il cener mio;
Senta Milan che vividi
fonti ha di grazia qui.*

*Vergin, per nostre insanie
tuo amore non esca a vano:
pe' tuoi trofei virginei,
ch' ha, in tanto onor Milano,
fè salda e casto vivere
c'impetra e miglior dî. ¹¹²"*

XIII. *Il culto di Marcellina*

Non si può affrontare il discorso sul culto di Marcellina senza partire dall'epitaffio composto da Simpliciano in occasione della sua morte e posto sul suo sepolcro.

Come è possibile desumere dal testo presentato in traduzione nel capitolo precedente, le parole di Simpliciano ebbero, per così dire, una funzione di canonizzazione nei confronti della santa.

Più volte il vescovo fa riferimento all'assunzione in cielo di Marcellina ed alla sua consacrazione a Cristo.

Già in vita Marcellina aveva ricevuto il titolo di santa e precisamente nelle due lettere (*Epistola XXII ed Epistola XLI*) inviategli dal fratello dove Ambrogio la definisce "santità".

Il culto di Marcellina si sviluppò subito dopo la sua morte e il panegirico edito dal Mombrizio nel XV secolo ne è una testimonianza.

Come si è già detto, anche se non è ancora stato possibile individuare quale fosse l'autore del testo si può avanzare un'ipotesi di datazione che collocherebbe l'opera intorno al VI secolo d.C. Se così fosse avremmo la conferma del fatto che il culto di Marcellina non venne interrotto nel corso dei secoli attraverso la tarda antichità.

Anche il materiale iconografico ci offre importanti dati per ricostruire *l'iter* della devozione popolare nei confronti della santa; a questo proposito si rivela importante il mosaico, eseguito nel IX secolo d.C. all'interno della Basilica Ambrosiana a Milano, raffigurante il mezzo busto di Marcellina in un tondo che le attribuisce l'epiteto di *sancta* e che testimonia, quindi, che la canonizzazione della santa fosse ormai acclamata nella cultura religiosa del tempo.

Del resto in epoca tardoantica, agli albori della cristianità, la canonizzazione dei santi anche in vita era una prassi molto diffusa che non lasciava spazio a lunghi processi di canonizzazione come avviene ai giorni nostri.

Come era consuetudine consolidata che un vescovo potesse essere nominato per acclamazione popolare, e Ambrogio ne è l'esempio più celebre, così era piuttosto diffusa l'abitudine di definire "santo" o "santa", spesso ancora in vita, personaggi autorevoli che, in seno alla chiesa e conformi ai suoi insegnamenti, si distinguevano per la loro opera evangelizzatrice, caritatevole e soprattutto per le loro eventuali facoltà di compiere miracoli in pubblico o di possedere conclamate capacità taumaturgiche.

Marcellina, a quanto ci è dato desumere dalle fonti, pur non avendo compiuto miracoli, grazie alla sua condotta di vita caratterizzata dalla scelta monastica, dal forte impegno sociale, dall'importante ruolo che rivestì come educatrice saggia

consigliera di Ambrogio e soprattutto grazie alle epistole inviategli dal fratello recanti nell'intestazione il titolo di *sanctitas*, venne considerata *sancta*, dall'opinione comune, già in vita.

La festività legata al culto di S. Marcellina compare per la prima volta nel *Martirologio romano* nel giorno 17 luglio con queste parole:

*Santa Marcellina, vergine di Milano, sorella del beato Ambrogio vescovo, ricevette il velo della consacrazione nella Basilica di S. Pietro da papa Liberio. Lo stesso beato Ambrogio rese pubblica la sua santità attraverso i suoi scritti.*¹¹³

Anche nel *Messale Mediolanense*, conosciuto meglio con il nome di *Messale Ambrosiano*, edito nel 1522, si parla specificamente del culto di Marcellina celebrato pubblicamente soprattutto da vergini e caratterizzato dalla recita di un'orazione il cui testo recita:

Noi ti chiediamo, o Signore, che l'intercessione della beatissima vergine Marcellina non cessi di placare per noi la tua grandezza e, quelle cose che ti furono gradite grazie all'integrità della sua mente e del suo corpo, portino a compimento continuamente la nostra devota sotto, missione a te.

Intervenga per noi, ti chiediamo o Signore, la beatissima vergine Marcellina che, per amore del tuo nome, esaltando il proposito della verginità, conservò sempre puro il corpo ed il cuore.

O Signore, rendiamo a te il dovuto ossequio della nostra servitù, pregando supplichevolmente affinché tu possa santificare i doni del tuo popolo con l'aiuto di merito della beata vergine Marcellina, poiché grazie alla sua onorevole confessione tra le sante vergini, ti offriamo ringraziamenti con lodi.

*O eterno Dio, con quale così grande favore giudichi cosa degna esaltare noi che meditiamo i meriti dimostrati della gloriosa vergine Marcellina affinché non solo venga conservato il dono della purezza con mente casta, ma anche perché possa elevarsi, con l'aiuto di opere buone, la luminosa lampada evangelica e possa aver forza la prudentissima vergine attraverso la virtù della fede ...*¹¹⁴.

Il nome di Marcellina compare dunque molto presto già accompagnato con l'epiteto di santa acquisito in vita sia attraverso la devozione popolare per la sua santa vita sia per le testimonianze che di lei rese Ambrogio.

Il suo nome compare anche in altri martirologi come quello di Felicio, di Galesinio, di Canisio e di Usuardo ed anche alcuni documenti relativi alle funzioni in uso nella diocesi di Milano confermerebbero il suo culto: un breviario stampato a Venezia nel 1539 riporta tre voci specifiche su S. Marcellina:

Lectio 1: Essa fu pertanto la sorella di sangue del santissimo vescovo e confessore Ambrogio, nata da genitori di ottima reputazione, oltremodo illustri e timorati di Dio. Infine i venerandi coniugi decisero di offrire il primo fiore del loro matrimonio, e cioè la beata Marcellina, a Cristo Signore come sacra primizia. Dopo di lei nacque il beato Ambrogio e poi Satiro. Sin da bambina fu educata allo studio di argomenti sacri dalla madre e molto presto incominciò a manifestare la volontà ardente di fare professione di verginità.

Lectio II: Nel giorno del Natale del Signore ricevette la benedizione con la veste virginale da papa Liberio, essendo accorse in chiesa molte vergini. Allora il santo pontefice, scendendo dal pulpito, disse molte cose su Cristo, lo sposo al quale si era unita e su come ricorrere, guardarsi e mettere in atto la fede e la purezza della verginità e benedisse solennemente la vergine offerta dalle mani del padre e della madre.

Lectio III: Quando poi suo fratello Ambrogio e suo fratello Satiro svolsero il loro ministero a Milano, uno come vescovo l'altro come Levita, dopo la morte dei genitori, lasciata l'eredità di tutto il patrimonio, si unì a Milano con gli amatissimi fratelli. In quella città, sotto la loro guida, contenta di possedere un abito modesto e di consumare un cibo oltremodo frugale, con veglie, orazioni o letture, trascorreva il tempo non poco preoccupata della perfidia ariana: ma, in un breve intervallo di tempo, il fratello Satiro per primo si allontanò dalla vita mondana per raggiungere Cristo.

Poi il dolore si duplicò: il santo confessore Ambrogio, dopo innumerevoli testimonianze di virtù, congedandosi dalla vita terrena, se ne andò al Signore. Infine anch'ella seguì i diletti fratelli ed il suo virgineo corpo fu deposto dal venerabile sacerdote Simpliciano accanto alla tomba del fratello il 17 luglio ¹¹⁵.

Come si può notare, le notizie fornite dal testo appaiono spesso non fedeli alla veridicità storica in quanto, probabilmente influenzate dal panegirico edito dal Mombrizio, parlano della presenza di entrambi i genitori di Marcellina presenti alla cerimonia della consacrazione della figlia. La medesima incongruenza si verifica in un altro testo di fondamentale importanza: circa un secolo dopo ricompare, infatti, il nome di Marcellina in un altro significativo documento ecclesiastico e cioè il *Breviario Mediolanense* pubblicato nel 1635 che, attingendo notizie dal breviario pubblicato precedentemente, riassume le tre *lectiones* in un'unica *lectio* modificandola leggermente nel seguente modo:

La vergine romana Marcellina, di nobile stirpe, sorella di sangue del beato vescovo Ambrogio e di Satiro, allevata santamente, sin dai primi anni, dalla cura dei genitori e educata alla virtù divina, ormai in età da marito venne promessa allo sposo celeste: infatti la vergine, bruciando per l'ardore del divino amore, con grandissimo incoraggiamento dei genitori, nel giorno di Natale, alla presenza di moltissime vergini accorse, venne consacrata solennemente alla vita religiosa da papa Liberi() dopo aver pronunciato il voto di verginità.

Sostenuta dalla scelta della santa vita virginale e infiammata interiormente dall'idea di agire secondo santi propositi, allora incitata dai libri del beato fratello Ambrogio, che egli scrisse riguardo le vergini, fece degli strabilianti passi sulla via del Signore.

Si dedicò alla Sacra Scrittura, fu assidua nelle veglie, nei digiuni e nelle orazioni, soddisfatta di un vitto modesto, abbigliata con un abito semplice, desiderosa di conoscere le scienze divine, guardando con disprezzo le cose umane: anche la sua santità venne testimoniata da S. Ambrogio.

Ma poi, privata prima del fratello Satiro e poi da Ambrogio e, aspirando alla patria celeste con ogni tipo di servizio amorevole, avendo accumulato con i suoi meriti la benevolenza di Dio, trovò infine pace nel Signore, sepolta dal beato Simpliciano vicino alla tomba del beato fratello Ambrogio ¹¹⁶.

Ancora oggi il nome di Marcellina compare nel calendario cattolico romano il 17 luglio, giorno che, in base alle fonti, corrisponderebbe alla sua morte. In occasione di tale ricorrenza la santa viene ricordata durante le celebrazioni sia nella Basilica Ambrosiana di Milano che presso l'oratorio di Brugherio, ma soprattutto all'interno delle numerosissime comunità di suore Marcelline sparse in tutto il mondo.

XIV. Iconografia della santa

Numerosi sono i documenti iconografici relativi a Marcellina, ma i più significativi sono il mosaico della Basilica Ambrosiana, la miniatura del Martirologio milanese, l'affresco quattrocentesco dell'oratorio di Brugherio e quello cinquecentesco della certosa di Pavia.

La più antica testimonianza che riproduce l'immagine di Marcellina è il grande mosaico del coro della Basilica Ambrosiana di Milano, eseguito da maestranze bizantine nel IX secolo d.C. Probabilmente, in epoche precedenti, dovevano essere circolate immagini più o meno reali della santa dal momento che tra il ritratto di Marcellina e quelli più antichi rimasti del fratello Ambrogio esiste una certa somiglianza.

Il tondo rappresenta la santa in gloria con l'attributo dell'aureola dei santi, coperta da un velò candido impreziosito dal monogramma di Cristo *X Ch*, con la fronte ornata da un prezioso diadema gemmato, paludata con una elegante tunica fregiata di arabeschi d'oro coperta da una sopraveste indaco di foggia monacale e corredata del titolo di *Sancta Marcellina*. Il mosaico, pertanto, riportando il titolo di *sancta*, come si è già notato, ci permette di argomentare l'antichità del culto tributato a Marcellina ¹¹⁷.

La santa compare anche in una delle miniature del *Martirologio milanese* datate intorno alla prima metà del XIV secolo. ¹¹⁸ Nella preziosa miniatura compaiono tre scene concomitanti che hanno come protagonista Marcellina. Sull'angolo superiore destro la santa è raffigurata mentre riceve la consacrazione da papa Liberio mentre sull'angolo superiore a sinistra è raffigurato un edificio, probabilmente un monastero, in cui Marcellina è effigiata insieme ad una sua consorella mentre si affaccia dalla finestra. Quest'ultima rappresentazione confermerebbe l'ipotesi, viva anche nella tradizione iconografica, che Marcellina avesse condotto vita monastica in comunità insieme ad altre donne.

Sempre nel medesimo riquadro della miniatura sono raffigurate invece le solenni esequie di Marcellina presiedute da S. Simpliciano, successore di Ambrogio e, nella parte inferiore del foglio, viene riprodotta la scena di glorificazione della santa effigiata, stranamente, con l'attributo della palma d'oro in mano.

Tale elemento, costante nelle raffigurazioni delle beatificazioni dei martiri risulta, nel caso di Marcellina, inadeguato perché, come sappiamo, la santa morì di morte naturale e storicamente errato dal momento che dall'Editto di Costantino (313 d.C.) in poi, se pur con rarissime eccezioni, il martirio non ebbe più ragione d'esistere ¹¹⁹.

Nonostante questa piccola incongruenza la miniatura ha uno straordinario valore artistico documentando un particolare gusto gotico lombardo che, come

afferma M. Navoni "si caratterizza da un lato per l'attenzione ai fatti minuti della vita quotidiana che vengono puntualmente ripresi, e dall'altro per la geniale capacità di inserire le storie miniate fra la scrittura del testo, visualizzando nelle scene una varietà di momenti, come per far luce su uno scenario multiplo che sembra voler comporre, nel complesso, una vera e propria sacra rappresentazione" ¹²⁰.

La continuità della venerazione della santa viene attestata anche da un pregevole affresco, ubicato in una delle pareti dell'oratorio di Sant'Ambrogio a Brugherio, di autore anonimo, collocabile intorno al XV sec.

L'affresco riproduce i tre fratelli Marcellina, Ambrogio e Satiro, che assistono alla scena di benedizione ad un offerente, ciascuno con i suoi attributi: una coppa di candidi fiori freschi, il pastorale ed un libro sacro.

La prima cosa che colpisce dell'opera è la scarsa conoscenza di quelle che sono le notizie biografiche della santa in quanto la figura di Marcellina viene resa, iconograficamente, secondo le sembianze di una fanciulla molto giovane disposta sul lato sinistro di Ambrogio che, ritratto in posa ieratica e con i paludamenti vescovili, dimostra molti più anni della sorella adombrandone chiaramente la figura.

Sembra abbastanza improbabile che l'autore abbia commesso un errore di tipo cronologico, mentre è più credibile l'intenzione da parte sua di ritrarre Marcellina molto più giovane di quanto doveva essere per motivi legati alla sua vocazione.

La scelta di ritrarla con la veste candida e con in mano un coppa di fiori freschi si richiama alla volontà di dare di Marcellina un'immagine virginale legata alla purezza della sua scelta religiosa che la cristallizzerebbe nell'eterna icona della giovane.

Nella certosa di Pavia invece si trova un dipinto raffigurante Marcellina di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone (1481-1510) che lavorò molto per i Certosini. In questo dipinto Marcellina è ritratta in piedi con il fratello Satiro e con i martiri Gervasio e Protasio, patroni di Milano al cospetto del trono vescovile sul quale è ritratto Ambrogio. C'è in questa immagine iconografica un riferimento particolare alla vocazione e all'attività della santa legata al suo impegno di educatrice nei confronti dei fratelli minori.

L. Réau, nel suo repertorio di iconografia cristiana menziona anche una statua in marmo conservata fino al XVIII secolo agli Invalides di Parigi e scomparsa durante la Rivoluzione francese ¹²¹.

Esistono altre documentazioni iconografiche relative alla santa come il ritratto di Marcellina che insegna a leggere ai fratelli. La tela si trova sull'altare di Sant'Ambrogio nella chiesa della Massima a Roma e risulta, nel contenuto, più coerente rispetto alle altre testimonianze iconografiche rimaste, con la biografia della santa.

In essa è ritratta la santa, giovanissima, in veste di educatrice nei confronti dei fratelli ancora bambini e che, appoggiando con gesto materno la mano sulla spalla del più piccolo, evidenzia la forte predilezione per Ambrogio che in tutta la sua vita fu estremamente palese.

Nella Casa Generalizia di Milano delle suore Marcelline è custodito un quadro che ritrae Marcellina mentre prega sulla tomba della sua ava paterna e martire Sotere e un quadro di G. Mantegazza che raffigura la consacrazione di Marcellina.

Il medesimo soggetto è tutt'oggi fruibile nella basilica Ambrosiana a Milano, all'interno della cappella di Marcellina, mentre nella chiesa di S. Maria Rossa, sempre a Milano, è conservato un affresco di probabile scuola giottesca in cui la santa è ritratta con il fratello Ambrogio.

Tutte queste immagini della santa e molte altre che per minor importanza non è opportuno ricordare, oltre a mantenere vivo, nella nostra cultura, il suo ricordo, costituiscono una testimonianza concreta dell'evoluzione del culto a lei relativo attraverso i secoli e della sensibilità con la quale la figura di Marcellina è stata accolta nelle diverse forme della devozione popolare.

XV. La tradizione di Marcellina nel mondo

La vita di Santa Marcellina costituisce per lo studioso, un tassello importante per ricostruire alcuni momenti della difficile affermazione del cristianesimo nel IV sec., per il teologo uno straordinario esempio di fede muliebre, ma in realtà la figura di Marcellina offre spunti di riflessione su diversi fronti considerando la sua poliedrica e dinamica personalità.

In primo luogo Marcellina fu una delle prime donne a conciliare la propria attività, nel suo caso spirituale e sociale, con le esigenze della famiglia sia in gioventù quando si trovò, alla morte della madre, a dover educare i fratelli, sia in età matura quando decise di lasciare Roma per raggiungere i fratelli a Milano. Ella, inoltre, dimostrò sempre di usare misura ed equilibrio nella gestione del patrimonio familiare che non venne da lei sprecato con alienazioni avventate, ma sempre impiegato secondo le esigenze della sua famiglia e suoi assistiti: in questo modo riuscì ad avere con il denaro un giusto rapporto non sperperandolo in cose futili e neppure dimostrando un attaccamento morboso, ma utilizzandolo per il suo scopo più giusto e cioè quello di metterlo al servizio dei poveri.

Marcellina fu poi al fianco del fratello per affrontare alcuni dei problemi teologici e dottrinali più difficili del suo tempo combattendo gravi ingiustizie e facendo ricorso alle armi della preghiera e dell'amore cristiano.

Fu soprattutto una donna coraggiosa e volitiva, sicura di trovare la sua piena realizzazione nella consacrazione a Cristo nonostante i suoi tempi non fossero ancora pienamente maturi per comprendere questo tipo di scelta.

Per tutti questi motivi Marcellina, nella storia del cristianesimo, rappresentò un raro esempio di perfezione femminile che poteva offrire le basi per la costituzione di comunità monastiche che continuassero nel suo nome il suo operato.

Nella biografia della santa curata da L. Meregalli troviamo un riferimento ad un monastero ispirato e dedicato a S. Marcellina fondato a Milano, sulla antica

Via della Passione, da S. Carlo nel 1578. Nei documenti a cui fa riferimento lo studioso si parla di un monastero che aveva lo scopo di raccogliere le religiose rimaste sole dopo la terribile peste che aveva afflitto Milano l'anno precedente e che custodiva un dipinto raffigurante S. Marcellina, eseguito da Ferdinando Porta pittore milanese.

Di tale monastero non è rimasto nulla, ma forse il ricordo di esso fece nascere nel cuore dei milanesi il desiderio di perpetuare il ricordo di Marcellina attraverso qualcosa di concreto.

Passarono alcuni secoli e fu Mons. Luigi Biraghi, con una geniale intuizione, a dare vita, nell'ottobre del 1838, alla prima comunità di suore Marcelline. Nato a Vignate (Milano) nel 1801, fu uno degli uomini di punta della Chiesa del secolo scorso: fu professore nei seminari diocesani, Direttore Spirituale del Seminario Maggiore di Milano, Dottore dell'Ambrosiano, Prelato Domestico di S. Santità e coltivò, durante tutta la sua vita, un vivissimo interesse per l'archeologia cristiana e per le lettere classiche in genere che studiò ed approfondì con passione ed erudizione.

Spesso aveva nutrito il desiderio di creare punti di aggregazione per educare la gioventù, non necessariamente destinata ad una scelta di vita religiosa, al messaggio cristiano con un tipo di evangelizzazione che fosse al passo con i tempi e tale desiderio trovò una giusta realtà nella fondazione di una congregazione che si prendesse a cuore l'educazione delle giovani di buona famiglia spesso relegate all'interno delle loro case senza avere la possibilità di uno scambio culturale o di un rapporto di amicizia con delle coetanee.

Per questo ambizioso progetto il Biraghi poté contare sulla fattiva collaborazione di Marina Videmari (1812-1891) che, nel 1835, gli aveva confidato il suo intimo desiderio di consacrarsi a Dio.

L'opera della Videmari fu di straordinario impatto nella società milanese del tempo ed una testimonianza di tale impegno è una lettera che papa Leone XIII le inviò nel 1879 in segno di profonda ammirazione del suo operato:

Breve di S.S. Papa Leone XIII

*Alla Diletta in Cristo, Figlia Suor Marina Videmari,
Superiora della Congregazione della Suore dette di
Santa Martellina a Milano.*

Diletta in Cristo Figlia, Salute e Apostolica Benedizione. La tua devozione, o Figlia in Cristo diletta, e la devozione della tua Congregazione verso questa Apostolica Sede traspare chiara non solo dalle espressioni della tua lettera e dall'unito obolo, ma cosa molto più importante, dalla assidua cura che tutta la famiglia delle Martelline impiega nella cristiana e diligente educazione delle fanciulle. Imperocché quante sono quelle di loro che voi formate alla pietà, quante quelle nel cuor delle quali istillate l'ossequio e il filiale amore verso questa Cattedra di Pietro, centro dell'unità cattolica, quante quelle delle vostre alunne che voi preparate a divenire o vergini da consacrare a Dio, o idonee madri di famiglia

tali da saper governare la casa e santamente educare la prole; altrettante voi fate divenire figlie Nostre, altrettante voi rendete giovani atte a maturare pel decoro della Chiesa e pel vantaggio della civile società. E siccome noi non possiamo desiderare niente che più conduca alla gloria di Dio e alla salute delle anime, quanto tali cose, così voi per certo con questo vostro adoperarvi venite a dimostrare in modo preclaro l'affezione vostra verso di Noi, conciossiaché il prestare l'opera è una prova dell'affezione. Pertanto questa nobilissima prova del vostro amore continuate a prestarcela; il che come attirerà a voi copiosi doni della grazia celeste e premio splendidissimo, così verrà rendendo la Nostra benevolenza verso di voi sempre più propensa. E intanto ricevi o diletta in Cristo Figlia, l'Apostolica Benedizione auspice del Divino favore, la quale Noi, in attestato del Nostro animo riconoscente e della Paterna benevolenza, a te, e a tutta la Congregazione a cui presiedi, impartiamo cordialissimamente.

*Dato a Roma, in S. Pietro il giorno 6 Marzo 1879.
Anno Secondo del Nostro Pontificato*

Leone Papa XIII ¹²²

Il prestigio di suor Videmari non era certo frutto di una preparazione improvvisata: dopo un periodo di serio studio che la portò a conseguire, nel 1838, il diploma di educatrice, nella casa di Cernusco, vide la luce il primo nucleo di suore Marcelline formato dalla Videmari appunto e da altre 4 compagne.

Per il Biraghi puntare su un'eccellente preparazione pedagogica delle suore era un'esigenza primaria e quindi verificò puntualmente che le suore addette all'insegnamento possedessero titoli di studio ufficialmente riconosciuti dallo Stato e che fossero in grado di mettere a frutto le conoscenze della pedagogia più all'avanguardia e di farsi pioniere di nuovi metodi pedagogici.

Da alcuni documenti dell'epoca sappiamo che nel 1839 il collegio era già frequentato da un notevole numero di fanciulle e che l'educazione ivi impartita era di ottimo livello e che comprendeva lo studio della grammatica, della letteratura italiana, dell'aritmetica, delle scienze naturali, della storia, della geografia, dell'educazione fisica e delle lingue straniere con un *curriculum* che

potremmo definire, per quei tempi e pensando che era destinato a studenti di sesso femminile, veramente all'avanguardia e strutturato in modo tale da mettere le studentesse migliori in condizioni di frequentare anche corsi universitari ¹²³.

Nel tempo libero dallo studio le educande potevano dedicarsi a diverse attività quali la musica, il canto, la pittura, il ricamo, il cucito e l'addestramento, estremamente curato, per quella attività che oggi potremmo chiamare "gestione della casa".

Il Biraghi non ebbe dubbi nel dedicare la nuova congregazione a Santa Marcellina per evidenti affinità vocazionali e cioè per l'insostituibile ruolo di educatrice nei confronti dei fratelli Satiro e Ambrogio della santa romano-milanese.

Nel 1841 venne aperto un secondo collegio a Vimercate (MI). Qui, la congregazione fu canonicamente eretta nel 1852 e divenne di diritto pontificio nel 1899. Dopo l'erezione canonica, il Biraghi aprì i collegi milanesi di via Quadronno (1854) e via Amedei (1859).

Nonostante i periodi difficili che la congregazione dovette affrontare per l'indirizzo fortemente laicista del nuovo governo italiano, le Marcelline nel 1868 aprirono un nuovo prestigioso collegio a Genova destinato anche alla frequentazione di educande non particolarmente abbienti.

La congregazione ebbe la sua nuova sede genovese presso Villa Samengo in Albaro e successivamente, nel 1882, si stabilì definitivamente presso la bellissima Villa Brignole Sale, progettata e costruita da Galeazzo Alessi alla fine del XVI secolo, venduta, grazie alla mediazione del Principe Centurione, alla suore Marcelline dal Duca Melzi D'Eril.

Nell'istituto genovese, durante il decennio 1868-1878, si distinse la figura di suor Maria Anna Sala, vice superiora, donna di straordinaria cultura e mansuetudine, beatificata alcuni anni fa alla fine di un lungo Processo Diocesano di beatificazione voluto soprattutto dalle sue ex-allieve e dai loro parenti.

Da quel momento in poi la fioritura degli istituti delle Marcelline in Europa fu sorprendente: secondo le costituzioni che regolano le finalità delle singole scuole venne estesa la loro attività all'educazione ed all'istruzione delle giovani di ogni età e condizione, la catechesi ad ogni livello sociale ed intellettuale e le opere missionarie, sociali ed assistenziali.

Biraghi, inoltre, stabilì per le suore Marcelline i seguenti elementi carismatici: lo spirito di famiglia che stabilisce tra le suore e le alunne un rapporto di affetto, di semplicità e di lealtà e la dedizione che porta le suore a trascorrere molto tempo con le loro alunne.

Attenendosi agli insegnamenti di Mons. Biraghi ed affidandosi sempre ad una seria e rigorosa preparazione le suore Marcelline trovarono una formula vincente con la quale proporsi ed aprirsi al inondo secondo la propria vocazione.

Nel XX secolo l'istituto ebbe una notevole espansione non solo in Italia ed in Europa, ma anche nelle Americhe.

Nate educatrici, esse si impegnarono ad esserlo in ogni ambito del loro lavoro, secondo le diverse esigenze richieste dai tempi: negli ospedali, nelle case di assistenza degli anziani, nelle opere parrocchiali e missionarie, non meno che nelle aule di scuola.

Attualmente le Marcelline svolgono la loro missione educativa in Italia, Francia, Svizzera, Inghilterra, Brasile, Canada, Messico.

Per l'educazione giovanile:

In Italia, i collegi e le scuole di Lecce (1882), Foggia (1898), Milano p.zza Tommaseo (1906), Arona (Novara) (1908), Milano p.zza Caserta (1932), Bolzano (1935).

In Europa, dopo il collegio di Chambéry (Francia), fondato da mons. Biraghi nel 1875, i pensionati di Londra (1954) e di Losanna (1963).

In Brasile, dal 1912, i collegi di Botucatu (1912), S. Paolo (1927), Muriaé (1927), Rio de Janeiro (1939), Belo Horizonte (1951), Brasilia (1978).

In Canada, dal 1959, i collegi di Montreal (1959) e Montreal-Saraguay (1961).

In Messico, dal 1984, le scuole materna ed elementare a Città del Messico (1984), materna, elementare, media e superiore a Queretaro (1989).

Oltre all'opera educativa, le Marcelline si sono prestate a quella **ospedaliera**, temporaneamente iniziata già nel 1855, durante l'epidemia di colera che afflisse il Nord Italia e, nel 1859, durante la seconda guerra d'indipendenza.

Anche durante la prima guerra mondiale alcuni degli istituti o parte di essi vennero adibiti ad ospedali di riserva per la raccolta e la cura di ammalati e di feriti curati dalle suore.

In Brasile, dopo aver prestato la loro assistenza negli ospedali di Muriaé (1928) e Jomeré (1937), nel 1961, hanno fondato a Itaquera, alla periferia di S. Paolo, un vastissimo plesso • ospedaliero. Particolarmente importante la loro opera a Porto Velho (Rondonia), dove hanno aperto una colonia Hanseniana, Crèche, Scuola elementare (1975) e ospedale (1994).

In Italia, dal 1967, le Marcelline gestiscono l'ospedale provinciale di Tricase (Lecce) a tutti gli effetti giuridicamente equiparato agli ospedali civili, con scuola di infermieri a livello universitario.

All'assistenza agli anziani, molto richiesta attualmente, le Marcelline si dedicano dal 1974 in **Canada**, a Montreal-Saraguay con la residenza 'Amitié', ed in **Italia**, a Cernusco Sul Naviglio con la Casa di riposo 'Soggiorni Biraghi' (1981), quindi a Genova ed a Sori Ligure.

Fedeli al loro carisma catechetico ed educativo, in questi ultimi anni le Marcelline stanno dimostrando un impegno ed un'attenzione particolare nei confronti dell'infanzia abbandonata non solo in Brasile, dove va ricordato, tra le molte opere propriamente missionarie, il **centro per minori** di Terra Nova di Bahia (1991), ma anche in Messico, in Italia e, dal 1995, in Albania a Saranda.

Mettendo la propria competenza e la propria fede a servizio di questa parte dell'umanità non ancora pronta ad affrontare gravi problemi e bisognosa di tutto, le suore Marcelline, giorno per giorno, tutt'oggi, dimostrano di essere fedeli continuatrici dell'opera della Santa che le ha ispirate.

E così Marcellina, nobile e ricca donna che rinunciò a tutto per dedicarsi, non solo a Satiro e ad Ambrogio, ma a tutte quelle persone bisognose, anche solo di conforto, trova ora consensi in tutto il mondo.

Il suo era un aiuto rispettoso, nobile, guidato dalla carità.

Rinunciò agli onori, mai alla dignità; per sua nascita era forse portata a cercare o trovare aiuto, per le sue opere di bene, in fanciulle e signore della nobiltà: presenze attive, che senza l'esempio e lo sprone di Marcellina, sarebbero andate perdute.

Presenze che negli anni e nei secoli si sono sparse in tutto il mondo, creando quegli istituti o "case" che hanno aiutato e arricchito moralmente e intellettualmente migliaia di ragazze.

Così fu Marcellina: un senso eccezionale del dovere, il possesso di una grande cultura, donna forte, coraggiosa, generosa.

Note e citazioni bibliografiche

- (1) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, p. 105.
- (2) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, pp. 147-148.
- (3) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 7.
- (4) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 9.
- (5) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 9.
- (6) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 2, p. 237.
- (7) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, pp. 133-134. Cfr. Ausonio, *Ordo urbium nobilium*, VII, ed. Peiper, Teubner, 1886, p. 146.
- (8) Cfr. E. Bernasconi, *Nella villa di campagna di Santa Marcellina*, Milano, 1959, pp. 18; d.e.b., *Dove abitava Santa Marcellina?* in AA.VV. *S. Ambrogio nel XVI centenario della velatio di Santa Marcellina*, Milano, 1953, pp. 57-58.
- (9) I testi sono stati citati da d.e.b., *Dove abitava S. Marcellina?* in AA.VV. *S. Ambrogio nel XVI centenario della velatio di Santa Marcellina*, Milano, 1953, p. 57.
- (10) Cfr. P. Morigia, *Santuario della città e diocesi di Milano*, Milano, 1603.
- (11) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 2, p. 237.
- (12) Ambrogio, *Epistola a Severo*, 69.
- (13) Cfr. C. Mainardi, *op.cit.*, p. 10.
- (14) Cfr. F. M. F., *Lo spirito di Santa Marcellina*, in AA.VV. *S. Ambrogio nel XVI centenario della velatio di Santa Martellina*, Milano, 1953, p. 20.
- (15) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, p. 82.
- (16) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, pp. 84-85.
- (17) Ambrogio, *De virginibus*, I, 11, 58.
- (18) Ambrogio, *De virginibus*, 1, 10, 59.

- (19) Ambrogio, *Epistola a Siagro*, 56.
- (20) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, pp. 454-456; L. Profumo, *op.cit.*, pp. 92-93; C. Pasini, *S. Marcellina vergine*, in AA.VV. *Dizionario dei santi della chiesa di Milano*, Milano, 1995, s.v. p. 89.
- (21) Ambrogio, *Epistola* 56, 21.
- (22) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, p. 191.
- (23) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, I, 2, 5; L. Profumo, *op.cit.*, p.70.
- (24) Girolamo, *Epistola* 22, 22.
- (25) Cfr. P. Luigi Dossi, *S. Ambrogio e S. Atanasio nel De virginibus*, in ACME, *Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università Statale di Milano*, vol.1V, fasc. 2, 1951, pp. 241-262.
- (26) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 1, 57, trad. P.F. Beatrice, *cit.*, p. 65.
- (27) Ambrogio, *Esortazione alla verginità*, 4, 19.
- (28) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 1, 28.
- (29) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 1, 56.
- (30) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 1, 63.
- (31) Ambrogio *Trattato sulle vedove*, 9, 57.
- (32) Per un'ampia panoramica sulla condizione della donna nella Roma antica cfr. E. Cantarella, *Passato prossimo, donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, 1996.
- (33) Cfr. C. Mainardi, *op. cit.*, p. 10.
- (34) Ambrogio, *Trattato sulle vergini*, 3, 1.
- (35) Ambrogio, *Sulla morte del fratello*, 1, 39.
- (36) Ambrogio, *Sulla morte del fratello*, 1, 41.
- (37) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 2, p. 237.

- (38) Ambrogio, *Epistola 20*, 1.
- (39) Ambrogio, *Epistola 22*, 1.
- (40) Ambrogio, *Epistola 41*, 1.
- (41) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 38, 3-4.
- (42) Cfr. C. Pasini, *S.Marcellina vergine*, in AA.VV. *Dizionario dei santi della chiesa di Milano*, Milano, 1995, s.v., p. 86; C. Mainardi, *La villa di sant'Ambrogio e di Santa Marcellina a Brugherio*, Milano, 1953, p. 10.
- (43) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, p. 53.
- (44) Cfr. L. Meregalli, *op.cit.*, p. 52.
- (45) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 22-23.
- (46) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 8.
- (47) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 20.
- (48) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 40-41.
- (49) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 76-77.
- (50) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 56.
- (51) Sulpicio Severo, *Dialoghi*, 1, 25.
- (52) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 34.
- (53) Cfr. L. Biraghi, *op.cit.*, pp. 43-44.
- (54) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 49.
- (55) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, I, 58.
- (56) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 53.
- (57) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, p. 58.
- (58) Per le vicende di Satiro cfr. A. Paredi, *op. cit.*, pp. 233-243.
- (59) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 16-17.
- (60) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 33.

- (61) Ambrogio, *Trattato sulla morte del fratello*, 1, 76-77.
- (62) Cfr. C. Mainardi, *La villa di Sant'Ambrogio e di Santa Martellina a Brugherio*, Milano, p. 8.
- (63) Cfr. L. Meregalli, *op.cit.*, pp. 71-72.
- (64) Per le trasformazioni successive dell'edificio cfr. C. Mainardi, *op.cit.*, p. 22.
- (65) Cfr. C. Mainardi, *op.cit.*, p. 12.
- (66) Cfr. C. Mainardi, *op.cit.*, pp. 17-22.
- (67) Cfr. A. Fumagalli, *op.cit.*, p. 5.
- (68) Per un quadro generale sulle occupazioni delle prime donne cristiane del IV sec. cfr. cap. II.
- (69) Cfr. L. Meregalli, *op.cit.*, pp. 74-75.
- (70) Cfr. L. Meregalli, *op.cit.*, p. 76.
- (71) Cfr. E. Bernasconi, *Nella villa di campagna di Santa Martellina*, Milano, 1959, p. 18.
- (72) Sui rapporti tra Ambrogio e gli ariani cfr. R. Cantalamessa, *Sant'Ambrogio di fronte ai grandi dibattiti teologici del suo secolo*, in AA.VV., *Ambrosius episcopus. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale, Milano 2-7 dicembre 1974*, I, Milano, 1976 (*Studia Patristica Mediolanensia*, 6), pp. 483-539 e Chr. Marksches, *Ambrosius von Mailand und die Trinitätstheologie. Kirchen und theologiegeschichtliche Studien zu Antiarianismus und Neunizanismus bei Ambrosius und im lateinischen Westen (364-381 n. Chr.)*, Tübingen, 1995; D. H. Williams, *Ambrose of Milan and the End of the Nicene-Arian Conflicts*, Oxford, 1995.
- (73) Cfr. Paolino, *Vita di Ambrogio*, 12. Per le vicende legate alla controversia ariana a Milano cfr. A. Paredi, *op. cit.*, pp. 250-278 e pp. 338-353.
- (74) Cfr. Paolino, *Vita di Ambrogio*, 13.
- (75) Cfr. parte II, cap. III.
- (76) Ambrogio, *Epistola 20*, 1.
- (77) Ambrogio, *Epistola 22*, 1-2.
- (78) Cfr. Paolino, *Vita di Ambrogio*, 14.

(79) Agostino, *Sermoni*, 286,4; 318, 1; *La città di Dio*, 22, 8.

(80) Agostino, *Confessioni*, IX, 6, 16. Traduzione di R. De Monticelli, in Agostino, *Confessioni*, Garzanti, Milano, 1991, pp. 159-160.

(81) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, p. 198.

(82) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, pp. 108-109.

(83) Paolino in *Vita di Ambrogio*, 29 parla del soggiorno fiorentino di Ambrogio e della costruzione della basilica in cui fece deporre le reliquie dei martiri Vitale ed Agricola, ma non fa alcun accenno a Giuliana e alle sue figlie.

(84) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, p. 110.

(85) Cfr. Possidio, *Vita di Ambrogio*, 1,1; Agostino, *Le Confessioni*, VIII, 1, 2. Sulla conversione di Agostino cfr. G. Biffi, *Conversione di Agostino e vita di una Chiesa*, in *Agostino e la conversione cristiana*, Palermo, 1987, (Augustiniana. Testi e Studi, I), pp. 23-43; L. F. Pizzolato, *L'itinerario spirituale di Agostino a Milano*, in *Agostino a Milano: il battesimo. Agostino nelle terre di Ambrogio (22-24 aprile 1987)*, Palermo, 1988 (Augustiniana. Testi e Studi, 3), pp. 23-41.

(86) Cfr. L. Profumo, *op.cit.*, pp. 111-113.

(87) Agostino, *Confessioni*, 9, 6, 14.

(88) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, pp. 420-422.

(89) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 22.

(90) Ambrogio, *Epistola 41, 1*.

(91) Cfr. A. Paredi, *op.cit.*, p. 423.

(92) Cfr. L. Biraghi, *op. cit.*, p. 90.

(93) Cfr. *Cod. Theod.* 9, 40, 13. Sull'importanza della figura di Ambrogio nella società del suo tempo cfr. B. Biondi, *L'influenza di S. Ambrogio su la legislazione religiosa del suo tempo*, in *S. Ambrogio nel XVI centenario*, Milano 1940, pp. 387 e seg.

(94) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 40.

(95) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 45.

(96) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 2, p. 237.

(97) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 48.

(98) Paolino, *Vita di Ambrogio*, 50.

(99) Cfr. A. Rimoldi, *Marcellina*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1966, vol.11I, s.v., p.646.

(100) Cfr. G. Judica Cordiglia, *Risultato di un esame medico sui resti ossei di S. Marcellina*, in AA.VV. *S. Ambrogio nel XVI centenario della "velatio" di Santa Marcellina*, Milano, 1953, p. 56.

(101) Cfr. E. Bernasconi, *op.cit.*, pp. 12-13.

(102) Cfr. G. Judica Cordiglia, *Incontro di un medico con una famiglia di santi*, in AA.VV. *S. Ambrogio nel XVI centenario della "velatio" di Santa Marcellina*, Milano, 1953, p. 54. Dall'esame medico-legale è emerso come tale forma di poliartrite fosse di tipo ereditario dal momento che anche l'esame dei resti ossei di Ambrogio confermerebbe la presenza della medesima patologia non presente invece nei resti di Satiro forse perché morto in giovane età.

(103) Mombrizio, *op.cit.*, cap. 2, pp. 237-238.

(104) Cfr. S. Spagnol - M. Dalpé, *Sainte Marcelline*, Sillery (Québec), 1996, pp. 31-32.

(105) Cfr. F. Reggiori, *La sepoltura di Santa Marcellina e le sue vicende nei secoli*, in AA.VV. *S. Ambrogio nel XVI centenario della "velatio" di S. Marcellina*, Milano, 1953, p. 46.

(106) Cfr. F. Reggiori, *art.cit.*, p.46.

(107) Cfr. *Acta Sanctorum*, Torno 1V, Parigi - Roma, 1868, p. 233.

(108) Cfr. F. Reggiori, *art.cit.* p.46.

(109) Cfr. F. Reggiori, *art.cit.* p.48.

(110) Cfr. F. Reggiori, *art.cit.* p.49.

(111) Tutte queste notizie sono desunte dalla biografia di L. Profumo, *op.cit.*, pp.147- 148.

(112) Cfr. L. Biraghi, *op.cit.*, pp. 127-130.

(113) Cfr. *Acta Sanctorum*, cit., p. 231.

(114) Cfr. *Acta Sanctorum*, cit, p. 232.

(115) Cfr. *Acta Sanctorum*, cit, p. 231.

(116) Cfr. *Acta Sanctorum*, cit, p. 232.

(117) Cfr. E. Bernasconi, *op.cit.*, p. 100.

(118) Cfr. M. Navoni - C. Pasini, *Martirologio milanese (Amor. P165 sup.)*, Milano, 1996, pp. 53-54.

(119) Cfr. P. D'Ancona, *La miniature italienne du X au XVI siècle*, Paris-Bruxelles, 1925, pp. 20-21.

(120) Cfr. M. Navoni, *Il Martirologio milanese nel Codice Ambr P 165 sup.*, in *Martirologio milanese*, cit. p. 37.

(121) Cfr. L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, tome 111, *iconographie des saints*, Paris, 1958, p. 875.

(122) Cfr. AA.VV, *Le suore Marcelline a Genova*, Genova, 1968, p. 5.

(123) Cfr. AA.VV, *Le suore Marcelline a Genova*, Genova, 1968, p. 41.

Bibliografia

- AA.VV. *Le suore Marcelline a Genova*, Genova, 1968.
- AA.VV, *S. Ambrogio nel XVI centenario della "velatio" di Santa Marcellina*, Milano, 1953.
- AA.VV. *Bibliotheca Hagiographica Latina*, Subsidia Hagiographica n 6, Bruxelles, 1898-1899, Réimpression anastatique 1992.
- AA.VV, *Martirologio milanese*, Milano, 1996.
- AA.VV, *397-1997... 16 séculos de uma jovem educadora: Marcelina*, San Paolo, 1997.
- *Acta SS.lulii*, IV, Venezia, 1748.
- N. Adkin *Is the Marcellina of ferome ep. 45, 7 Ambrose's sister?* in *Phoenix*, 49, 1995, 1, pp. 68-70.
- Agostino, *Confessioni*, Garzanti, Milano, 1991.
- Ambrogio, *Le lettere*, vol. I, II, III, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 1988.
- Ambrogio, *Le orazioni funebri*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 1985.
- Ambrogio, *Sulle vergini*, Intr. di P. Beatrice, Padova, 1982.
- Ambrogio, *Verginità e vedovanza*, ed. E. Cazzaniga, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 1989
- G. Andreotti, *Marcelline*, in AA.VV. *Dizionario della chiesa ambrosiana*, Milano, 1989, s.v., pp. 1882-1883.

- Atanasio, *Vita & Antonio*, a cura di Ch. Mohrmann, testo critico e commento a cura di G.J.M. Bartelink, Milano, 1991.
- R. Bell, *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, 1987, 2°ed. it., Cles, 1992.
- E. Bernasconi, *Nella villa di campagna di S. Marcellina*, Milano, 1959.
- G. Biffi, *Conversione di Agostino e vita di una Chiesa*, in *Agostino e la conversione cristiana*, Palermo, 1987, (Augustiniana. Testi e Studi, 1), pp. 23-43.
- B. Biondi, *L'influenza di S. Ambrogio su la legislazione religiosa del suo tempo*, in *S. Ambrogio nel XVI centenario*, Milano 1940, p. 387 e seg.
- L. Biraghi, *Vita della vergine romano-milanese Santa Marcellina sorella di sant'Ambrogio compilata su documenti antichi*, Milano, V ed., 1936.
- E. Bongiorno, *Sant'Agnese nelle opere di Sant'Agostino*, Brescia, 1897.
- W. Braunfels, *Lexicon der christlichen ikonographie*, Rom, Freiburg, Basel, Wien, 1974.
- P. Brown, *The body and society. Men, Women and sexual renunciation in early christianity*, Columbia University Press, 1988.
- A. Calderini, *Le basiliche dell'età ambrosiana*, in AA.VV, *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio*, Milano, 1942, pp. 137-154.
- R. Cantalamessa, *Sant'Ambrogio di fronte ai grandi dibattiti teologici del suo secolo*, in AA.VV, *Ambrosius episcopus. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel*

XVI centenario della elevazione di Sant'Ambrogio alla cattedra episcopale, Milano 2-7 dicembre 1974, I, Milano, 1976 (Studia Patristica MedioJanensia, 6), pp. 483-539.

- E. Cantarella, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Roma, 1981.
- E. Cantarella, *Passato prossimo, donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, 1996.
- A. Chastagnol, *Le sénateur Volusien et la conversion d'une famille de l'aristocratie romaine au Bas Empire*, in *Revue des études anciennes*, 58, 1956, pp. 241-253.
- B. Cignitti, in AA.VV, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1968, vol. XI, s.v. –
- E. A. Clark, *Women in the Early Church*, Wilmington, 1983.
- G. Clark, *Women in late antiquity. Pagan and christian lifestyles*, Oxford University Press, 1993.
- F. E. Consolino, *Elena, la locandiera*, in *Roma al femminile*, Roma-Bari, 1994, pp.187-212.
- F. E. Consolino, *L'invenzione di una biografia: Almanno di Hautvillers e la vita di Sant'Elena*, in *Hagiografica*, 1, 1994, pp.81-94.
- G. Coppa, *Opere di Sant'Ambrogio*, Classici delle religioni, ed. U.T.E.T., Torino, 1969.
- L. Crivelli, *Ambrogio vescovo, umanità e cultura*, in *La Casana*, 3, 1997, pp. 20-31.
- P. D'Ancona, *La miniature italienne du X au XVI siècle*, Paris-Bruxelles, 1925.
- E. Dassmann, *La sobria ebbrezza dello spirito*, Varese, 1975.
- H. Delehay, *Trois dates du calendrier romain*, in *Analecta Bollandiana*, XLVI, 1928, pp. 59-66.
- H. Delehay, *Quelques dates du Martyrologe Hiéronymien*, in *Analecta Bollandiana*, 49, 1931, pp. 22-50.
- De Rossi, *Roma sotterranea*, Roma, 1904.

- F.J.Dolger, *Der erste Schreibunterricht in Trier nach einer Jugenderinnerung des Bischofs Ambrosius von Mailand*, Antike und Christentum, 3, 1932.
 - L.Dossi, *S.Ambrogio e S.Atanasio nel De virginibus*, in *Acme*, Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università Statale di Milano, vol.IV, fase. 2, 1951, pp. 241-262.
 - M.Ferragatta, *Monsignor Luigi Biraghi, fondatore delle Martelline*, Brescia, Queriniana, 1979.
 - A.P.Frutaz, *Marcellina*, in *Lexicon fin- Theologie und Kirche*, vol. VI, Freiburg, 1961, col. 1376.
 - A.Fumagalli, *Santa Marcellina*, Milano, 1914.
 - J.Gaudemet, *L'Eglise dans l'Empire Romain (IVe-Ve siècles)*, Paris, 1958.
 - G.D.Gordini, *Origine e sviluppo del monachesimo a Roma*, in *Gregorianum*, 37, 1956, pp.223-229.
 - S. Jannacone, *Roma 384. Struttura sociale e spirituale del gruppo geronimiano*, in *Giornale Italiano di Filologia*, 19, 1966, pp. 32-48.
 - E. Lamirande, *Paulin de Milan et la "Vita Ambrosii". Aspects de la religion sous le Bas-Empire*, Paris-Tournai-Montréal, 1983.
 - M.A.Levi-P.Meloni, *Storia romana dagli etruschi a Teodosio*, Milano, 1980.
-
- R.MacMullen, *La diffusione del Cristianesimo nell'Impero Romano*, Roma-Bari, 1989.
 - C.Mainardi, *La villa di Sant'Ambrogio e di Santa Marcellina a Brugherio*, La Martinella di Milano, 1953.
 - Mayeul de Dreuille, O.S.B., *S.Ambrogio della Massima*, Parma, 1996.
 - M.G.Mara, *Marcellina* (voce), in AA.VV., *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, dir. da A.Di Berardino, vol. II GZ, Casale Monferrato, 1984. -Chr. Marksches, *Ambrosius von Mailand und die Trinitätstheologie. Kirchen und theologiegeschichtliche Studien zuAntiarrianismus und Neunizanismus bei Ambrosius und im mateinischen Westen (364-381 n.Chr.)*, Tübingen, 1995.
 - O. Marucchi, *Il sepolcro gentilizio di Sant'Ambrogio nelle catacombe di Roma e le cripte storiche dei martiri*, in AA.VV., *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio*, Milano, 1942, pp. 4-20.
 - U. Mattioli, *'Acr0éveta e bw5pe1tx*, Università degli Studi di Parma, 1983.
 - C. Mazzucco, *Matrimonio e verginità nei Padri tra IV e V secolo: prospettive femminili*, in AA.VV., *La donna nel pensiero cristiano antico*, Genova, 1992, pp. 119153.
 - L. Meregalli, *Una vergine cristiana del IV secolo, Santa Marcellina*, Milano, 1922.
 - Ch. Mohrmann (a cura di), *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, Testo critico e commento a cura di A.A.R.Bastiaensen, ed.Lorenzo Valla, Milano, 1989.
 - Mombricitus, *De S.Marcellina virgine mediolani in Insubria. Commentarius praeuius*, in *Acta sanctorum, julii tomus quartus*, Parigi-Roma, 1868, pp. 231-238.
 - C.Moreschini-E.Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, vol.II, Brescia, 1995.
 - F.X.Murphy, *Melania the Elder, a biographical Note*, in *Traditio*, V, 1947, pp. 59-78.
 - M.Navoni-C.Pasini, *Martirologio milanese (Ambr.P 165 sup.)*, Milano, 1996.

- A.Paredi, *Paulinus of Milan*, «Sacris Erudiri», XIV, 1963.
 - A.Paredi, *S.Ambrogio e la sua età*, 2' ed., Milano, 1960.
 - A.Paredi, *Santa Marcellina e la chiesa di Milano del suo tempo*, in *Istituto internazionale delle suore Martelline, 1838-1988*, Cinisello Balsamo, 1989, pp. 27-29.
 - G. Parma, *Marcellina: sorella di S.Ambrogio*, in *Voce Benedettina*, I, 1, 1984.
 - G. Parma, *Le memorie di S.Marcellina in diocesi*, in *Terra Ambrosiana*, 1997, 4.
 - C. Pasini, *Marcellina*, in AA.VV., *Dizionario della chiesa ambrosiana*, Milano, 1989, s. v.
 - C. Pasini, *Marcellina*, in AA.VV., *Dizionario dei santi della chiesa di Milano*, Milano, 1995, s.v., pp. 84-91.
 - A. Pastorino, *Principalis virtus*, Genova, 1978.
 - L.F.Pizzolato, *L'itinerario spirituale di Agostino a Milano*, in *Agostino a Milano: il battesimo. Agostino nelle terre di Ambrogio (22-24 aprile 1987)*, Palermo, 1988 (Augustiniana. Testi e Studi, 3), pp. 23-41.
 - S. Pricoco, *Aspetti culturali del primo monachesimo d'Occidente*, in *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, a cura di A.Giardina, Roma-Bari, 1986, pp. 189-204.
-
- L.Profumo, *Cuor di sorella ossia vita di S.Marcellina vergine. Ricordo del XV centenario*, Milano-Genova, 2a ed., 1897.
 - G. Quarta, *Sante per educare. Le suore marcelline nel progetto educativo di mons. Biraghi*, Roma, 1988.
 - L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, Tome III, *ikonographie des saints II*, Paris, 1958
 - A.Rimoldi, *Marcellina* (voce), in AA.VV. *Biblioteca sanctorum*, Roma, 1966, vol.III, s.v.
 - P. Rudoni, *Memoria storica con note concernenti il solenne trasporto e l'esposizione del venerabile corpo di S.Marcellina sorella di S.Ambrogio*, Milano, 1812.
 - P.Schmitt Pantel, *A history of women: from ancient goddesses to christian saints*, Harvard University Press, 1992, -M.Simonetti, *La letteratura cristiana antica greca e latina*, Milano, 1988.
 - M.Simonetti (a cura di), *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, ed. Città Nuova, Roma, 1989.
 - M.Simonetti-E.Prinzivalli, *Letteratura cristiana antica*, voli], Casale Monferrato, 1996.
 - S.Spagnol, - M.Dalpe, *Sainte Marcelline*, Sillery (Québec), 1996. -I .Steinhausen, *Archeologische Siedlungskunde des Trierer Laudes*, 1936.
 - A.Tamborini, *I santi milanesi*, Milano, 1927.
 - G.Trezzi, *Memorie romane di Sant'Ambrogio*, in *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant' Ambrogio*, Milano, 1942.
 - W.Vandereycken, R.van Deth, *Dalle sante ascetiche alle ragazze anoressiche. Il rifiuto del cibo nella storia*, Milano, 1995.
 - F.Van Ortoy, *Les vies grecques de S.Ambroise et leurs sources*, in AA.VV., *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant' Ambrogio*, Milano, 1942, pp. 4-37.

- D.H.Williams, *Ambrose of Milan and the End of the Nicene-Arian Conflicts*, Oxford, 1995

Indice

Parte prima - Roma (327-377 d.C.)

I. Le fonti	p. 9
II. Le donne consacrate nella tarda antichità	p. 19
III. Origini e famiglia di Marcellina	p. 27
IV. La vocazione	p. 35
V. La consacrazione ed il discorso di Papa S. Liberio	p. 45
VI. La vita monastica e la cura delle altre vergini	p. 53
Note e citazioni bibliografiche	p. 67

Parte seconda - Milano (377 c.a. - 398 d.C.)

I. Marcellina a Milano	p. 77
II. Il <i>De virginibus</i>	p. 83
III. Marcellina ed il fratello Ambrogio	p. 87
IV. La vita quotidiana in famiglia	p. 95
V. Le vicende del fratello Satiro	p. 101
VI. Il ritiro in villa	p. 109
VII. Gli ariani e le basiliche	p. 115
VIII. La scoperta dei martiri Gervasio e Protasio	p. 119
IX. Le vedove cristiane a Milano	p. 123
X. Teodosio	p. 127
XI. Morte di Ambrogio	p. 131
XII. Morte di Marcellina	p. 135
XIII. Il culto di Marcellina	p. 143
XIV. Iconografia della santa	p. 149
XV. La tradizione di Marcellina nel mondo	p. 153
Note e citazioni bibliografiche	p. 159